

**ALLARME XENOFOBIA** Gerusalemme condanna le manifestazioni antisemite  
Ancora violenze in Germania, sfregiata una ragazza

## «Schiacciate i naziskin» Israele protesta e Kohl dice: lo farò

Ma non è solo una questione tedesca

NICOLA TRANFAGLIA

Il monito rivolto dal governo di Gerusalemme a quello di Berlino e all'opinione pubblica mondiale sul pericolo rappresentato dal risorgere in tutta l'Europa e particolarmente in Germania riunificata di movimenti estremisti che aggrediscono gli stranieri e gli ebrei riaffermando la lugubre bandiera del Terzo Reich e dei regimi fascisti che lo seguirono, è una presa di posizione importante in un momento caratterizzato anche nel nostro paese da oscuri fermenti antidemocratici e dal disorientamento di alcuni strati sociali e di una parte - sia pure minoritaria - delle nuove generazioni. La decisione del governo di Rabin di respingere la proposta del ministro dell'Istruzione Alloni di diffondere un appello agli ebrei di tutto il mondo perché non vadano in Germania fino a che non cessano le violenze dei naziskin è a mio avviso un gesto di saggezza.

Oggi è necessario da parte di Israele come di tutti i governi democratici condurre una duplice azione: assai diversa da quella prudenziale e alla fine suicida di isolare la Germania e favorire così al suo interno la crescita dei movimenti nazionalisti e di destra.

Bisogna, invece, chiedere al cancelliere Kohl e al suo governo di essere più fermo e deciso di quanto già sia stato fino ad oggi nel perseguire attraverso la legge e una costante mobilitazione popolare i gruppi e le persone che da mesi ormai insanguinano le strade tedesche. Bruciano donne e bambini, agitano il fantasma dell'odio razziale.

Ma nello stesso tempo occorre fornire il proprio aiuto e incoraggiamento per quei tedeschi, e sono tanti, che si sono più volte schierati (e continuano a farlo in grandi manifestazioni pubbliche) contro quell'odio e vogliono che il paese si lasci alle spalle il suo tragico passato e sviluppi finalmente una sensibilità democratica che non distingue tra i cittadini né secondo la nazionalità né secondo criteri cosiddetti di razza che non hanno in realtà nessun fondamento culturale e nessuna giustificazione politica.

È ed è fondamentale che i governi e i Parlamenti in Germania come altrove si rendano conto che se l'azione della polizia e della magistratura sono assolutamente necessarie e imprescindibili il problema deve essere contemporaneamente affrontato a livello culturale. Le nuove generazioni e il discorso vale per la Germania ma vale anche per il nostro paese - spesso giungono alla maggiore età senza conoscere la storia di questo secolo - e in particolare la grande tragedia che l'ha attraversato negli anni Trenta e Quaranta - con lo sterminio di dodici milioni di uomini e donne nei lager nazisti - di cui la metà era costituita da ebrei.

Non tutti ricordano che a quella «soluzione finale» non si arrivò d'improvviso per la follia di Adolf Hitler o per la malvagità dei suoi più stretti collaboratori - da Goering a Goebbels a Himmler fu un processo lungo e complesso che durò alcuni anni e che provocò a poco a poco sofferenze sempre maggiori alla Germania e poi a tutta l'Europa. Ci vuole insomma un grande sforzo di memoria storica e di riflessione ad alta voce su quella lezione - se si vuole evitare che la barbarie ritorni. E sta anche ai governi promuovere e favorire a Berlino come a Roma

Il governo israeliano non promuove alcun boicottaggio della Germania - ma chiede a Bonn un'azione più incisiva contro la criminalità neonazista. Il cancelliere Helmut Kohl promette di punire «con tutto il rigore della legge» quella che definisce «feccia di estrema destra». Ma intanto gli episodi di violenza continuano. Ora vengono colpiti anche i tedeschi che hanno legami con stranieri.

GABRIEL BERTINETTO

Non si ferma l'ondata di violenza xenofoba in Germania. I neonazisti non colpiscono solo più gli immigrati. Ora si scagliano anche contro i loro connazionali «rei» di frequentare stranieri. Ad una ragazza hanno inciso una svastica sul volto perché vestiva «alla palestinese». Ad un tedesco sposato con una vietnamita hanno distrutto il locale. Pressate dall'opinione pubblica internazionale e dalle proteste particolarmente vibranti di alcuni governi tra cui quello israeliano, le autorità di Bonn sembrano finalmente volere dare quell'energia che è sinora mancata nella repressione del fenomeno neonazista. In un'intervista radiofonica il cancelliere Helmut Kohl definisce «benvenuti tra noi» gli stranieri e promette che «verrà fatto di tutto affinché la teccia di estrema destra rientri nella sua tana ed i criminali vengano puniti con tutto il rigore della legge». Proprio ieri Rabin si è rivolto al governo di Bonn ammonendolo a «schiacciare la testa del serpente finché è piccolo» - cioè a soffocare sul nascere i naufragi anti semiti e razzisti.

A PAGINA 3

Minacce all'Unità e Corsera

Un nuovo preoccupante episodio contro il nostro giornale. Sulla bacheca della vecchia sede milanese una scritta («Unità e Corsera infami e mentecatti») con la firma «Lega nazionale popolare». Episodio in sé trascurabile se non fosse che la scritta è comparsa dopo la pubblicazione di articoli sui legami fra vecchia destra e naziskin.

A PAGINA 3

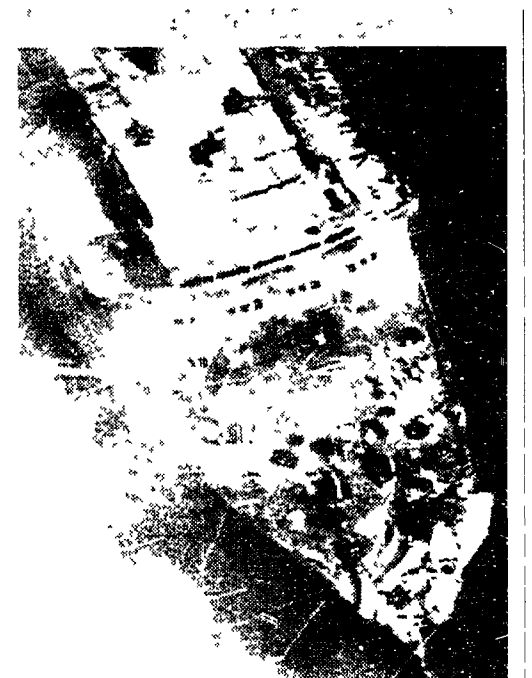
Solto il consiglio provinciale  
La Lega non trova alleati per la giunta

## Bossi fallisce A Mantova si torna al voto

A Mantova Umberto Bossi non ce la fa a formare la giunta. Il consiglio provinciale, a sessanta giorni dal voto del boom leghista, è stato ieri sciolto. Gli elettori torneranno alle urne. La Lega fallisce così la sua prima prova della «governabilità». Non è riuscita a convincere a formare un'alleanza nemmeno il lumbard della Lega Alpina di Angela Bossi. Il leader lumbard se la prende con i «partiti frantumati».

MANTOVA. Bossi ci ha provato per due mesi, ma senza riuscire. Così dopo sessanta giorni Mantova torna alle urne. Ieri si è svolta l'ultima riunione del Consiglio provinciale dove la Lega conta il 34,1 per cento dei voti ed anche questa è andata a vuoto. Così come vuole la legge la parola torna agli elettori. Per Bossi è indubbiamente un colpo molto duro da incassare. Attacca tutti i partiti: il leader del Carroccio ma in particolare se la prende con il Pds - «I piduissimi sono spaccati in due e non rispondono più nemmeno agli input nazionali», ha detto il capo leghista. In effetti per un mese e mezzo Quercia e Lega hanno sondato la possibilità di una giunta ma appena il Pds ha messo in campo l'ipotesi di un «governo del presidente» aperto a tutti i leghisti mantovani hanno detto no. Avanzando l'ipotesi del monocolore «A Mantova», afferma il segretario del Pds Gianfranco Burchiellaro - la Lega non ha saputo ragionare in termini costruttivi e si è dimostrata incapace di costruire alleanze».

A PAGINA 7



## Aperta l'inchiesta per attentato

FIVORNO. Il sostituto procuratore della repubblica di Livorno Luigi Di Franco che conduce l'inchiesta sulla tragedia del *Moby Prince* ha deciso di aprire un'inchiesta «contro ignoti per attentato all'incolumità dei trasporti». La decisione parte dall'ipotesi avvalorata dalle conclusioni dei tecnici che a bordo del traghetto prima della collisione con l'*Agip Amuzzio* esplose un bombo. F riprende così vigore anche l'ipotesi di un tentativo di estorsione - sempre negato - contro la Naviarm.

PIERO BENASSAI A PAGINA 9

## Elsin annuncia: «Ora fonderò un mio partito»

Boris Elsin ha deciso di smettere l'abito di presidente super partes e ha annunciato l'adesione a una formazione di «sostenitori delle riforme». Al fedelissimo Burbulis il compito di organizzarla. La mossa a sorpresa a due giorni dalla convocazione del Congresso dei deputati. Oggi la sentenza del processo al Peus, scontato il verdetto di colpevolezza ma potrebbe essere legalizzato il partito comunista russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Elsin ha deciso di abbandonare la posizione di presidente super partes per dar vita a un movimento o partito «delle riforme». Nel 1988 era uscito dal Pcus con la motivazione opposta: chi ha cariche istituzionali non può far parte di un partito. L'annuncio a un forum panrusso di suoi sostenitori che si è tenuto ieri a Mosca e si è concluso con la nascita della nuova formazione «scelta democratica». La decisione di Elsin di entrare nella nuova formazione che sarà organizzata da Gennady Burbulis è stata presa alla vigilia della riunione del Congresso dei deputati che si apre domani. I risultati delle massime assemblee parlamentari nonostante le fibrillazioni in corso sono ancora incerti. Tuttavia il presidente ha affermato dalla tribuna del Forum: «Ho capito che c'è bisogno di una forza che sostenga il cambiamento». Attesa per oggi la sentenza del processo al Pcus scontata la condanna ma potrebbe essere legalizzato l'attuale Partito comunista russo.

A PAGINA 5

## Delicata inchiesta a Caltanissetta. Bufera a Catania: 5 giudici chiedono di andarsene Indagine antimafia sul Pm Signorino Lavorò al maxiprocesso, un pentito l'accusa

F. D'Arcais  
«Etica senza fede»



GRAVAGNUOLO A PAG. 11

La procura di Caltanissetta ha aperto un'inchiesta antimafia su Domenico Signorino, sostituto procuratore generale di Palermo, candidato alla superprocura e pm con Ayala nel maxiprocesso alle cosche. L'inchiesta avviata dopo le dichiarazioni del pentito di mafia Gaspare Mutolo. Tensione anche a Catania. Il procuratore Gabriele Alicata e quattro sostituti hanno chiesto di essere trasferiti.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Indagine antimafia su uno dei magistrati antimafia. La Procura della Repubblica di Caltanissetta ha avviato un'inchiesta su Domenico Signorino 48 anni attuale sostituto procuratore generale a Palermo che insieme a Giuseppe Ayala ha sostenuto l'accusa nel processo contro le cosche tra 183 e 187. Le indagini di fine «delicattissime» e che «interesseranno anche altri magistrati palermitani sono state avviate dopo le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo che ha descritto un «palazzo di veleno» ridotto ad un «palazzo di corrotti». Il pentito ha aiutato gli inquirenti nelle indagini sull'omicidio di una indagando i boss sospettati di essere mandanti del delitto.

L'inchiesta sul giudice Signorino è stata trasmessa per «legittima sospizione» a Caltanissetta dai magistrati palermitani che hanno raccolto le dichiarazioni del pentito Mutolo che racconta di come i boss usassero i politici per incontrarsi i giudici. Intanto a Catania e bufera nel Palazzo di giustizia. Il procuratore capo Gabriele Alicata ha chiesto assieme a quattro sostituti di essere trasferiti dopo le polemiche che hanno investito il suo ufficio.

A PAGINA 8

## Stasera la Piovra 6 Davide Licata inizia la guerra ai boss



SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 14

Il giocatore bianconero sbaglia un rigore: Juve sconfitta dai rossoneri  
«Albertone» cade nello speciale al Sestriere. Derby romano in parità

## Capitombolo Vialli-Tomba

FRANCESCO ZUCCHINI

Il campionato di serie A all'insegna del Milan. La squadra rossonera di Capello ha vinto anche a Torino contro la Juventus portando a 45 la sua serie di partite senza sconfitte. Nella domenica dello sport cade la Juve - cade anche Tomba nello slalom speciale del Sestriere - dopo aver concluso la prima manche in testa nella seconda. Albertone è caduta dando via libera però a un altro italiano: il giovane e sorprendente Lesani di Assago.

Ma torniamo al calcio. La sua perdita al «Delle Alpi» è stata decisa nella ripresa da un gol di Simone Vialli atteso protagonista dopo la bellissima prova nel derby della settimana prima. Si è fatto parare un rigore dal portiere milanista Rossi subentrato a Antonioli finito in un contrasto con Casiraghi. La Juventus sconfitta in classifica è stata superata in classifica dall'Inter (2-1 al Brescia a San Siro) ora al secondo posto dietro a un Milan sempre più solo in vetta (tre lunghezze di vantaggio sui nerazzurri e una partita (il 23 dicembre con la Samp) da recuperare. Sconfitte anche per la Samp (0-1 a Parma) e per il Torino (1-2 a Marassi col Genoa di Maifredi). Torna invece alla vittoria il Napoli targato Bianchi dopo un mese a spese della Fiorentina (1-1). Il derby romano si conclude in pareggio uno a uno. Nel contorno Atalanta (1-0 a Foggia) Pescara (1-0 a Ancona).

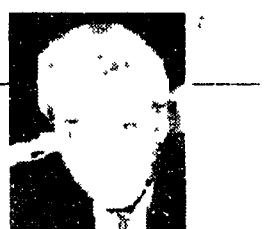
NELLO SPORT



Gianluca Vialli

## Caro Trap, non dovevi imitare il Milan

ROBERTO BETTEGA



Emotivamente bello nei secondi 45 minuti, calcisticamente brutta e spettacolarmente deludente certo vi pare di Juventus Milan. Anche negli ultimi minuti del campionato sono stati ricchi di emozioni e suspense. Vi allibighi il rigore dell'agghiaccio di Giuseppe Battistini che pareggiò sulla Roma. Battistini rende felice anche l'Ultras di Milano. Guardate come si aprono e si chiudono progetti, ambizioni, sogni.

Ma torniamo a Torino dove erano puntati gli occhi di tutti. Si chiedeva alla Juve di salvare il campionato di dimostrare una ritrovata impostazione tattica e di non fare il Milan. Cos'è successo? Che il Milan ha fatto la Juve. Come? Semplicemente non cercando di essere se stesso. In questo confronto adeguandosi all'impostazione avversaria i rossoneri hanno badato gustosamente più al risultato che al gioco. La squadra di Trapponi e piffi di gran carriera dimostrò i suoi limiti costruttivi. Da una linea offensiva costruita su un unico punto di riferimento (l'attacco) si è mosso il tipo di incontro e di partita maggiore padronanza di palla il mio fatto crescere il Milan fino al coronamento di Lecce in questa partita - intride la Juve pur combattività e rimasta pura verità e di fantasia. Sembrava che la divisione dei punti potesse soddisfare tutti. Poi la scelta di Capello fino a quel punto discussa. Una parola sulla poltrona più soggettiva quella di match winner. E di qui il punto. La Juve ha dimostrato il carattere di Trapponi: bello, coinvolgente, ma un grande signorile non si è solo con quello. Tutti i sostituiti in Juve - collettivamente - ha esternato convinzioni di inferiorità quasi a giustificare lo schieramento odierno. Le sue

immediati su dieci giocatori escludono Peruzzi destinato a perdere costruzione e qualità offensiva. Da una linea offensiva costruita su un unico punto di riferimento (l'attacco) si è mosso il tipo di incontro e di partita maggiore padronanza di palla il mio fatto crescere il Milan fino al coronamento di Lecce in questa partita - intride la Juve pur combattività e rimasta pura verità e di fantasia. Sembrava che la divisione dei punti potesse soddisfare tutti. Poi la scelta di Capello fino a quel punto discussa. Una parola sulla poltrona più soggettiva quella di match winner. E di qui il punto. La Juve ha dimostrato il carattere di Trapponi: bello, coinvolgente, ma un grande signorile non si è solo con quello. Tutti i sostituiti in Juve - collettivamente - ha esternato convinzioni di inferiorità quasi a giustificare lo schieramento odierno. Le sue

Il 1992 visto da ellekappa e Michele Serra  
Presentazione di Gino & Michele  
**CHE TEMPO FA**  
SABATO 5 DICEMBRE  
l'Unità + libro  
Lire 2.000

l'Unità

Così Aldo Zargani, 59 anni, dirigente Rai scoprì le sofferenze dell'emarginazione

«Dopo le leggi razziali mio padre, era un musicista, fu licenziato dall'Eiar e per lavorare e farci vivere fece il garzone in libreria»

«Era il '38, seppi di essere ebreo»

Dalle umiliazioni delle leggi razziali al terrore per la caccia agli ebrei dei nazifascisti Aldo Zargani 59 anni, dirigente Rai, racconta quando a 5 anni scoprì di essere un bambino torinese solo anagraficamente come ebreo faceva parte di un popolo trattato come i paria dell'umanità. La differenza tra antisemitismo e razzismo «In Italia è vietato calpestare le aiuole ma si può dire ad una persona sporco negro o sporco ebreo»

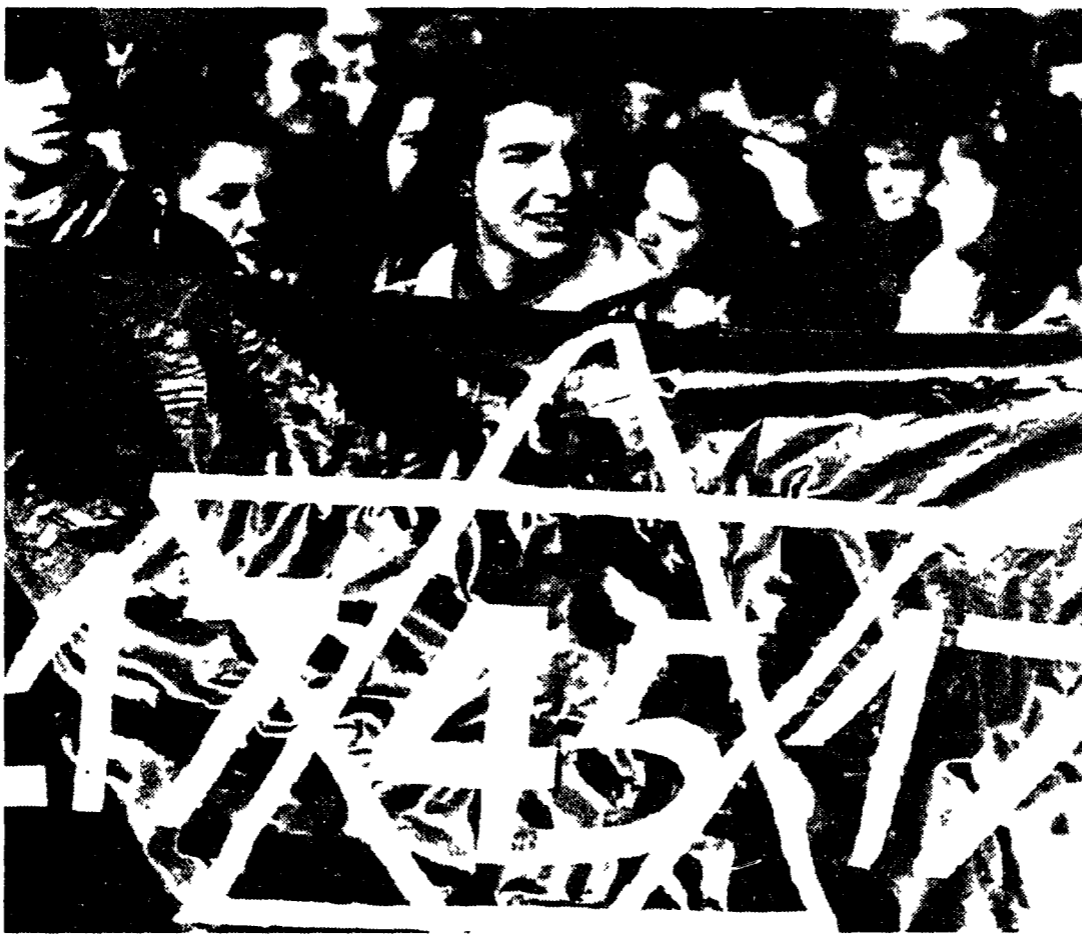
CINZIA ROMANO

ROMA Due vite in una sola esistenza. Una frattura netta che va dal 1938 all'aprile del '45. Quando in Piemonte con i partigiani, amaron le truppe inglesi ed amercane, quel bambino tornò a vivere. A 12 anni come una seconda nascita. E da allora la mia vita come quella di tutti è volata via normalmente. L'altra invece anche se è durata solo 7 anni mi sembra lunghissima. È un passato che non è mai passato. E sempre presente è il mistero della mia vita.

pubblici i programmi ed i libri di testo erano identici per tutti loro in più, studiavano l'ebraico e le sacre scritture. «Ricordo ancora l'umiliazione di quella mattina quando leggemmo sul libro il brano dal titolo, I giudei. Si diceva: «I popoli europei vivevano felici quando dall'Asia arrivò un popolo malvagio avido che portò l'infelicità era il popolo ebraico». Mandammo giù quella roba senza un commento, una parola una domanda i nostri insegnanti erano controllati, le visite degli ispettori erano periodiche e severe. Poi, passammo a studiare le sacre scritture. Parafraze contraddittorie umiliazioni paure che ognuno di noi si teneva dentro se le viveva per contro proprio. Noi ne parlavamo solo in famiglia».

Aldo Zargani con la tenerezza del figlio, racconta la sofferenza del padre che, pur sapendo di essere vittima delle leggi razziali, si rimproverava di non saper far altro che il musicista. A 43 anni si ritrovò garzone in una libreria a raccogliere fedi vecchie e a tirare avanti con l'elemosina la sovvenzione della comunità israelitica e dei parenti della moglie. Fu, rono gli anni dell'umiliazione e dell'offesa sui giornali si leggevano articoli e barzellette antisemite. «Ricordo una mattina, io e papà al Valentino. Papà stava sfogliando il giornale, La Stampa e mi passò un paginella da leggere. Mi colpì una frase e gli chiesi che vuol dire. «In che guaiudo? Mi rispose. Sulle nostre facce lo vedono tutti i giorni e ne provano paura che verrà il momento della giustizia e pagheranno con i loro misfatti. Quella mattina per mio padre, loro erano tutti gli altri. Perché le leggi razziali furono colpa di tutti nessuno mosse un dito e protestò».

La manifestazione di solidarietà furono in quegli anni poche rare. «La nostra vicina di casa tedesca sapendo che eravamo ebrei attaccò ai suoi tre figli che giocavano con noi al Valentino una medaglietta con su scritto morte agli ebrei». Con la guerra agli anni dell'umiliazione e dell'offesa, si sovrapposero quelli del terrore. «La condizione degli ebrei era simile a quella dei cani braccati dagli accappiacciati. Vedvo sparire parenti amici compagni di scuola. Ve-



Giovani a Roma nella manifestazione antirazzista del 10 novembre

«La nostra vicina di casa era tedesca e attaccò ai suoi bimbi, nostri amici, un cartello con la scritta: a morte gli ebrei!»

non dovevo dimenticarmelo mai». Tutta la famiglia si rifugiò in montagna, a Briglio, nel Biellese, nella zona partigiana della brigata Garibaldi comandata dal comunista Moseatelli. «Ricordo quei giorni come i più felici della mia vita. Finalmente mi sentivo protetto, da mio padre da mia madre e dai partigiani comunisti che avevano per noi bambini un affetto incredibile. Ci regalavano le scarpe ci indicavano i nomi degli altri ebrei nascosti nella vallata per farci trovare tra di noi. Per me erano eroi meravigliosi mio padre invece repubblicano e antifascista continuava ad essere terrorizzato non credeva che la guerra potesse mai finire cambiò opinione quando vide arrivare gli americani e gli inglesi. Solo adesso che sono alla soglia dei 60 anni posso provare nei confronti di mio padre un sentimento di compiuta pietà che non sono riuscito a provare allora. Ho vissuto quelle vicende col massimo della coscienza ma non potevo capire con quali modesto forze mio padre e mia madre si sono battuti per vincere per noi la battaglia contro la morte sicura. Ma sono certo che non avrebbero vinto senza la solidarietà che riuniva il paese e lo risanava dalle macchie del fascismo».

«La mia infanzia ricominciò nell'aprile del '54 quando arrivarono con le truppe inglesi i soldati della brigata palestinese. Io, anziano socialista so cantare l'Internazionale solo in ebraico ma la insegnarono loro. Mi sono sentito come gli altri. Papà tornò a lavorare nella sua orchestra e morì nel '51. L'Eiar diventata Rai mi assunse al suo posto come impiegato nel '54. Ho vissuto come tutti gli italiani mi sento profondamente italiano non mi sento israeliano Israele non è la mia patria ma certo per me non è uno stato come un altro. Sono dalla parte delle prospettive di pace e trepido perché si raggiunga un accordo con i palestinesi».

Oggi Aldo Zargani cosa pensa come giudica la nuova ondata di antisemitismo e di razzismo con la quale l'Europa ed anche l'Italia devono fare i conti? Antisemitismo e razzismo spiega Zargani non sono uguali il razzismo non è possibile senza la presenza di un'altra razza. L'antisemitismo invece è un giudizio più simile alla persistenza si manifesta an-

che senza ebrei. «Nel '38 in Italia c'eravamo 11 per mille della popolazione oggi siamo lo 0,75 per mille. L'antisemitismo non ha bisogno della presenza degli ebrei. E i paesi dove siamo di più come in Inghilterra o negli Usa sembrano immuni da questa ondata di antisemitismo. L'odio il timore il sospetto contro gli ebrei ha radici antiche prima ancora del cristianesimo anche se certo l'accusa di deicidio ha svolto un ruolo. Una superstizione che in alcuni periodi storici di crisi acuta si spande come un epidemia. Oggi in Europa in Italia si manifestano i segni di questa infezione. Ma io sono ottimista le manifestazioni di solidarietà di rifiuto del razzismo e dell'antisemitismo mi confortano non mi fanno sentire solo. Non credo insomma di essere alla vigilia di un nuovo '38 quando nell'indifferenza e nel silenzio di tutti si perseguitano gli ebrei. Noi stessi oggi siamo diversi da allora non siamo più e soprattutto non vogliamo più essere trattati come i paria dell'umanità. La stessa presenza di Israele è una realtà importante».

Aldo Zargani dà un giudizio severo sulla spedizione degli ebrei di Roma contro i covi dei naziskin. «In un paese democratico come l'Italia o la Germania, i turchi gli ebrei gli zingari debbono pretendere di essere difesi dalla polizia dallo Stato e debbono insorgere in un movimento non importa quale partito che sia per l'uguaglianza e il rispetto dei diritti di tutti».

ben chiaro che se dovesse cadere la fiducia degli ebrei nella giustizia questa volta non troverebbero gente incriminata non siamo più vittime inermi».

Lavoro e ambiente: sinistra che fai?

FULVIA BANDOLI

Nelle analisi che da varie parti vengono proposte sull'entità della crisi economica e sociale del paese manca solo un pezzo (l'ambiente) oppure sono le categorie interpretative dell'economia classica che non trovano più risposte ai problemi che abbiamo di fronte? Lo propono per la seconda ipotesi. Il governo Amato è passato con un decreto che fa a pezzi lo Stato sociale e che non risolverà il nodo del debito pubblico. Dall'altro canto la disoccupazione cresce a ritmi accelerati e in tutti i settori. Non comprendo l'ottimismo che si spande su questo governo. È una operazione irresponsabile che massiccia le contraddizioni. La situazione del mondo del lavoro è drammatica. Il Pds aveva proposto un contrattacco senza colpire prima di tutto le rendite finanziarie (patrimoniali). Ma oggi mi chiedo: può bastare questo o dobbiamo intervenire su alcuni segmenti fondamentali del modello di sviluppo? Non è venuto il momento di dire con chiarezza che la base strutturale del nostro tipo di sviluppo è distorta che crea disoccupazione che non fa i conti con le nuove tecnologie e le necessarie innovazioni di prodotto? Che il modello di consumi è in discussione?

Quando avanzo questa ipotesi mi si risponde che non è possibile riconvertire ecologicamente in un momento di recessione che per difendere l'occupazione servono meccanismi di ammortizzazione sociale (cassa integrazione e fondi speciali) e che bisogna reindustrializzare. Un termine quest'ultimo talmente generico che rischia di non significare nulla. In Italia ci sono quasi dieci Regioni a brandelli: il dissesto idrogeologico è giunto a tal punto da rendere impossibile qualsiasi opera di economia stabile. Ho visto a Poggio a Caiano 140 piccole e medie imprese sotto quattro metri di acqua distrutte le macchine e il lavoro di molti e il terreno su cui poggia i piedi o l'azienda non si sostiene e si allarga ogni due anni di quale reindustrializzazione stiamo parlando? La prima e unica opera pubblica urgente a livello nazionale è il nassetto idrogeologico del paese. Un'opera che impegnerebbe molte risorse tanto lavoro grande nobile».

Ma se così è allora i trentamila miliardi che ogni anno vengono spesi dallo Stato per grandi infrastrutture (la cui utilità è assai dubbia) vanno nettamente ridimensionati. Parlo per il passato dei Mondiali e delle Colombiadi e per il futuro del piano Anas e di molte altre idee simili che circolano nel settore dei lavori pubblici. Gli sprechi più forti sono da ricercare in questa politica di spesa nella pratica conseguente alle leggi straordinarie e di emergenza che hanno permesso di spendere fronte alle calamità naturali (che naturali non sono). Decine di migliaia di miliardi buttati al vento: toppe per l'emergenza i mutli per il risanamento strutturale del territorio».

Ma la stessa cosa accade sulla mobilità e sui trasporti. Città soffocate un piano FS che taglia la rete normale e cinquantatremila posti di lavoro e propone l'alta velocità come priorità. Una F3 finanziata a spese straordinarie e di emergenza. Stanno parlando di un'opera collettiva e paragonabile a quella che si sceglie (bonita sua) ancora l'auto come asset portante della strategia produttiva. Guarda lontano questo segno? Assolutamente no! Il problema principale è e potrà essere con leggi e fondi ad hoc (gestiti da Regioni e Comuni) il trasporto urbano collettivo qualificato e veloce. L'intera rete ferroviaria e determinare un forte spostamento delle merci dalla gomma alla ferrovia. Ma l'Italia marcia all'incoscienza. E anche le ordinanze del ministero per l'Ambiente sono patetiche e cedi. Non si può più signor Ministro, la mia protesta è di un'altra natura, mi chiedo che il trasporto pubblico e le procedure di essere credibili con le ordinanze sul traffico urbano».

È da ultimo la programmazione urbana serve un ritorno al piano ma non ad un piano qualsiasi. La qualità urbana deve tornare al centro e con essa alcuni principi di fondo: le indennità espropriative i vincoli urbanistici gli oneri di urbanizzazione vanno altresì definiti a tempi brevissimi. L'ambiguità del Pds deve mettere con i piedi a terra la nuova versione ecologica dell'economia confrontandosi su alcuni segmenti strutturali dell'attuale modello di sviluppo e di occupazione. La prima è un'opera di emergenza e di emergenza economica recessiva. Penso sia possibile uscire dall'incertezza occupazionale che spesso viene messo in campo per forzare scelte sbagliate solo dicendo la verità e prospettando soluzioni diverse ai lavoratori che si mirano vivi per difendere il loro lavoro (la costruzione di una diga) o ai minatori sardi o alle mille migliaia di ferrovieri e di edili di metalmine canarie».

Il settore edile in Italia è sovradimensionato rispetto a tutti i paesi d'Europa mentre l'industria legata al disingiamamento è assai debole. ricerca e nuove tecnologie e significano nuovi posti di lavoro e di occupazione. Non saranno più quei 100 mila di un tempo. E rendere il trasporto pubblico e di prima, quello su gomma significa creare più lavoro in un settore e ridimensionarne un altro».

È l'attuale modello di sviluppo che mette in pericolo l'occupazione mentre una seria riconversione ecologica può determinare nuovo lavoro e occupazione più stabile. Penso che una sinistra e per l'alternativa non possa più eludere questi temi. E non perché ve lo dice Clinton ma soprattutto perché lo richiama il devastato panorama economico del nostro paese. Il Pds che è il primo partito della sinistra che ha messo a fondamento della sua identità una forte opzione ambientalista può e materializzare meglio e di più il suo programma. A partire da questi temi. Non è e più l'economia e l'ecologia e un disperato tentativo di renderli compatibili e di costruire una economia ecologica. L'unica che possa portare a prospettare non un qualsiasi tipo di sviluppo ma lo sviluppo sostenibile che è il solo possibile dato il livello di deprezzamento delle risorse primarie (acqua aria suolo). Esso prevede anche rallentamenti scelte di qualità e non quantitative e soprattutto un netto cambio nel sistema dei nostri consumi. Sarà dura ma questa è la sfida che sta di fronte a tutto il mondo capitalistico».

«In Italia è vietato calpestare le aiuole perché invece è permesso dire: sporco ebreo oppure sporco negro?»



Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Cialdrola
Vicedirettrici Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demirovic
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti
Ilana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Mucelli 23/13
tel. telefono passante 06/699961 telefax 06/6783555
20121 Milano via Cies Casati 32 tel. telefono 02/67721
Quotidiano di Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mancilla
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscr.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Frisvanti
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1929 del 13/12/1991



### Allarme xenofobia



**Il ministro Alloni ritira l'invito a non andare in Germania rivolto ai suoi concittadini. «Era una reazione emotiva» Ma Rabin esige azioni dure contro la criminalità razzista E il premier tedesco promette guerra all'estrema destra**

# «Schiacciate il serpente nazista» E Kohl rassicura Israele: «Colpirò la feccia violenta»

Il ministro dell'Istruzione israeliano Alloni ritira l'invito ai concittadini affinché non mettano più piede in Germania. Era una «reazione emotiva». Ma il governo Rabin chiede a Bonn un'azione più incisiva contro il fenomeno neonazista, xenofobo e antisemita. E Kohl in un'intervista radiofonica promette finalmente maggior rigore contro la «feccia di estrema destra».

**GERUSALEMME** L'invito a boicottare la Germania è stata una «mia reazione emotiva» ad un servizio televisivo particolarmente scioccante sulle imprese dei neonazisti in quel paese, ha spiegato ieri ai colleghi di governo Shulamit Alloni il ministro dell'Istruzione israeliano che il giorno scorso aveva invitato i connazionali a non mettere più piede sul suolo tedesco. E nella consueta riunione domenicale, l'esecutivo laburista di Yitzhak Rabin ha preso le distanze da quell'appello al boicottaggio lanciato dalla Alloni il giorno prima.

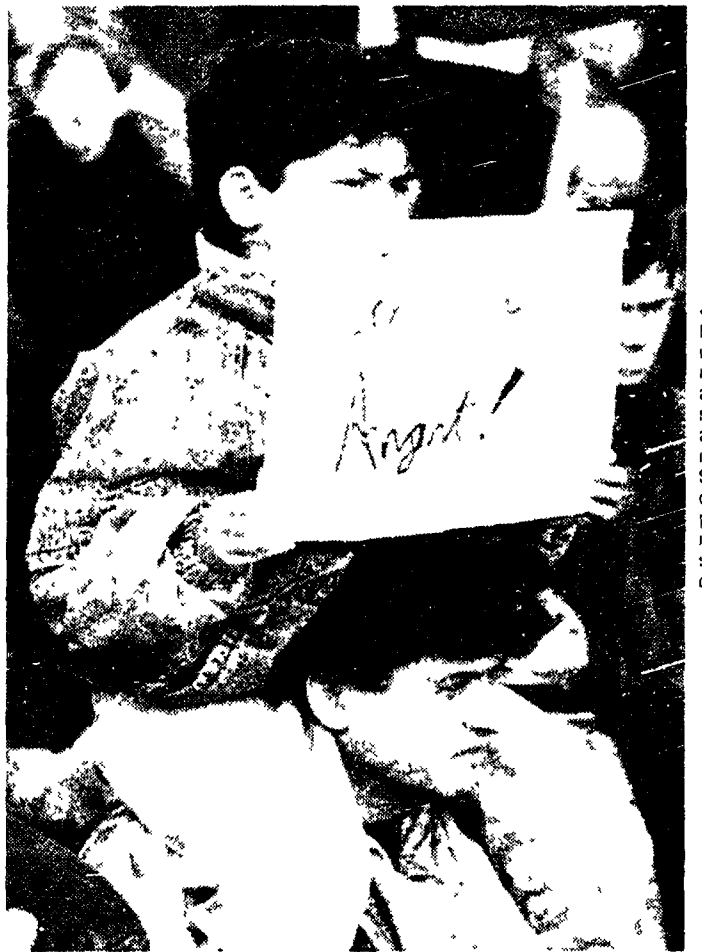
Rabin tuttavia ha rivolto una ferma esortazione alle autorità di Bonn affinché stronchino con tutti i mezzi possibili la rinascita del movimento anti-semita e xenofobo in Germania. E quasi volesse rispondergli il cancelliere tedesco Helmut Kohl in un'intervista radiofonica ha finalmente dato quel segnale di riscossa nell'azione contro la criminalità neonazista che l'opinione pubblica internazionale si attendeva da tempo.

«Gli stranieri sono i benvenuti da noi», ha affermato Kohl. «Ci apprestiamo a fare di tutto affinché la feccia dell'estrema destra rientri nella sua tana ed i criminali si siano puniti con tutto il rigore della legge». Evidentemente il montare della pressione internazionale ha avuto il suo effetto. Secondo molti osservatori la reazione delle autorità tedesche ad un risorgere dell'attività delinquenziale neonazista è stata finora troppo blanda.

«La risposta contro la violenza d'estrema destra», scrive il settimanale Der Spiegel nel suo ultimo numero, ha tardato troppo. Cominciano a pensare che non ci siano persone che «avevano commesso omicidi e attentati in cendari la giustizia tedesca che aveva esercitato la massima severità contro la Raf (i terroristi di estrema sinistra) ha messo in gioco la sua reputazione di terzo potere».

Nel comunicato diffuso ieri al termine della seduta del governo israeliano si «condannano vigorosamente i recenti episodi di razzismo in Germania» e si chiede «al governo di Helmut Kohl di intervenire prontamente. Si avverte anche che Gerusalemme «continuerà a seguire da vicino gli atti di antisemitismo ovunque essi si manifestino e continuerà ad adoperarsi presso il governo tedesco affinché agisca con tutto il rigore della legge e faccia tutto ciò che è in suo potere per impedire le manifestazioni di razzismo e antisemitismo».

«Lo Stato ebraico», ha chiarito più tardi Rabin alla stampa, ha il dovere di mettere in guardia contro questo tipo di fenomeni e di esigere provvedimenti adeguati da parte dei governi direttamente interessati. «Bisogna che il governo tedesco agisca in maniera più vigorosa nel quadro delle leggi esistenti in Germania per soffocare sul nascere queste iniziative», ha aggiunto il premier. Bisogna schiacciare la testa del serpente finché è piccolo. Israele si considera responsabile della salvaguardia degli ebrei ovunque essi si trovino».



«Io ho paura» ha scritto il bambino che il padre porta ad una manifestazione antirazzista in Germania. Sotto: uno degli ostelli per stranieri incendiati sabato notte dai neonazisti

## Il punto di vista del Centro di ricerca di Tel Aviv «Incalza l'antisemitismo L'Italia non gira la testa»

DONATELLA ORSINI

**GERUSALEMME** «Chissà cosa c'è dietro all'incalzare degli avvenimenti. Fino a qualche tempo fa non facevo nessuna fatica a respirare qui intanto perveniva ora siamo letteralmente sommersi dalle segnalazioni». Così Dina Porat, storica specialista sul Holocausto, direttrice del Centro per la ricerca sull'antisemitismo contemporaneo dell'Università di Tel Aviv, riassume la sensazione uno stato d'animo e una «consapevolezza» politica. Secondo i dati del Congresso ebraico mondiale l'aumento dei fenomeni di intolleranza antisemita data negli ultimi tre anni. Un continuo e vertiginoso aumento. In Israele da qualche tempo è attivo un ufficio interministeriale sull'antisemitismo presieduto dal segretario del primo ministro, Flyakim Rubinstein, incaricato di emettere un resoconto annuale e di esporre le misure

che il governo israeliano intende adottare. Signora Porat, come siamo arrivati alla fine della seconda guerra mondiale dopo l'olocausto alle manifestazioni dei nazisti di oggi? I fenomeni di antisemitismo esistono da sempre e sono in continuo aumento dalla fine degli anni sessanta in poi. Si possono identificare una serie di avvenimenti politici che hanno causato un inasprirsi del fenomeno. La guerra nel '67 per esempio è stata una di questi fattori. Il fatto che Israele con la conquista di Gerusalemme Est controllasse i luoghi santi di tutte le religioni e desse un'immagine di forza non è certo piaciuta ad alcuni che reagirono rispostando i vecchi pregiudizi. Un'impenna dal grafico degli avvenimenti antisemiti si ebbe poi ad ogni guerra in cui Israele si vedeva coinvolta. Nel '73 dopo la guerra del Kippur e la crisi del petrolio nel '82 con la guerra del Libano e persino

durante la guerra del Golfo. Ma tutto questo e niente in più rispetto alla valanga da cui siamo travolti negli ultimi tre anni e più ancora durante il 1992. Quali crede siano i motivi di questa ultima ondata? Ultimamente oltre ai fattori tradizionali che causano da sempre una ripresa dell'antisemitismo come le crisi economiche ed il malessere e l'incertezza sociale e politica si sono aggiunti la caduta del muro di Berlino e quello del comunismo. Il vuoto ideologico è stato riempito da nazionalismo e fervore religioso. Cambia da sempre però l'accoppiata con intolleranza antisemita. Inoltre nei paesi di quello che era il blocco dell'Est l'educazione alla democrazia e alla tolleranza non è mai esistita mentre la Germania Est è stata per anni un centro di addestramento per il terrorismo internazionale. Si trovano quindi i conglobati tutti e tre gli estremismi che hanno da sempre alimentato l'antisemitismo: il nazionalismo di destra, l'estremismo di sinistra



antisemita e pro arabo ed il fervore religioso ancora attaccato all'accusa di deicidio. Quanto vi risulta dall'Italia? L'Italia è uno dei paesi che ha sempre avuto una tradizione di rapporti corretti e buoni vicini con la piccola comunità ebraica al suo interno. Bisogna però tener conto del fatto che non è staccato dal resto dell'Europa e del mondo. A tutto merito va sottolineato il fatto che a differenza della Germania in Italia sono subiti scarsi in piazza numerosi e la autorità hanno immediatamente condannato gli incidenti. Gli italiani hanno cioè saputo dimostrare una forte solidarietà con gli ebrei d'Italia. La settimana scorsa il Papa ha per primo fatto in tempo a condannare per la seconda volta gli avvenimenti. Anche il presidente dell'Eni lo ha fatto.

Non si può dire lo stesso della Germania e soprattutto della sua classe politica. Quale valore assume nel risveglio dell'antisemitismo il diffondersi di pseudo teorie volte a negare l'olocausto? Tali correnti revisioniste si allargano a macchia di olio. Sembra proprio che la memoria dell'olocausto impedisca a tutto il mondo di progredire da fastidio alla destra che vorrebbe riconquistare il potere alla sinistra. In molti paesi totalitari con la parte araba e dei giovani nel nappacificarsi con i genitori. Non c'è di più comodo quindi che negare l'esistenza. E questo avviene dovunque anche in paesi come il Giappone dove gli ebrei non hanno mai abitato.

## «Siamo tutti immigrati» Barcellona, 30mila in corteo

**MADRID** Oltre trentamila si sono radunate ieri nel centro di Barcellona rispondendo ad un appello dell'associazione «Sos Razzismo» e della maggior parte dei partiti e sindacati di lì (Catalogni). Alla manifestazione, contraddistinta da slogan come «Ma più fascismo e più uguaglianza dei diritti e diversità», hanno partecipato anche numerose associazioni di immigrati latinoamericani e magrebini. I manifestanti hanno gridato tutti i loro nomi e si chiamano Urcia, Perez, Hernandez, Al, i giovani dominicani assassinati il 13 novembre scorso nel quartiere di Aravaca a nord di Madrid. Quattro skinhead sono stati imprigionati nella capitale spagnola per aver picchiato a morte un giovane di nome Luis il 17 novembre scorso in un quartiere di periferia di Madrid. Il giovane, Hassan El Yahyaoui, è morto il 26 novembre dopo nove giorni di coma profondo. L'attacco contro Hassan è avvenuto pochi giorni dopo l'assassinio di una donna dominicana.

## Scritte della Lega nazionalpopolare di Delle Chiaie a viale Fulvio Testi Minacce a Milano «Unità e Corsera siete infami»

Minacce e intimidazioni attentati alla libertà di stampa? Chiamiamoli con pazienza i distacchi epistolari. L'ultimo è di sabato mattina. Un fattorio de «l'Unità» si è recato in viale Fulvio Testi numero 75 sede storica del giornale a Milano. Il palazzo è stato abbandonato sei mesi fa, la redazione si è trasferita altrove, restano le officine della società stampatrice e resta una lunga bacheca di vetro dove le pagine de «l'Unità» vengono quotidianamente affisse. Sabato mattina alle 6.30 i vetri della bacheca erano coperti da una grande scritta in vernice nera «Unità e Corsera infami e mentecatti». Firmato: Lega Nazionalpopolare. La Lega Nazionalpopolare è una specie di partito fondato l'anno scorso da Stefano Della Chiaie. L'ex capo dei neo fascisti romani è l'unico leader della destra extraparlamentare. «L'episodio in sé è trascurabile. Trascurabile certo se non fosse per una strana coincidenza. La scritta infatti è comparsa solo quattro giorni dopo che su queste pagine sono stati denunciati i legami tra i vecchi capi della destra extraparlamentare (i Frda, i Delle Chiaie) e i loro eredi veri o presunti, volgarmente detti naziskin. C'è un'altra coincidenza. Il dottor Franco Freda due giorni fa ha annunciato querelle contro chi ha accostato il suo nome a quello dei nuovi aspiranti everson». Continuano a chiamarli epistolari e diciamo che essi si ripropongono s'intende se con fondano. Gli autori sembrano cambiare la sostanza resta più o meno la stessa. Quattro giorni fa una telefonata al centro di viale Fulvio Testi a Roma e c'era una bomba. E al telefono qualche settimana fa minacce telefoniche al direttore. Ce n'erano già state un paio di mesi addietro. Per chi? Difficile davvero capire isolare un movimento. Gli articoli sulla mafia? Quali sul traffico di armi? Quali altri? Le minacce di solito sono sfumate, poco chiare. In due casi però si sono espressi più esplicitamente. È successo ieri mattina con la firma «Lega Nazionalpopolare». Ed è successo un mese e mezzo fa. Allora a ricevere la telefonata fu un cronista. Cercava proprio lui. Gli disse di stare bene buono di non esagerare di non scrivere certe cose (il riferimento agli articoli sul traffico d'armi era palese). Chi erano? «Falange armata». Si ormai vecchia, insondabile la sigla (espressione genetica di nuovo terrorismo nero o sigla di comodo di copertura). La sigla che ha imperversato — telefonamente — in Emilia Romagna e in Sicilia. Al cronista de «l'Unità» l'ignaro interlocutore perché fosse chiaro che di cosa senza si trattava, disse anche un numero in codice. Quel codice è noto alla Digos. Lega Nazionalpopolare (vera o falsa) e Falange armata (reale o fantomatica) una scritta e una telefonata. Il mezzo cambia il messaggio. Se volessimo fare i dietrologi, potremmo scrivere di cose su questo inreggiano biennio. Ma è meglio di no. La Digos sta indagando e valutando. L'ultima cocchiata con coincidenza gli articoli cui sono seguite telefonate e scritte di minacce per lo più situazioni in ambienti (episodi nei quali i personaggi apparentemente diversi, apparentemente lontani per indirizzo e professione si ritrovano insieme) è un caso o sarà perché lui sono venuti interessi e disegni comuni. Si comunque si ritrovano vicini.

## Ha sposato una vietnamita: gli bruciano il locale nella Bassa Sassonia. Danneggiati altri due ostelli per profughi Svastica incisa sul viso di una ragazza tedesca

Ancora una raffica di violenze xenofobe in Germania. I neonazisti colpiscono gli immigrati ed ora anche i tedeschi «previ» di frequentare stranieri. Ad un ragazzo hanno inciso una svastica sul volto ad un tedesco sposato con una vietnamita hanno distrutto il locale. E mentre i partiti tedeschi non trovano un'intesa sul diritto d'asilo, la Turchia piange i morti della strage di lunedì

va al collo come al solito una Kebab il laziolettone dei plebeo tedeschi quando per strada si è imbattuta in due giovani vestiti con il tipico abbigliamento degli skinhead. I due l'hanno aggredito e trascinati in un luogo appartato e dopo un rito insidioso per la sua appartenenza alla sinistra l'hanno straziata con la lama di un coltello a serramanico. Prima di scappare i due hanno minacciato la giovane urlando: «Questo è solo il primo. Se non passi dalla nostra parte ci rivideremo». Le bande di nazisti hanno attaccato anche in altre città due ostelli per stranieri non ancora stati danneggiati di tale fatta. La notte tra sabato domenica i due episodi si sono svolti nel Brändeburgo e un altro nella Bassa Sassonia. La polizia ha precisato che non vi sono stati feriti.



Donna bulgara piange davanti l'ostello distrutto da una banda di neonazisti tedeschi

raggiunto dopo tre giorni di colloqui un completo accordo sulle modifiche da apportare al diritto di asilo per limitare l'afflusso di profughi alle frontiere. I colloqui che si sono svolti a Bonn in forma riservata e ai quali hanno preso parte esponenti dei partiti di governo — cristiano democratico (Cdu/Csu) e liberale (Fdp) e del partito socialdemocratico (Spd) hanno iscritte in molte altre questioni di fondo. Nel rinunciare che le consultazioni verranno riprese da mercoledì 1° dicembre si sono però mostrati fiduciosi sulla possibilità di giungere ad un'intesa già prima di Natale.

Il quarto partito concordabile ro su molti per giungere ad una limitazione dell'immigrazione in Germania mentre sono ancora divisi su come introdurre questo meccanismo all'interno della costituzione. Il dibattito in corso da mercoledì ad un'evoluta di recente quando l'Spd (i cui voti sono necessari per giungere alla maggioranza parlamentare) ha chiesto i parimenti dei due emendamenti costituzionali accettati di discutere la modifica di gli art. 11 che essi curano solo a chiunque si presenti alle frontiere dichiarandosi persi. In Germania infine cresce la rabbia per la strage di giovedì scorso. I tedeschi e sloveni antirazzisti gridano di speranza. Hanno accompagnato i rifugiati al cimitero di Carlsburg sul Mare Nero. Le bare delle tre turche morte la settimana scorsa nell'incendio in un ostello di Berlino. I ministri nazisti Sigmund e von der Leyen hanno gridato ai rifugiati di Carlsburg che non si deve più passare il confine turco. In testa a un corteo di protesta con la mezzogiorno e le bare di Rüdiger Aslan 51 anni di età si è visto Yeliz 10 anni di età. Yilmaz è un

**PER NON DIMENTICARE**  
Con l'Unità il Diario di Anna Frank  
2 VOLUMI  
MERCOLEDÌ 9  
E GIOVEDÌ 10  
DICEMBRE  
L'Unità + libro  
Lire 2.000

Allarme xenofobia



L'operazione della massoneria statunitense tesa a favorire la formazione di «bande» e suscitare in Europa sentimenti anti-tedeschi Usati uomini del Ku Klux Klan e della Stasi

«Tre Kappa», un piano Usa per far rinascere il nazismo

In codice si chiama «operazione 3k» favorire la formazione di bande di neonazisti in Germania per destabilizzare il paese, nevocare la minaccia del Reich e indebolire l'Europa. Un'operazione pianificata più di un anno fa con la collaborazione di settori della massoneria «nera» statunitense, per la quale sono utilizzati uomini del Ku Klux Klan ed ex agenti della Stasi. La notizia in un'informazione riservata

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA L'operazione in codice si chiama «operazione 3k»... Un progetto ambizioso pianificato più di un anno fa in alcuni circoli statunitensi della cosiddetta massoneria «nera» e di cui si parla in un'informazione riservata. L'operazione 3k prevede anche la possibilità di contribuire a scatenare un'ondata antisemita in Polonia (dove c'è un terreno propizio) e di gestire l'emergenza dei profughi dall'est europeo soprattutto in Jugoslavia per alimentare l'intolleranza. Tutto questo naturalmente non vuol dire assolutamente che il fenomeno dei naziskin in Germania e in misura minore in Italia sia stato «creato» a tavolino. Ma al contrario che si è pianificato il tentativo di orientare un fenomeno spontaneo e di conseguenza di sfruttarlo e di stabilizzarlo.

tutti gli anni Ottanta diversi punti di contatto con elementi del Dipartimento di Stato americano a loro volta collegati più o meno organicamente alla massoneria nera. La presenza dei razzisti statunitensi del Ku Klux Klan non era casuale. Inoltre attraverso i canali di intelligence delle logge Nato qualcuno ha pensato bene di ingaggiare alcuni ex agenti della Stasi da utilizzare in piazza per provocare scontri e far salire la «temperatura» alla tensione. Qualche ex agente è stato anche individuato e fermato dalla polizia nel corso di diverse manifestazioni. Ma sempre si sono spiegate quelle presenze come il tentativo di «nostalgia» del vecchio regime comunista di nuocere alla Germania riunificata e democratica. No. Gli ex agenti della Stasi agivano per conto di altri mandati. Difficile dire e del resto nemmeno gli esperti sono in grado di fare una stima in quale misura l'operazione 3k sia riuscita a far aumentare l'ondata di violenza neonazista che scuote la Germania. Interezzante però è sapere che ci sono settori della massoneria filo americana che hanno dato il loro contributo alla diffusione del credo hitleriano. Quindi violenza paura del ritorno del nazismo sono elementi funzionali ad una precisa strategia. Una strategia di cui tra l'altro è perfettamente consapevole la Chiesa cattolica contro la quale da parte degli stessi ambienti fu scatenata un anno fa la campagna degli «archivi argentini» tesa a dimostrare che nell'immediato dopoguerra il Vaticano si impegnò a far fuggire i nazisti in Sudamerica diventando di fatto complice con i colpevoli del genocidio e di moltissimi crudeli crimini di guerra. In quegli anni la Chiesa favorì le fughe di numerosi fascisti e nazisti ma nello stesso tempo gli anglo-americani «reclutavano» direttamente ex SS e ne pubblicarono in quelle strutture militari parallele che sono rimaste in funzione per più di quaranta anni. E gli ex nazisti «convertiti» all'atlantismo hanno sempre mantenuto stretti contatti con i nostalgici del Reich.

ROMA Solo due fenti le vi uno per parte e nessuno scontro tutto calmo ieri al derby Lazio Roma. Ma c'era no di nuovo scritte e slogan razzisti. Grida di «sieg heil apartheid» e uno «striscione Roma club Rostock» del gruppo «Opposta fazione» dalla curva romanista mentre tra i laziali della curva nord c'era chi bruciava lo striscione «Roma club g'etto». Arrestato il presunto autore di uno dei due fermenti un romanista testa rasata. Otto i denunciati una ragazza perché aveva il coltello gli altri per rissa ed uno infine perché tentava di portare nella curva romana una striscione con l'ascia bipenne fascista. Le imponenti misure di sicurezza gli appelli dei presidenti delle due squadre e probabilmente anche l'impegno delle tifoserie più grosse che hanno organizzato imponenti coreografie in puro stile sportivo hanno comunque evitato l'esplosione della violenza. Ma il minuto di raccoglimento per le vittime del razzismo non è stato la Lega calcio non avrebbe ricevuto la richiesta dalle squadre. «Bisogna che tutto torni nell'ambito sportivo. Finché avrò paura di uno striscione non si giocherà più bene» commentava all'uscita dallo stadio Antonello Venditti guardando sconsolato i fitti gruppi di poliziotti che hanno «blindato» l'intera zona per tutto il giorno. Poco prima un ragazzo aveva affrontato il cantante ricordandogli il concerto contro il razzismo. Antonello non doveva proprio dedicare. Grazie Roma ai negri.



La curva sud dell'Olimpico durante il derby Lazio-Roma

Sugli spalti razzismo ma niente violenza

ALESSANDRA BADEL

«Arbitro comuto» è passato di moda adesso tra i tifosi della curva sud romanista e chi grida «arbitro figlio di un ebreo». E non è un razzista non è uno skinhead. Ha i capelli lunghi e ricolti, giubbotto bomber ma un giaccone grigioverde. Canta anche con tanti altri «come gli ebrei siete come gli ebrei» rivolto ai laziali. Che dalla curva nord rispondono sullo stesso tono. La partita non è ancora iniziata. Durante il derby saranno tutti più concentrati sul gioco. Ma prima i Boys hanno segnato la giornata tornando dopo le partite «sintetose» di mercoledì e domenica scorsi a lanciare grida e con i loro «Boys chi molla» «W nitr raus» «imma nera» non manca nulla. Sono loro i deputati del tifo più politico e più di destra. In circa 500 occupano un'intera zona degli spalti ben serrati dietro il loro striscione. E sventolano la bandiera con il gladio mentre dalla curva nord laziale sventola quella con il guerriero degli Irinducibili. Nel resto

della curva sud la maggioranza fa luce ma c'è chi segue i Boys nei canti e chi invece li fischia. Più composti circa 50 di Opposta fazione tra cui l'ala qualcuno di Movimento politico. Niente slogan fascisti ma il saluto romano non lo disdegnano. E poi hanno in serbo la sorpresa dello striscione inneggiante a Rostock che tireranno fuori durante la partita per pochi minuti. Verso mezzogiorno la curva è già abbastanza piena. Tutti hanno passato ben due perquisizioni una fuori dallo stadio l'altra appena varcati i cancelli. Ai piedi delle scale c'è chi prepara i cartellini di cartoncino portati dentro a pezzi che scrive sui fogli bianchi. E così che appaiono le frasi proibite scrivendole dopo i controlli. Niente da fare invece per i volantini sul l'Aids distribuiti con su gli stemmi delle due squadre. Restano ammassati da un lato. Qualcuno li prende ridendo. «Ma in mi venisse» e lo getta. Una troupe tenta di filmare i tifosi dei Cucchi che preparano

un'ingestione. I ragazzi si arrabbiano in gruppo vanno verso i teleschermi e il primo che li arriva vicino copre l'obiettivo con la mano. Niente riprese chiarisce tutto finisce. Perché in calza i tifosi sono tranquilli presi dal derby. Giocono ridono dell'idea dei Cucchi che verso le due sponde due enormi striscioni di pino come strade. Su uno scivola lentamente il cartone con su disegnata la macchina giallorossa «della Roma» sull'altro quella biancazzurra «della Lazio» non fa un passo. Dei cartelli spiegano che è la gara degli ultimi dieci anni tra le due squadre. Con la Lazio sempre dietro. Poi ansia ed attesa per gli enormi striscioni neri con cui si ricoprono i laziali. «C'è qualcosa sotto» dicono dei ragazzi. Ma è solo una scritta tricolore di «forza Lazio». Un sospiro di sollievo sono più belle le iustroade. «Zingaro» La partita è iniziata. Quello è un insulto per un c'è ilatore. «Noi signori vor zingaro» sale una scritta di illi

curva nord. Un'altra «Voi c'ave il cuore grosso poco quello e molto ro» È di nuovo un insulto. Un romanista di sinistra sorride. «Giusto molto rosso. Ma quello è uno sfottò per i fasci romanisti». I come altro stuzzicarsi i romanisti? Di nuovo curva nord. «Siete napoletani». Risposta immi data. «Napoli tutti i verdi i vostri colori». Cucchi bianco e azzurro che sono anche i colori del Napoli. Infine l'oca. «Un «arrapico come l'ima». Che in curva sud non sembra suscitare troppo sdegno. Ma adesso è da stare attenti al gioco all'arbitro «figlio di ebreo» che ai romanisti sembra proprio sia uno che non vuole fischiare i laziali. «C'è da abbracciarsi per il gol di Giannini mettiamo Aidar il gido di «Lazio ne ero» per fargli forza. Poi gli ultimi minuti che non passano mai. La Roma conduce uno a zero ma proprio a pochissimo dalla fine c'è il pareggio. Maledizioni per i calciatori romanisti e la depressione generale. «Uoi un Venditti sconsolato prova a spiegarsi con i tifosi che gli chiedono un parere sul pareggio. «C'è troppa tensione una situazione triste. Meglio il pareggio. Inche avremo paura dello striscione e soprattutto se il gol deve condizionare la vita civile». «E che se ne parli troppo» risponde un tifoso. «C'è chi si è vero però sono cose che esistono in tutta Europa. Continua Venditti - Gettiamo odio sugli ebrei poi sui neri sugli zingari. Poi sui nostri stessi. Ecco cosa succede».

Editori Riuniti

Cesare Brandi ARCADIO O DELLA SCULTURA ELIANTE O DELL'ARCHITETTURA

Edward Lear DIARI DI VIAGGIO IN CALABRIA E NEL REGNO DI NAPOLI

Gianni Rodari LA FRECCIA AZZURRA

Gianni Rodari NUMERI SOTTOZERO

Lemanuele Luzzati ALI BABÀ E I QUARANTA LADRONI

Gianni Rodari PERCHÉ L'ARCOBALENO ESCE QUANDO PIOVE?



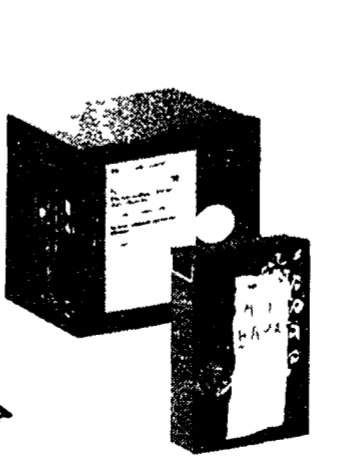
Claudia Salaris STORIA DEL FUTURISMO



Marcello Argilli LE FIABE MODERNE DI MARCELLO ARGILLI



El LISITSKIJ



Cofanetto ALI BABÀ

MASSIMO BONTEMPELLI SCRITTORE E INTELLETTUALE

Cesare Brandi ELICONA

Gianni Rodari IL FANTE DI PICCHE E ALTRE STORIE

Marcello Argilli IL COLORE DEL MARE E ALTRE STORIE

Marcello Argilli I COLORI DELLA PELLE E ALTRE STORIE

Carlo Collochi L'AVVOCATINO





**Il presidente russo rincuora le sue file sconcertate dai patteggiamenti coi moderati «Per il processo di cambiamento serve una forza politica davvero rappresentativa»**

**Alla vigilia del Congresso dei deputati il Cremlino fa i conti con la frantumazione dello schieramento radicaldemocratico Oggi la sentenza della Corte costituzionale**

# Elsin sventola un nuovo vessillo

## Spunta un «partito delle riforme», esce il verdetto sul Pcus

Elsin vuole un partito. Con urgenza. Un partito per «difendere le riforme». L'annuncio al Forum dei democratici: «Ho capito che c'è bisogno di un aiuto al processo di cambiamento». Allarme per il distacco tra istituzioni e cittadini. Sarà l'ex segretario di Stato, Burtulis, a costruire il progetto: «Ma - ha precisato - non sarà come il Pcus». Oggi l'attesa sentenza della Corte costituzionale al processo.

nanzituto, l'Unione Civica».

Ma che partito vuole Elsin? Come previsto, sarà Ouenadij Burtulis, ora capo dei consiglieri del presidente, a preparare, se non lo abbia già fatto, il progetto. Questi ha messo le mani avanti, come se avesse già percepito i mugugni: «Non un partito che duplichi le strutture del potere come il Pcus», ha detto. Si tratterà di un partito, o anche di un «movimento politico» (Elsin ha lasciato aperto il dilemma) di ampia rappresentanza sociale, che raccoglie le forze più professionali dei settori più diversi della società. Un partito che, come prima tappa, cercherà in periferia «la gente che comprende bene gli obiettivi delle riforme politiche ed economiche in corso nel paese». Dunque, non un partito per tutti, che si costruisca sulla base del «tradizionale proselitismo». Sicuramente un partito di organizzatori di professione. Insomma, con i funzionari e le strutture relative. C'è qualche pericolo? «Attenzione - ha ammonito l'ex sindaco di Mosca, Gavril Popov - non trasformate un partito di governo in un partito di burocrati e di arrivist». Altri hanno suggerito di non dar vita ad un partito con «rigide strutture». Ma tant'è. Ormai è andata, Elsin lo vuole.

Il presidente, a sostegno del quale, richiamando un po' una situazione rumena, sono arri-



Elsin (nella foto in alto) conversa con l'ex-segretario di Stato Burtulis. Sopra: Stalin con Zdanov

vati a Mosca con un treno speciale circa duemila minatori (duemila neocomici) al grido di «Lenin sì, Elsin no», hanno invece manifestato al parco Gorki), ha urgente necessità di questo partito. Quasi vitale. Ieri lo ha spiegato anche con eleganza quando ha affermato che questa premura deriva innanzitutto dalla preoccupazione per il distacco delle istituzioni dalla gente. Elsin sente gli umori, fiuta l'aria e avrà, di sicuro, dei sondaggi riservati che lo hanno aiutato a compiere questo passo politico. «Le istituzioni dello Stato russo - ha detto il presidente - hanno bisogno di meccanismi ben avviati di collegamento con la società. Questi meccanismi potrebbero essere movimenti o partiti che rappresentino concreti strati sociali della popolazione». I partiti come mezzo di «influenza e di partici-

zione attiva dei cittadini alle riforme». Frasi illuminanti sull'allarme che è scattato al Cremlino. Sulla paura di perdere. Del resto, è stato persino troppo sincero lo stesso Elsin quando ha nuovamente ricordato, nel giro di ventiquattrore, di aver dovuto fare dei compromessi ma senza aver mai promesso un momento «abbandonato» la scelta strategica delle riforme. E questo perché il paese sente come vitale il bisogno di «stabilità» di «pace civile». Se questa mancasse, lo ha detto il presidente, addio riforme. La pace sociale, inoltre, non deve essere minacciata neppure da posizioni estremiste e massimaliste. Il riferimento è stato anche ad uno interno, per qualcuno della «squadra» che ha reagito male al compromesso con l'Unione Civica e guidato al tradimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Morito il Pcus, viva il partito di Elsin. In una Mosca da meno venti sotto lo zero, il presidente russo ha estratto il coniglio bianco dal cilindro. Vuole un partito, chiede un partito, ha bisogno urgente di un partito. «Come presidente lo sosterrò e sarò parte di esso». Ha tentato di scaldare i propri sostenitori, i quasi sbandati di «Russia Democratica», già florido e potente movimento della lotta contro il Pcus, adesso dilaniato da correnti, terrorenato da scissioni e tradimenti vari: «Cominciamo già da oggi...». Sarà anche un caso ma questa «voglia di partito» ad Elsin è venuta nel momento in cui la Corte costituzionale sta per emettere il verdetto sul Pcus (partito che abbandonerà al congresso del luglio 1990 affermando che da presidente del Soviet supremo russo non poteva far parte di alcun partito) e quando stan-

no per aprirsi i lavori del 7° congresso dei deputati. La sentenza sul Pcus sembra scontata ma con qualche sorpresa (per esempio: la legittimazione del partito comunista russo), il risultato del congresso non ancora. E, dunque, ecco la sferzata ai suoi, a quelli che sono rimasti fedeli, a quelli che ancora non sono passati dall'altra parte. «Ho capito - ha detto ai delegati del Forum dei sostenitori delle riforme - che c'è bisogno di una forza per aiutare il processo di cambiamento». L'ha capito in tempo? Si discute di questo: se si tratta di una mossa tardiva o se ancora è possibile costruire un'organizzazione politica sulla quale il presidente possa contare come base di partenza. L'assenza di un partito, dopo la frantumazione dei radicaldemocratici, ha portato infatti Elsin a doversi rassegnare, proprio in quest'ultimo mese, all'intesa con altre forze. In-

## Rapporti cifrati sul «processo» a Pci e Pcf nel 1947

# Zdanov informa Stalin

## «Longo non mi piace...»

Dai documenti di archivio la conferma del pesante attacco del Partito comunista sovietico ai comunisti italiani e francesi al momento della costituzione del «Cominform» (settembre 1947). Il «diktat» di Zdanov, l'ideologo, che trasmetteva ogni sera a Stalin, con messaggi cifrati, il giudizio sull'andamento della riunione in Polonia. Luigi Longo fece una «grave impressione». La «pretesa» delle vie parlamentari.

khin e V. Sazonov, che erano due funzionari della Sezione esteri del Vpk (b), come si chiamava a quel tempo il successore Pcus, il lavoro non mancò. Stalin, infatti, aveva dato l'ordine di essere messo a conoscenza di ogni particolare sull'andamento del convegno nella località per vacanze nei pressi di Wroclaw, dove le delegazioni erano arrivate in gran segreto. Si andava verso la «guerra fredda», praticamente già all'indomani della sconfitta dei nazifascisti e la dirigenza dell'Urss si trovava a dover replicare, per esempio, alla mossa americana del piano Marshall e di tutto ciò che, sul piano politico e militare, questo avrebbe comportato. Ma quali erano le posizioni del movimento comunista? Era possibile creare un organismo che servisse quantomeno allo

scambio di «informazioni» (da cui «Cominform») tra i vari partiti? La riunione in territorio polacco, ospitata dal prudentissimo Gomulka, servì effettivamente come nascita della nuova organizzazione. Lo ricorda, in un articolo pubblicato sul giornale «Trud», lo storico Grant Adibekov, il quale conferma l'attacco durissimo cui furono sottoposti i comunisti francesi, rappresentati da Jacques Duclos ed Etienne Fajon, e gli italiani, rappresentati da Luigi Longo ed Eugenio Reale. Lo storico ricorda che Stalin aveva predisposto nei minimi particolari lo scenario di Szklarska Poreba: dopo aver ascoltato le informazioni dei partiti, doveva prendere la parola Zdanov al quale era affidato il compito di sfangare italiani e francesi, ed attraverso

loro anche altri partiti non proprio ortodossi. La critica doveva arrivare a sorpresa e bisognava far intervenire Longo e Duclos subito dopo in maniera che parlassero spontaneamente senza consultazioni con le loro direzioni. Zdanov, come già ampiamente noto, accusò i due partiti comunisti occidentali di non aver denunciato con sufficiente energia le responsabilità americane per la già avvenuta estromissione dai governi di coalizione sorti dopo la fine della guerra. Le vie parlamentari erano considerate una «pretesa» insopportabile.

La riunione polacca finì con la costituzione del Cominform a cui fu dato, come volevano i sovietici, anche un carattere di «coordinamento» e non solo di informazione. Tutti si adeguarono alla pressione. Ma dal verbale dell'incontro, mai pubblicato, si evince chiaramente la natura dei contrasti, aspetto di cui non si trovò traccia negli atti a suo tempo pubblicati a Mosca. In esso si dice che gli italiani e francesi rimasero scioccati all'ascolto del rapporto di Zdanov e non parlarono immediatamente. Adibekov scrive che Duclos e Longo «tentarono di capire cosa stava accadendo realmente». Quando poi intervennero, furono interrotti «grossolanamente» da Zdanov e Malenkov. Duclos, successivamente, raccontò a Parigi che Zdanov impose «un vero diktat». Subito anche dai recalcitranti polacchi e dal cecoslovacco Slansky. I marconisti trasmisero a Stalin i giudizi sugli interventi. Quello di Longo fece una «grave impressione», quello di Duclos una «attivazione impressione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il nome di Stalin, in codice, era «Filippo». Quello di Andrej Zdanov, l'ideologo del partito sovietico, era «Sergeev» mentre Gheorghj Malenkov, l'altro inviato di Mosca, si firmava come «Borisov». Ogni sera, tutte le sere dal 22 al 27 settembre del 1947, Stalin «Filippo» riceveva al Cremlino rapporti cifrati dai suoi due più

stretti collaboratori che si trovavano alla riunione di Szklarska Poreba, in Polonia, dove i rappresentanti dei partiti comunisti dell'est europeo, più gli italiani e i francesi, stavano per dar vita al Cominform, la nuova organizzazione internazionale, dopo quattro anni dallo scioglimento del «Cominform». Per i marconisti A. Tru-



### Un clown per i bimbi feriti di Sarajevo

È un «pagliaccio internazionale» l'uomo che negli ultimi giorni ha riportato per un momento il sorriso sulle labbra dei piccoli martiri della battaglia di Sarajevo. Martin Mac Conally, un cirquante inglese clown di mestiere, è da venerdì nella capitale bosniaca per una missione umanitaria di un tipo nuovo: quella di tentare di fare dimenticare ai piccoli feriti (nella foto un piccolo salvato) degli ospedali di Sarajevo le sofferenze e la guerra. I franchi tiratori del «corridoio della morte», la strada che collega la capitale all'aeroporto, lo guardano passare allibiti più volte al giorno: pesantemente truccato, il viso bianco, le enormi labbra rosso sangue, gli occhi viola, una giacca a quadri vistosi e bretelle rosse, Mac Conally si sposta da un ospedale all'altro senza timore delle pallottole vaganti

### Il premio Nobel Wiesel in visita in Bosnia

Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel è a Sarajevo. Dopo aver visitato il campo di prigionia serbo di Manjaca, lo scrittore ha portato la sua solidarietà ai 400.000 abitanti della capitale bosniaca che da mesi vivono in stato d'assedio. Wiesel, che soffre di genitori e la sorella nei campi di concentramento nazisti, ha in programma incontri con scrittori ed esponenti del mondo politico e culturale di Sarajevo, oltre che con la locale comunità ebraica

### Tournée di Gorbaciov in America Latina

L'ex presidente dell'URSS Mikhail Gorbaciov è arrivato stamattina a Buenos Aires, per una visita di cinque giorni. Dopo l'Argentina Gorbaciov, in questa sua tournée latinoamericana, visiterà anche Cile, Brasile e Messico. La visita è ovviamente di tipo privato, organizzata da una fondazione. Tuttavia all'ex leader dell'estinta superpotenza saranno concessi vari onori anche di tipo protocolare. Gorbaciov che è accompagnato dalla moglie e dalla figlia, terrà conferenze, darà interviste alla televisione e alla stampa, parteciperà a dibattiti, riceverà una laurea honoris causa, incontrerà dirigenti politici ed economici, e intellettuali.

### Imprese inglesi aiutavano i piani atomici dell'Irak

Ispettori delle Nazioni Unite hanno scoperto attrezzature fornite da nove ditte britanniche negli impianti dove gli iracheni stavano lavorando alla realizzazione della bomba atomica. Lo scrive oggi il settimanale britannico «Observer». Queste rivelazioni sarebbero contenute in un rapporto confidenziale che l'International Atomic Energy Agency (Aiea) avrebbe fatto avere alla fine dello scorso anno al governo di Londra. Secondo questo rapporto, 50 macchinari prodotti dalla Matrix Churchill sarebbero stati trovati dagli ispettori dell'Onu in impianti iracheni. Ventinove di questi macchinari venivano utilizzati in un ciclo di centrifuga dell'uranio arricchito, un processo vitale per la produzione di materiali per le testate nucleari

### Israele L'ex premier Shamir ricoverato in ospedale

L'ex premier israeliano Yitzhak Shamir è stato ricoverato ieri in ospedale. Lo si è appreso da fonti mediche. Shamir, 76 anni, non soffre di alcuna malattia grave, ma verrà sottoposto ad accertamenti per due giorni, ha detto il direttore dell'ospedale. Shamir era stato ricoverato a causa della sua malattia, sulla cui natura non è però trapelato nulla.

VIRGINIA LORI

Il premier laburista israeliano accenna a «un'entità, non uno Stato» nei territori occupati Un passo avanti rispetto all'ipotesi di concedere un'autonomia amministrativa

# Rabin schiude la porta ai palestinesi

Un nuovo passo in avanti sulla strada del dialogo con i palestinesi: è quello compiuto ieri dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin che ha apertamente parlato della costituzione di una «entità palestinese» nei territori occupati. Qualcosa di più dell'autonomia amministrativa su cui si è sino ad oggi discusso. No del premier laburista ad Arafat, ma porte aperte ad altri leader dell'Olp.



Il leader israeliano Rabin

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La strada della pace in Medio Oriente è da percorrere a piccoli passi, l'importante è che siano nella direzione giusta»: così l'ex segretario di Stato americano James Baker si espresse alla vigilia della Conferenza di pace di Madrid, dicendo in questo modo la filosofia negoziale che ancor oggi sorregge le complesse trattative tra arabi e israeliani. È un piccolo, ma significativo passo in avanti è stato compiuto ieri dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Il premier laburista ha infatti apertamente ipotizzato la costituzione di una «entità palestinese» di uno Stato nei territori occupati da Israele. Un'entità palestinese qualcosa di più dell'autonomia amministrativa di cui sino ad oggi si è sempre discusso,

ma non ancora il riconoscimento del diritto palestinese ad uno Stato autonomo come richiesto dall'Olp. «Se i negoziati in corso procederanno nella giusta direzione - ha sottolineato Rabin in un discorso agli editori israeliani - sarà possibile il riconoscimento dell'identità palestinese, anche se esistono molte altre opzioni». Di più sui caratteri dell'«identità palestinese» il primo ministro israeliano non ha voluto dire. Anche se è risaputa la sua predilezione per una confederazione giordano-palestinese. Decisivi saranno comunque i cinque anni di autonomia transitoria dei Territori: su questo punto Rabin è stato lapidario: «Sarà un periodo di prova e di convivenza», ha ribadito, inserendo a questo punto del suo discorso la pole-

mica con Yasser Arafat. Con il vecchio «Abu Ammar» non con l'intera dirigenza dell'Olp. E qui sta un altro elemento significativo della nuova strategia diplomatica del premier laburista.

Strada sbarrata a qualsiasi rinvio in gioco di Arafat: per Rabin il presidente dell'Olp rimane infatti uno dei principali ostacoli al negoziato sull'autonomia, contrariamente - ecco la novità - ad altri leader palestinesi dei Territori e di Tunisi (sede della direzione dell'Olp, ndr.). «È evidente - spiega al-

possibile solo di fronte ad un cambio di leader al suo vertice, per segnalare agli occhi dell'opinione pubblica israeliana una rottura con il passato». In questo contesto di «riconoscimento dell'Olp in cambio di Arafat» vanno dunque inserite le novità degli ultimi giorni: il discorso su una possibile «entità palestinese» e, soprattutto, la proposta di cancellare la legge che prevede il carcere per chi ha contatti con l'Olp. Una decisione, quest'ultima, accolta favorevolmente dai leader palestinesi dell'interno. Da superare rimane ancora il nodo di quale autonomia transitoria per Gaza e Cisgiordania: essenzialmente amministrativa, ribadisce Rabin, con poteri legislativi, ribattono i palestinesi. Sono in molti però, nei due campi, ad ipotizzare un possibile incontro a «mezza strada» tra le «due autonomie»: «A Rabin - sostiene in proposito Sari Nusseibeh, docente all'università di Bir Zeit, tra i più conosciuti dirigenti dell'Intifada - chiediamo oggi di riconoscere lo stato di occupazione dei Territori e di estendere l'autogoverno transitorio anche alle terre di Gaza e Cisgiordania, e non solo ai palestinesi che vi risiedono. Se Rabin opererà in questa direzione, sarà possibile sbloccare in tempi rapidi il negoziato»



# Strage di bianchi al circolo del golf in Sudafrica

CITTA' DEL CAPO. Massacro al circolo del golf di King William's Town, una cittadina della provincia del Capo di Buona Speranza, in Sudafrica. Cinque neri armati di bombe a mano e fucili automatici hanno fatto irruzione nella sala da pranzo uccidendo quattro persone e ferendone gravemente altre 17, tutti bianchi. Tra i feriti anche un deputato nazionalista

Nessuno ha rivendicato la strage. Da quando l'African national congress (Anc) ha abbandonato la lotta armata in favore del negoziato, gli episodi di violenza avevano avuto per protagonisti e vittime fazioni rivali della comunità nera. Ora la minoranza privilegiata di pelle chiara, che conservava solo il ricordo degli attentati dinamitardi degli anni ottanta, è sotto shock. Chunque siano i responsabili del massacro di King William's Town, le fosche previsioni secondo cui prima o poi anche i bianchi sarebbero stati ruscchiati nella spirale di odio e di morte si sono puntualmente verificate. Il governo ha diffuso un comunicato in cui si è detto «orripilato» per gli ultimi episodi di violenza, ed ha deplorato che «il comune denominatore sia l'assoluto disprezzo della vita umana». Per facilitare la cattura dei responsabili dell'uccisione il capo della polizia ha posto sulla loro testa una taglia di 25 milioni, una cifra enorme per i neri sudafricani. L'attentato è avvenuto mentre settanta persone erano sedute ai tavoli del circolo per una festa, serviti da camerieri neri. D'improvviso due bombe a mano sono state scagliate dall'esterno attraverso i vetri, e sono esplose tra i commensali. Contemporaneamente i terroristi hanno fatto irruzione nella sala sparando all'impazzita. Il deputato nastro ferito, Ray Radue, ha detto che dopo l'attacco la sala del circolo sembrava «un mattatoio». Si teme ora una reazione dell'estrema destra bianca, che ha ripetutamente minacciato la guerra civile pur di evitare che i neri vadano al potere. Consicò di quanto potrebbe accadere, il ministero per la legge e l'ordine ha diffuso un comunicato in cui esorta la cittadinanza alla calma scoraggiando chiunque dai «farsi giustizia con le proprie mani». Nella foto i locali del circolo dopo l'assalto e la strage.

Si apre domani in un tribunale di New York davanti ai riflettori di tutto il mondo la contesa tra Woody Allen e Mia Farrow per la custodia dei tre figli della ex coppia

Una storia d'amore finita in farsa e tragedia. Le ultime «rivelazioni» degli amici lo scambio di accuse a colpi di interviste «Amo Soon-Yi, non molesto bambini»

# Il genio e l'angelo, improbabili mostri

Si apre domani in tribunale, sotto gli sguardi morbosi del mondo intero, la disputa legale tra Mia Farrow e Woody Allen. Oggetto ufficiale del contendere la custodia di tre dei figli che la celebre coppia ha allevato assieme. Vero tema del processo la storia d'un amore andato a male trasformatosi, tra farsa e tragedia, in uno scontro tra improbabili mostri. Vere vittime dello spettacolo i bambini e la decenza

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Lui era, un tempo un genio della commedia e della cinematografia un instancabile narratore le cui battute e le cui storie avevano regalato alle ansie di più d'una generazione il sollievo d'un umorismo sottile e malinconico. Lei era il suo angelo ispiratore la donna che più d'ogni altra sulla scena e nella realtà aveva saputo muoversi tra sue fantasie d'artista, dare una risposta ai suoi bisogni d'uomo apparentemente indifeso. Lui era Woody Allen. Ed il suo nome bastava per evocare uno stile un volto, una voce un modo originalissimo ed impetibile di fare cinema. Lei era Mia Farrow attrice dagli occhi d'angelo, ininterprete di indimenticabili personaggi. Ed a legare indissolubilmente l'uno all'altro erano fino a ieri dodici anni di vita undici film ed altrettanti figli una storia consumata con discrezione in un magico mix di comunione intellettuale e di profondo affetto di patriarcale ortodossia e di eretica libertà. Mia e Woody, madre e padre d'un esercito di pargoli propri o adottati ai quattro angoli del pianeta. Mia e Woody amanti ed amici. Mia e Woody simboli d'autonomia e insieme d'unione capaci di rifiutare la gabbia del matrimonio e contemporaneamente d'alimentare all'ombra della propria intelligenza il culto sacro della famiglia. Il loro stile di vita era diventato per molti una leggenda, una sorta di favola newyorkese. Lui nel suo appartamento dell'East Side, sulla quinta strada. Lei coi bambini nella grande casa - quattordici stanze, affitto bloccato - che s'affacciava sull'altro lato del Central Park.

Di tutto questo oggi non restano che due mostri ed altrettante certezze. I due mostri sono loro Mia e Woody. L'uno e l'altro pubblicamente ed astiosamente costruiti con le pietre delle molte parole che - dai due lati d'un abisso riccolmo d'odio - essi vanno da mesi scambiandosi con quotidiana ferocia. E queste per chi assiste alla battaglia sono le due certezze quella d'aver in passato detto e scritto molte sciocchezze su di loro. E quella di doverne presto scrivere un'infinità d'altre. Solo più brutte, più crudeli più stupide ed insulse di quelle che un tempo avevano nutrito l'improbabile soap opera intellettuale consumata tra le due sponde di Manhattan. Non c'è modo di nascondersi di scappare. Domani nell'aula di un tribunale di New York comincia il processo *Allen vs. Farrow*. Oggetto ufficiale del contendere la custodia di Satchel 4 anni figlio biologico della coppia e di

due dei bambini adottati (Dylan 7 anni e Moses 14). Obiettivo vero della battaglia la distruzione reciproca. Vittime designate i bambini e la decenza. Poiché una cosa è facile prevedere non ci sarà pietà in questo processo. E non essendoci pietà non vi sarà spazio neppure per il buon gusto per la discrezione e per le sfumature per quella «intelligenza» di cui pure Mia e Woody erano stati un tempo osannati simboli. Il giudice ha deciso che il processo può essere ripreso dalla televisione. E sotto gli occhi delle telecamere - si può essemere certi - passerà di tutto.

Passeranno il Woody di Mia e la Mia di Woody. Il primo ridotto ad un vecchio libidinoso irresistibilmente attratto dalla carne giovane della ventunenne Soon-Yi (figlia adottiva di Mia) e dalle ancor più giovani ed innocenti bellezze di Dylan (sette anni figlia adottiva di entrambi). La seconda trasfigurata dalla gelosia in una megera perfida e livorosa pronta a mentire (ed a far mentire figli ed amici) pur di consumare - e consumare in pubblico - il piatto freddo della propria vendetta. Due *Frankenstein* ai cui orpighi profili - costruiti con professionale perizia dai migliori avvocati di New York - andranno ovviamente alternandosi le immagini di santi martirizzati. Ovvero quella della Mia di Mia - una povera donna tradita ed umiliata nei suoi più profondi sentimenti di amante e di madre - e quella del Woody di Woody - un uomo che colpevole solo d'aver seguito contro ogni convenzione la legge del cuore è ora oggetto di una «diabolica» e vendicativa macchinazione. Dall'uno e dall'altro lato della barricata intanto legali e psicoanalisti andranno giocandosi in una sorta di poker scoperto le carte psicoterapeutiche di Mia e di Woody di Dylan e di Moses e di Soon-Yi. Ed alla fine toccherà al giudice decidere con la stessa equanime sapienza che l'ha spinto ad aprire le porte alle telecamere dalle fauci di quale delle due belve dovranno infine essere divorati i bambini contesti.



Riflettori puntati sulla storia infinita Allen-Farrow. Sopra i due ai tempi felici. A fianco Allen con la nuova fiamma Soon-Yi. Sotto un «regalo» che secondo gli amici di Woody Mia Farrow avrebbe fatto al regista. Si tratta di un cuore «truffato» non da una romantica freccia bensì da una lama appuntita

Cominciata orrendamente, insomma questa storia finirà inevitabilmente anche peggio. F. grazie alle comprovate leggi di una mescolabile ed acceleratissima «accumulazione» non risparmierà a conti fatti niente a nessuno. Tutto - qualcuno ancora lo ricorderà - era cominciato con quella che sembrava una triste ma semplice rottura del lungo sodalizio affettivo artistico tra Woody e Mia. E subito a tutto

ciò s'era aggiunta la storia della relazione tra Woody e la giovane Soon-Yi. Quindi era stata la piccola Dylan ad essere sospinta in scena con la storia delle molestie sessuali subite da papà Woody. E da allora come mosche attorno ad un vaso di marmellata - o meglio ad un vaso di Pandora - i dettagli pruriginosi non hanno cessato d'affastellarsi ronzando.

Gli ultimi li ha raccontati in un celebre caso di Mia del Connecticut dove già nel pieno della crisi familiare - egli si era recato per visitare i figli. A lei infatti sarebbe toccato apprendere dalla propria babysitter come entrata all'improvviso nella sala della televisione avesse sorpreso Woody sul sofà e con la testa nel grembo di Dylan. E da lei sarebbe toccato il duro compito di darle notizia a Mia. Papà mi baciava dappertutto

maco. Come quando e perché la «dolce Mia» si diventa una strega capace di - parole di Woody - sistematicamente addestrare la bambina contro di me.

Tutto ciò che affiora dalla selva dei racconti e delle «rivelazioni» non è in effetti che una volontà di reciproca distruzione. La logica di una battaglia senza quartiere d'una guerra che dimentica d'ogni regola è da tempo incapace di riconoscere la sacralità dei più profondi territori di privacy di risparmiare la vita alle donne ai vecchi ai bambini. F. che nasce ormai ad accumulare soltanto misfatti. Attraverso *Newsday* il partito di Mia racconta come rivisitati col senno di poi molti dei comportamenti di Woody fossero stati già in passato rivelati d'una libido perversa. L'insistenza con cui spesso chiedeva alle figlie adolescenti particolari sulla loro vita sessuale l'ambiguità dei suoi rapporti con Soon-Yi quando ancora era una bambina.

I due protagonisti della battaglia hanno scelto di muoversi tra le rovine di questa Yugoslavia della decenza con tattiche insieme diverse e convergenti. Mia si è chiusa in un silenzio tanto apparentemente impenetrabile quanto ferocemente rotto in via vece da amici ed amiche. Woody contraddicendo un esposto ordine del giudice ha invece deciso di agire in prima persona. E senza mediazioni ha offerto la propria versione dei fatti in una successiva serie di interviste. Gli archivi ne hanno ammoniti anche ormai un intero reportage. *A Time* e *Newsweek* e *People*. E in un'ultima confessione regalata domenica scorsa al *Six Minutes* della *Cbs*. Sembrava che una donna assatanata che lo sveglia nel cuore della notte per minacciarlo di morte. F. che è disposta a qualunque bassezza pur di distruggere. «Del mio rapporto con Soon-Yi», ha detto e ripetuto Woody - mi assumo ogni responsabilità. Di fronte a lei di fronte a Mia di fronte a me stesso di fronte a tutti. Ma non posso accettarli. L'uso di essere un molestatore di bambini. Questa è soltanto un'infamia una vendetta che oltre tutto si fonda su una storia priva di logica. Provi a pensarci perché mai avrei dovuto scoprire la mia vocazione di *child molester* proprio nel cuore del mio scontro con Mia e proprio in quella casa del Connecticut?»

Gia chissà perché F. chissà perché una donna dolce ed intelligente come Mia avrebbe dovuto inventarsi una vicenda tanto improbabile e grossolana. Ma inutile e sperare di potersi un giorno di stricare nella giungla di questa storia senza logica né pudore. Si fosse trattato d'un copione Woody l'avrebbe cestato senza neppure terminare la lettura. F. di fatto invece parte della sua biografia. E come un quinto di alibi le riprova restarla sulla pubblica piazza.



Il cancelliere dello Scarabeo Norman Lamont

# Il ministro Lamont sfratta la prostituta coi soldi pubblici

LONDRA Ancora guai per il cancelliere dello Scarabeo britannico Norman Lamont. La stampa infatti rivela che una parte delle spese legali sostenute per sfrattare una prostituta cui aveva affittato il suo alloggio personale sono state pagate con denaro pubblico. Questo nuovo infortunio segue solo di due giorni la storia - anche questa finita sui giornali del conto della carta di credito in rosso. Appena letti i giornali di ieri mattina il cancelliere si è affrettato a precisare che effettivamente 4 mila sterline (23.114 sterline di spese legali oltre 50 milioni di lire) sono state pagate dal Tesoro. Ma questo solo perché dice Lamont l'agenzia di stampa chiamato a dirigere l'ecoomia britannica in un periodo di grave crisi economica. Ogni tanto emerge sulla stampa qualche sua «dimenticanza» come quella volta che fu messo a dirigere impiegati di un albergo di Brighton dove non aveva pagato il conto. Oppure la più recente storia delle 470 sterline dovute alla National Westminster Bank e frettolosamente saldate appena la notizia è finita sui giornali venerdì scorso. Gli infortuni del cancelliere non sono però solo di natura economica. Nel 1985 quando era ancora sottosegretario si presentò alla Camera dei Comuni con un occhio nero. Raccontò di aver urtato contro un armadio ma i soli maligni della stampa non gli credettero ed andarono a scoprire che in realtà aveva «urtato» uscendo di notte dall'abitazione di un ministro e brandendo una frusta con la quale disse curavvi

senza di colpa dei suoi «partiti». Nessuno mise in discussione la buona fede del ministro e di sua moglie Alice che solo dai giornali avevano appreso che era in realtà la donna a cui avevano affittato la casa. «Se questa storia è vera», dichiarò Lamont - è evidente che prendersi tutte le misure necessarie per lo sfratto.

La promessa l'ha mantenuta ma il conto non l'ha pagato. Con i conti in genere. La buona rapporto e questo risulta imbarazzante per l'uomo chiamato a dirigere l'ecoomia britannica in un periodo di grave crisi economica. Ogni tanto emerge sulla stampa qualche sua «dimenticanza» come quella volta che fu messo a dirigere impiegati di un albergo di Brighton dove non aveva pagato il conto. Oppure la più recente storia delle 470 sterline dovute alla National Westminster Bank e frettolosamente saldate appena la notizia è finita sui giornali venerdì scorso. Gli infortuni del cancelliere non sono però solo di natura economica. Nel 1985 quando era ancora sottosegretario si presentò alla Camera dei Comuni con un occhio nero. Raccontò di aver urtato contro un armadio ma i soli maligni della stampa non gli credettero ed andarono a scoprire che in realtà aveva «urtato» uscendo di notte dall'abitazione di un ministro e brandendo una frusta con la quale disse curavvi

# Terrorista informò i servizi Salvò Carlo e Diana dall'Ira ma resta in carcere

LONDRA Nel 1983 l'Ira aveva messo a punto un piano per uccidere Carlo e Diana. Il piano fallì. Il uomo scelto dall'Ira per compiere l'attentato era un informatore dei servizi segreti britannici. Lo rivelò lo stesso in un'intervista pubblicata dal *Sunday Times*. Si chiama Sean O'Callaghan. Ha 38 anni e sta scontando un condanna ad oltre mezzo milione di lire di carcere per decine di reati dall'omicidio il possesso di esplosivi. Il ruolo di informatore svolto da O'Callaghan è stato confermato secondo *Sunday Times* da fonti dei servizi di sicurezza sia britannici che irlandesi.

Questo il racconto di O'Callaghan. Nel marzo 1984 incontrò a Dublino Michael Hayes, considerato uno dei capi militari dell'Ira che gli consegnò un passaporto falso con il quale i pochi giorni dopo sbarcò nel Galles. Secondo il piano O'Callaghan avrebbe dovuto nascondere la bomba in una toilette del teatro Dominion nel West End di Londra. La toilette è divisa soltanto da una sottile parete dal palco reale dove il 20 luglio hanno preso posto Carlo e Diana. O'Callaghan passò l'informazione al M5. Per scatenare l'attentato senza bruciare l'informatore fu deciso di accusare pubblicamente Callaghan come sospetto militante dell'Ira. Nel 1986 O'Callaghan fu effettivamente arrestato ma i suoi servizi alla Corona rimasero coperti dal segreto e l'irlandese fu condannato a 539 anni di carcere.

Chi si abbona al manifesto rifiuta l'informazione di regime. Legge le ore.



il manifesto

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_

Il tuo denaro (per un anno) € 290.000  
 per te (per te) € 1.000  
 per l'Europa (per te) € 50.000

Se hai il tuo denaro in un conto di deposito presso un istituto di credito, il tuo denaro viene automaticamente versato sul conto di deposito presso il nostro istituto di credito. Il tuo denaro viene automaticamente versato sul conto di deposito presso il nostro istituto di credito. Il tuo denaro viene automaticamente versato sul conto di deposito presso il nostro istituto di credito.

Martedì 1 dicembre ore 9,30 - 18,30  
Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati  
Via del Seminario, 76

Mercoledì 2 dicembre ore 16 - 18,30  
Sala del CESPI - Via della Vite, 13

**UN NUOVO MODELLO DI DIFESA DELL'ITALIA nel nuovo scenario europeo**

Convegno organizzato dal CESPI e dall'USPID con il contributo del gruppo parlamentare del Pds

Intervengono Addis Batiani Bolla Catalano Colombetti Clarke Cremasco Dassi De Andreis De Vestiti Devoto Kelle Nardulli Novello Ferrani Ragionieri Silvestri

Martedì 1 dicembre ore 11  
Tavola rotonda con Ando Ciccione Messere Fieschi Folina Lavaggi Russo Spina Tassone

Si ringrazia per il suo contributo la Commissione delle Comunità Europee Ufficio per l'Italia

Segreteria organizzativa  
Commissione Difesa Gruppo Pds - Tel (06) 67609623  
Cespi (06) 6784101

**Regionalismo Federalismo Secessione**

Contro lo Stato centralista per unire e non per dividere l'Italia

Sala Napoleonica di Villa Ponti

ore 16  
Presentazione di  
**Giulio Quercini**

Relazioni di  
**Arnaldo Bagnasco, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Vincenzo Visco**

Cinema Teatro Impero

ore 21  
Intervento conclusivo di  
**Achille Occhetto**



Varese, martedì 1 dicembre 1992



**Sessanta giorni non sono bastati per trovare un accordo su un monocolori di minoranza formato dagli uomini del Senatore Le elezioni avevano dato il 34% alla Lega**

**Il leader lumbard infuriato attacca il Pds La Quercia replica: «Hanno detto no alla proposta di un governo del Presidente Volevano solo tornare presto alle urne»**

# Bossi senza alleati, a Mantova si rivota

## Niente giunta alla Provincia, sciolto ieri il consiglio

A primavera si voterà di nuovo a Mantova. Da ieri il Consiglio provinciale è ufficialmente sciolto dopo l'ennesima seduta andata a vuoto. Sessanta giorni non sono bastati per trovare un accordo su un monocolori di minoranza. La Lega, con il 34 per cento dei voti, non ha saputo trovare alleati. Bossi è furente e lancia accuse al Pds che ha invece sostenuto una Giunta del presidente.

**MANTOVA** Mantova deve tornare a votare. Sessanta giorni di tempo non sono bastati per dare un governo alla provincia. Ieri l'ultima seduta utile del Consiglio si è conclusa con un nulla di fatto. Il tentativo della Lega lombarda di trovare un appoggio esterno all'ipotesi di un monocolori è naufragata per il rifiuto degli altri gruppi di sostenere gli uomini di Bossi. Così, come vuole la legge, il Consiglio provinciale è sciolto

Per un mese e mezzo Quercia e Lega hanno sondato la praticabilità di una trattativa, ma non appena il Pds ha messo in campo l'ipotesi di una Giunta del presidente aperta al contributo di tutti i leghisti mantovani, guidati da Uber Anghinoni, hanno detto di no, avanzando l'ipotesi del monocolori. «A Mantova - replica fermo e pacato il segretario della federazione piadese Gianfranco Burchiellaro - la Lega non ha saputo ragionare in termini costruttivi, si è dimostrata incapace di costruire alleanze». La Lega, a suo giudizio sin dall'inizio si è mossa per andare un'altra volta al voto.

Un epilogo clamoroso per una vicenda politica che due mesi aveva lito per assumere, nei particolari clima politico del Paese, un valore emblematico. Il piccolo Consiglio provinciale mantovano, con i suoi 30 posti in lizza era diventato il teatro di uno scontro che aveva in realtà come autentici protagonisti Occhetto, Forlani, Craxi. Un test per battaglie su ben altri fronti, un'occasione, sia pure solo abbozzata, per avviare nuovi dialoghi a sinistra, come il comizio che Occhetto, Martelli e Vizzini tennero insieme alla vigilia del voto.

Il responso delle urne fu un vero e proprio terremoto: la Lega Nord alla sera del 28 settembre si trovò in tasca il 34 per cento dei voti, compiendo un balzo prodigioso rispetto alle politiche, quando aveva ottenuto il 22 per cento dei consensi. Per gli altri una vera e propria batosta: crollo della Dc con sette punti in meno (dal 21,7 al 14) e del Psi che mise insieme il 7,2 per cento contro il 12,9 delle politiche. Il solo partito che resse all'urto leghista fu proprio il Pds, capace di contenere in due soli punti l'arretramento e di met-

tere insieme il 18 per cento. All'indomani delle elezioni e spenti i riflettori sul «caso Mantova», restava da fare la Giunta. Un bel rebus: la Lega, con 11 seggi sui 30 disponibili doveva cercare alleati e l'unico in condizioni potenziali per potere dialogare era rimasto il Pds con 6 consiglieri. Sessanta giorni non sono tuttavia stati sufficienti per risolvere l'impasse, anche se nella notte di sabato scorso la decisione di prolungare la seduta nella mattinata di domenica aveva indotto a qualche speranza di soluzioni in extremis. Una speranza subito frustrata ieri mattina: di fronte all'ennesima richiesta della Lega di appoggiare un monocolori di minoranza fiocavano i no, compresi quelli della Lega Alpina della sorella-nemica di Bossi. Ora Mantova attende il commissario e il voto assai probabilmente a primavera.



Il leader leghista Umberto Bossi. Sotto Mauro Zani

**Dopo Amato, parla La Ganga E Martelli racconta: «Cercai per un'intera notte di convincere Craxi a cambiare»**

# Il Psi ritenta: «Allargare la maggioranza»

**ROMA** «La strada maestra? È quella indicata dal presidente del consiglio: lavorare per allargare il quadro delle responsabilità democratiche, per dare più forza alla seconda fase del risanamento e maggiore consenso al progetto di riforma delle istituzioni repubblicane». Giù La Ganga, capogruppo socialista alla Camera, nonché «craxiano dal volto umano», dà ragione ad Amato e alla sua «ricetta»: ovvero, per usare le parole e le immagini dello stesso capo del governo, pensiamo quanto prima a un nuovo governo che veda al suo interno la sinistra unita e una Dc rinnovata. Una sorta di centrosinistra rinnovata, (è la definizione non proprio felice del presidente del consiglio). È un'idea che piace davvero a Craxi o è una mossa di Amato per differenziarsi in qualche modo in vista della scadenza congressuale del Psi? Le cose, anche a giudizio di alcuni accenti al futuro fatti a Genova da Craxi, sembrano più complicate.

«Di qui al congresso ne possono nascere di lunghi», ha detto infatti il segretario socialista. Che vuole dire? L'impressione, secondo la minoranza del Psi, è che il segretario socialista e la sua maggioranza stiano mettendo a punto una strategia complessiva e su più piani nei confronti della presidenza di Martelli, prendendo tempo e tentando di spuntare le armi del Guardasigilli. Una strategia che dovrebbe liquidare i punti di vantaggio di cui sembra godere politicamente Martelli: il ritrovato feeling col Pds e un vasto arco di forze, nonché la possibilità di un'intesa sulla riforma elettorale. Da questo punto di vista Craxi e la sua maggioranza sembrano interessati a riprendere la possibilità di una mediazione col Pds per la riforma elettorale. Ma soprattutto pensano a evitare la mina referendum, con l'approvazione di una legge di riforma per il Senato che permetta poi tempi più tranquilli per gli altri adempimenti di ri-

**Dal 1° dicembre la campagna «Il nostro tesseramento è pulito e trasparente»**

# Zani: «Chiediamo l'iscrizione al Pds per ricostruire la sinistra»

**ALBERTO LEISS**

**ROMA** Gli altri partiti, la Dc e il Psi, si interrogano sulla opportunità di «azzero» il tesseramento, che evidentemente si ritiene effettuato secondo metodi poco cristallini. Il Pds invece rilancia la campagna per il rinnovo dell'adesione o per l'iscrizione al partito. «Partiremo dal primo dicembre - ricorda Mauro Zani, responsabile dell'organizzazione nella segreteria nazionale della Quercia - anche se non si tratta ancora del rinnovo della tessera, che il congresso di Rimini stabilirà di valore triennale, ma del rinnovo della quota associativa con la applicazione sulla tessera del relativo bollino del '93. E naturalmente bisogna allargare al massimo le nuove adesioni al partito».

**Qual è lo stato di salute del Pds dal punto di vista degli iscritti?**

Secondo l'ultimo rilevamento ufficiale, fatto ai primi di ottobre, coloro che hanno rinnovato la quota associativa del '92 sono circa 700 mila. Sempre a quella data i nuovi iscritti al Pds nel corso del '92 erano 22 mila.

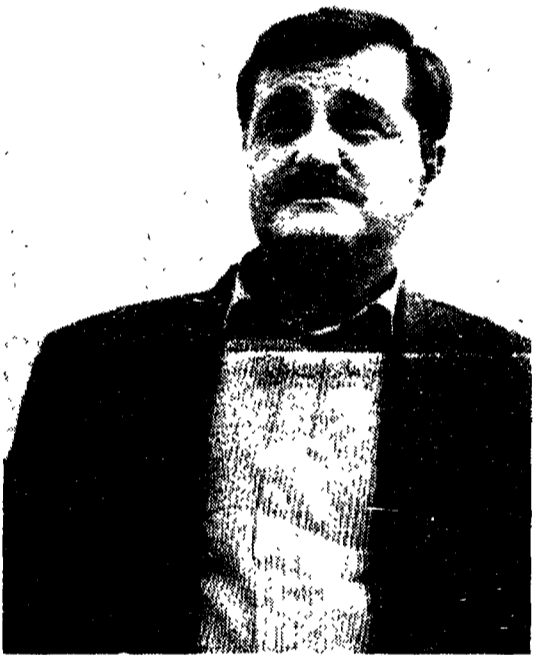
**Dopo il primo anno dalla sua nascita il Pds aveva contato un milione di iscritti. Questi dati indicano un positivo...**

**E nelle zone in cui il Pci-Pds è stato lambito da Tangentopoli?**

L'impatto emotivo di Tangentopoli c'è stato anche nel nostro partito. E ci sono difficoltà politiche, anche legate alla continuità e alla capacità di iniziativa del partito. Ma io le vedo meno intrecciate al dato strutturale del tesseramento. Questo dipende da tendenze di più lungo periodo, che ci parlano di una presenza organizzativa che si consolida nel centro Italia, e di debolezze e problemi più acuti al Sud, e anche in diverse aree del Nord. Tuttavia, se guardo alla situazione generale, direi che è preoccupante, ma non drammatica. Di fronte ad una crisi radicale di fiducia nella politica e nei partiti, noi regiamo. E penso che esistano potenzialità per il futuro. Tutto dipende da noi.

**C'è qualche segnale positivo su cui basare questo ottimismo della volontà?**

Debbono leggere bene i movimenti politici di tipo nuovo che agitano la politica e la società italiana. Penso alla protesta, sia pure esasperata, che spinge il fenomeno leghista. Penso a ciò che si agita dentro e intorno al sindacato sul tema del lavoro e dell'occupazione. In questi fenomeni io vedo anche il reemergere di



Il leader leghista Umberto Bossi. Sotto Mauro Zani

l'autonomia del partito abbiamo indetto per febbraio l'Assemblea nazionale del Pds. La nostra scommessa è di determinare forme più aperte di partecipazione e di incontrarci col protagonismo sociale di questa fase.

**C'è nel Pds una tensione e una polemica ricorrente sul «correntismo». Il recente seminarino dei riformisti della Quercia ha reagito con durezza e preoccupazione all'ipotesi di uno smantellamento delle aree...**

Nessuno pensa a comprimere il pluralismo. Dobbiamo riflettere, laicamente, sull'esperienza di questi tre anni, non certo per tornare indietro per fare del pluralismo una risorsa vera, e non un meccanismo con effetti implosivi. È un problema che riguarda tutti, e tutte le aree.

**Riformisti e comunisti democratici dicono: molti problemi nascono dalle incertezze e contraddizioni del centro occhettiano.**

Rispondo che in un'area più larga l'articolazione delle posizioni può essere anche una ricchezza: non solo confusione. E respingo comunque l'idea che dovremo «blindare» la maggioranza. Io penso che il Pds, pur tra limiti e difetti, abbia espresso negli ultimi tempi una sua coerenza dalla linea economica e sociale, contro le scelte di Amato, al ruolo svolto sul terreno delle riforme, alle iniziative di questi giorni, come la manifestazione delle donne. Direi però che il clima interno non è stato sempre all'altezza delle nostre responsabilità.

forme di partecipazione e di mobilitazione che gli anni '80 ci avevano fatto dimenticare. Ecco, io penso che il nostro partito debba confrontarsi seriamente con questa realtà, che possa trovare le strade per offrire una risposta e uno strumento nuovo a questa domanda di politica.

**Il Pds, nato da poco, ha prodotto già qualche delusione. Spesso proprio chi aveva più creduto nella «svolta» oggi vive un distacco...**

Capisco chi è deluso. E capisco anche chi pensa che i partiti siano ormai irrimediabili. Tuttavia non è mai stato vero che i partiti, specialmente i partiti di massa, servono solo ad autopromuovere un ceto politico. Oggi siamo ad un passaggio di sistema e i partiti, nel bene e nel male, sono chiamati ad assolvere una funzione nazionale per delineare una nuova stagione democratica. Dopo il terremoto che ha scosso il vecchio regime c'è chi si attarda a puntellare, un po' disperatamente, le mura lesionate del vecchio edificio, come la Craxi. Chi si compiacce del crollo. E chi, come noi, si mette all'opera per sgombrare le macerie e costruire un nuovo edificio.

**Che cosa vuol dire l'immagine di un «nuovo edificio»?**

Un sistema democratico ca-

pace di dare espressione piena ai diritti di cittadinanza, grazie anche ad un radicale rinnovamento della rappresentanza politica. Ma non ce la possiamo fare da soli. C'è un vuoto ideale che dopo il crollo del comunismo ha di fronte tutta la sinistra europea. Ma non credo che sia impossibile colmarlo. Penso che siano molte le persone che possono avere qualcosa da dire e da fare dentro un progetto di ricostruzione della sinistra. Tutti questi giovani, per esempio, che reagiscono alle violenze razziste.

**Ci si può mobilitare contro**

l'antisemitismo senza essere iscritti ad un partito. Che cosa offre, davvero, una tessera in tasca? Il partito può tornare ad essere un luogo anche di aggregazione?

Non credo che il Pds possa offrire un «partito comunista». Ma come uno strumento sì. Come la possibilità di attivare un motore collettivo per far camminare un progetto di rinnovamento della politica. In cui ciascuno sta con la propria identità. E diversi possono essere anche i modi di adesione al partito. Del resto proprio per riprendere e rilanciare

**Campagna in sordina dopo la bufera di Tangentopoli Il rinnovamento della lista pds. I primi problemi per la Lega di Bossi**

# Dc e Psi senza soldi: a Monza niente spot

Quattordici liste a Monza in gara per la competizione del 13 dicembre. Dc e Psi preferiscono scomparire dalla scena e mettere la sordina alla campagna elettorale. Il Pds punta ad uno schieramento a sinistra mentre la Lega Lombarda aspira alla vittoria ma con due candidati in meno: uno non ha portato i certificati e l'altro era un amministratore del Trivulzio ai tempi di Chiesa.

ranze di risalire granché la china.

E mette la sordina anche la Democrazia Cristiana: il commissario Luigi Granelli ha saputo sette camice per mettere assieme una lista, dove a scorrerla tutta non si trova un nome conosciuto al di fuori del quadrilatero di un quartiere. È il risultato dell'«operazione pulizia» che ha messo fuori gioco tutte le facce note, in qualche modo compromesse e legate al passato. La cosmesi di Granelli non è riuscita a rendere sufficientemente attraente la novità: nessun outsider di spicco se l'è sentita di giocare la credibilità a capo di una lista targata Dc. E nemmeno la disciplina di partito ha convinto la parlamentare Paola Svevo Modighiani a spendere il suo nome, costringendo Granelli a ripiegare su uno stimato ma oscuro presidente di un istituto tecnico, Mario Marcante.

D'all'onde la filosofia di Granelli si riassume in una battuta: «Non abbiamo neanche i soldi per offrire un drink». Il biancolore crollato nella polvere delle tangenti partendo dalle vette del 36 per cento ottenuto nei precedenti amministrative cerca di salvare qualcosa del 22 per cento difeso il 5 aprile con una strategia tutta improntata alla povertà: chiusi i rubinetti dei finanziamenti illeciti rapre le sottoscrizioni popolari, secondo un stile dei tempi andati, per rimettere qualche spicciolo nelle casse svuotate della sede monzese, affacciata di fronte al Duomo, custode della corona ferrea della regina Teodolinda.

Tra gli scalcagnati partiti monzesi, non fa bella figura neanche la Lega Lombarda, che pure la corona ferrea se la sente già in testa, anche se traballante ad ogni nuovo sondaggio elettorale che mostra il



La sede del consiglio comunale a Monza

**DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI**

**MONZA** «Sarà una campagna all'insegna dell'austerità. Alla vecchia maniera, risponderanno magari il tradizionale modello, sempre valido, del porta a porta. Non più spot televisivi. Non più propaganda a tappeto. Soprattutto non più manifesti di singoli candidati». Parola d'ordine: compari le pagine lombarde dell'«Avanti» recitano il new deal elettorale per Monza inaugurando la «vendita» a domicilio di un prodotto alquanto deteriorato che ha tut-

to da perdere da una campagna gridata sui cartelloni o sugli schermi televisivi.

Nessun volto di spicco, nessun esponente nazionale del partito si farà vedere da quelle parti. Nemmeno Craxi? Risatina: «Meglio di no». Preferibile sussurrare, persuadere il vicino di casa, perché poco di più riusciremo a fare i 200 iscritti di Monza, scremati con l'ultimo tesseramento. Una cosa in famiglia, insomma, partendo dal fondo e senza molte spe-

nessari.

Ben diverso il clima che si respira nella sede del Pds monzese, che quasi non si nota, perché qualcuno mesi fa, ha rubato l'insegna con la quercia. Ma dentro si lavora sodo. «Noi il rinnovamento l'abbiamo fatto», ripete Valerio Imperatori, segretario cittadino e secondo nella lista di lista dopo Anna Bernasconi.

abbiamo rimesso in lista solo tre consiglieri su nove, abbiamo quindici indipendenti-imperatori ripete ad ogni occasione che il punto di forza del Pds monzese è nel non aver ceduto alle profferte della Dc e del Psi tangenti, prima dell'estate, desiderosi di rimanere in sella anche con un sindaco piadese. Una mossa felice e dopo le espe-

zese, come hanno precisato in una pubblica dichiarazione. Ma l'eventualità di un accordo tra le forze della sinistra cammina a passi lenti.

E nella fase della formazione delle liste la Quercia si è disputata qualche candidato con la Rete, nelle mani di un gruppo di giovanotti provenienti dalle file della Dc, che contano molto sulla delusione dei cattolici monzesi. Ha tentato il colpo ad effetto l'Ms, presentando una lista «Mani pulite» con capoluca Lucio Magni, l'imprenditore che per primo denunciò Mario Chiesa dando così il via all'inchiesta che ora Fim si porta dietro come un trofeo in ogni colloquio tra Monza e Varese. In data 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, anche Rifondazione comunista, Pn, Pli, Verdi, Pdsi, Pli, Antiproibizionisti, Pensiniani e la Lega Alpina di Roberto Girimmo, che neppure questa volta rinuncia a disturbare i conti di Umberto Bossi.

Domenico Signorino che, assieme ad Ayala, sostenne l'accusa contro le cosche nell'83 chiamato in causa da Mutolo, ex uomo d'onore che contribuì alle indagini sul delitto Lima

Il magistrato indagato aveva preso il posto di Borsellino presso la procura di Marsala Ma due colleghi ne chiesero l'allontanamento Testimone nei casi Gunnella e Culicchia

# Il pentito: «Quel giudice è mafioso»

## Messo sotto inchiesta il pubblico ministero del maxiprocesso

La procura di Caltanissetta conduce un'inchiesta sul sostituto procuratore generale a Palermo, Domenico Signorino, che il pentito Gaspare Mutolo accusa di collusioni con la mafia. Il magistrato insieme a Giuseppe Ayala rappresentò la pubblica accusa nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Due sostituti procuratori a Marsala chiesero il suo allontanamento. Indagini anche su altri tre giudici palermitani



Domenico Signorino il sostituto procuratore di Palermo accusato da un pentito di collusioni con la mafia

**RUGGERO FARKAS**  
PALERMO Indagine anti mafia sul pubblico ministero del primo maxiprocesso a Cosa Nostra. La procura di Caltanissetta sta conducendo un'inchiesta su Domenico Signorino, 48 anni, attuale sostituto procuratore generale a Palermo che insieme a Giuseppe Ayala ha sostenuto la pubblica accusa contro gli imputati del processo alle cosche cominciato nel febbraio 1983 e che si è concluso quattro anni dopo, a dicembre. Sull'alto magistrato si sono addensati i sospetti di collusioni mafiose dopo le dichiarazioni del pentito Gaspare Mutolo. L'ex uomo d'onore che ha contribuito all'inchiesta sull'omicidio del eurodeputato dc Salvo Lima sono stati spiccati una ventina di ordini di custodia cautelare

la procura missina conduce in procedimenti scottanti nei confronti di tre magistrati che lavorano nel palazzo di Giusti a palermitano anche i giovani sarebbero contenuti nelle rivelazioni del pentito che descrive un palazzaccio dei veleni trasformato in palazzaccio dei corrotti. Contiguità lavori reciproci, procedimenti pilotati. Rapporti tra mafiosi e giudici e tra giudici e politici (gli uomini dei partiti sono spesso il canale che gli uomini d'onore percorrono per arrivare ai ma-

### Catania, bufera in Tribunale

Alicata e altri 4 procuratori chiedono di lasciare il «palazzo dei veleni»

CATANIA Colpo di scena a Palazzo di Giustizia a Catania. Il procuratore della Repubblica Gabriele Alicata avrebbe chiesto di essere trasferito alla Cassazione dopo le violente polemiche che hanno scosso il suo ufficio. Insieme ad Alicata anche altri 4 magistrati del pool antimafia avrebbero chiesto di essere trasferiti. Alicata interpellato telefonicamente non ha confermato né smentito il procuratore che si è limitato ad affermare che farà le sue dichiarazioni solo nelle sedi istituzionali. L'iniziativa del capo della procura catanese arriva alla vigilia di un primo giro di audizioni che inizierà a metà settimana davanti alla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Oltre al procuratore capo, la prima commissione ascolterà anche gli aggiunti Mario Busacca ed Enzo Di Agata, i membri della direzione distrettuale antimafia Mario Amato, Carmelo Zuc-

### Alla macchia come in galera. L'ex ricercato, di Lanusei, invoca l'«ingiusta detenzione»

## Assolto dai giudici dopo due anni di latitanza

### «Ora lo Stato mi deve risarcire i danni»

L'ex ricercato torna a casa dopo due anni e mezzo e chiede il risarcimento allo Stato «ingiusta latitanza». Un'istanza senza precedenti, davanti al tribunale di Lanusei, in provincia di Nuoro. Il legale di Marco Leoni, un giovane pastore dattilo alla macchia perché accusato di un attentato ai carabinieri e ora assolto dai giudici, propone di equiparare la latitanza alla detenzione ingiusta. Il pm si oppone

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI Alla macchia come in carcere. Quando la latitanza è ingiusta va risarcita? chiede l'avvocato Patrizio Rovelli davanti ai giudici del tribunale di Lanusei. Il suo assistito Marco Leoni, 23 anni, pastore è stato assolto dall'accusa di aver preso parte ad un attentato - uno dei tanti, purtroppo - contro una pattuglia di carabinieri nelle campagne nuoresi. In aula non c'era perché latitante solo adesso può tornare a casa libero

Firenze, un dibattito per presentare una monografia sul sacerdote scomparso in aprile Baget Bozzo, Manconi, Onorato, Rodano: «Perché non succeda ciò che accadde a don Milani»

## L'umana profezia di Padre Balducci

Presentato a Firenze il volume monografico di Testimonianze su padre Ernesto Balducci. Hanno parlato di lui davanti alla folla che grèmia l'auditorium del consiglio regionale, Giulia Rodano, Luigi Manconi, Gianni Baget Bozzo e Paolo Ricca. Pierluigi Onorato che guidava la serata ha definito Balducci un «prisma» ognuna delle cui facce e riflette una realtà diversa ma nessuna esaustiva della sua figura»

ra conservatrice ha detto Onorato che ha guidato la serata. «Per cogliere la sua lezione che significa guardarci con distacco riconsiderandoci anche con trasgressione, ha precisato Baget Bozzo, dichiarando che Balducci, in dissenso con Balducci. Nessuno in intenzione celebrativa dunque, ma l'ascolto della parola che Balducci pur avendo pronunciato il clogio pentenziato del silenzio usava magistralmente quel strumento della ragione, grande delle coscienze».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**RENZO CASSIOLI**

FIRENZE «Sebbene mi trovo in zona laica non mi sposto di un capello dal mio ascetismo», dice il padre Ernesto Balducci, cui è dedicata la monografia di Testimonianze secondo la definizione di Pierluigi Onorato è come «un prisma» dalle tante facce, ognuna delle quali riflette una realtà ma nessuna esauritiva della sua complessa figura. Il sacerdote e il laico il profeta e il politico. Stabilità sempre un confine estremamente delicato fra le diverse facce ma senza dividersi lacerandosi, forse ma senza divenire schizofrenico. Tutto in lui si risolve nell'uomo (siamo innanzitutto parte del genere umano) ripeteva e nel rapporto con Dio. In un

superamento della soggettività che è esaltazione dell'Altro nella dialettica tra uomo edito e uomo inedito nel rapporto tra il homo absconditus e il Deus absconditus», come scrive Lodovico Grassi.

Di padre Ernesto Balducci scomparso il 25 aprile scorso hanno parlato a te e credenti cattolici e protestanti. Giulia Rodano, Luigi Manconi, Gianni Baget Bozzo, Paolo Ricca hanno discusso a lungo davanti alla folla accalcata nell'auditorium del consiglio regionale. «Per comunicare a sturdario e anche per evitare che possa accadere a lui quel che è accaduto recentemente a Don Milani, oggetto di una sorta di resa dei conti della cultura



Padre Ernesto Balducci

«In questa richiesta di più democrazia, un andare oltre la misura fissata dal patto pluralistico, dal compromesso con il socialismo, che è al fondo della diversità dell'altro, la sua cultura, l'appartenza al genere umano. La guerra allora non solo non deve ma non può essere assunta in quanto elemento distruttivo, anche la guerra giusta, come sosterrà in polemica con Norberto Bobbio. Giulia Rodano ricorda il Balducci dell'Ottantanove, quando «in discussioni non di polemiche» come scrive Severino Saccardi, affronta il passaggio dal Pci al Pds, tenendo nei rischi di omologazione le sue implicazioni.

Balducci e la democrazia. I suoi discorsi appaiono a Manconi «contatti persino eccessivi», come scrive Saccardi. Fuori dal ordine previsto del discorso pubblico che comprende una organizzazione di democrazia dei ruoli e delle competenze. Manconi non ha trovato nel lavoro di Balducci un ragionamento sulla democrazia ma non ha ricavato neppure un'«passione» anticomunista, di piuttosto la sensazione di una

# Lettere

### Per la Bauli chi si ammala l'anno prima non lavora l'anno dopo

Sono un ragazzo di 21 anni, studente universitario ma padre è pensionato e ma madre periodicamente viene assunta per le campagne stagionali della ditta dolcificaria veneta Bauli. Vi scrivo per farvi presente una situazione venuta a crearsi nel settembre di quest'anno dopo che la gestione delle assunzioni è passata all'ufficio di collocamento all'ufficio di collocamento della ditta Bauli. Se in precedenza l'ufficio di collocamento stabiliva un punteggio di priorità basato sulle condizioni economiche della famiglia e sull'esperienza lavorativa ora il criterio personale della ditta (incredibile ma vero) decide le assunzioni in base ai giorni di malattia accumulati durante gli anni precedenti nei periodi lavorati. Vi chiedo se chi si ammala l'anno scorso non lavora più l'anno dopo. E così che mia madre con tredici anni di lavoro alle spalle, ammalatasi l'anno scorso una settimana malamente per lei, è stata esclusa senza tanti problemi dalla stagione lavorativa. Non bastano due giorni per esprimere l'ira e la rabbia di fronte a una palese violazione dei diritti di base di un lavoratore, un lavoratore che si sente in balia oramai di una classe sociale priva di ogni tipo di logica sociale.

Giorgio Casciola Roma

### Un insegnante «discriminato» da una diocesi della Romagna

Caro direttore sono un insegnante dilettante, un attivista di sostegno al terzo anno di servizio. Com'è risaputo l'insegnante di sostegno ai sensi degli artt. 517/1977 n. 148/1990 opera prevalentemente con alunni portatori di handicap e fisicologici. Un'opera pedagogica si trova a svolgere un'attività di tipo assistenziale e umanitaria. Alcune settimane fa l'ufficio di collocamento di un diocesi della Romagna mi ha sospeso l'attività (a suo tempo conseguente) all'assegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari di detta diocesi. Le motivazioni addotte sono a mio modesto avviso, tutti infondate perché un diocesi non può sospendere un insegnante dalla sua attività per quasi mille giorni a vivere alla macchia.

Antonello Antonazzi Cosenza

### Forcellini era assente nella seduta per i corsi Cee

Il giorno direttore l'ignavia di un docente che non può dimostrare documenti al Pm dottor De Pasquale, a mia insaputa di una seduta di giunta di cui fu assente. La delibera oggetto del medesimo corso regionale di Cee, di cui sono giunto a conoscenza, è assolutamente impossibile che mi venga addossato un fatto illecito nel merito. Di ciò con il resto la collega Forcellini ho fornito un primo provetto comunicato stampa e un comunicato stampa che non giorno successivo mi presentò. Ora sul suo giornale mi sono appresi nuovi elementi collettivi (26/11/92 pag. 25) alla vicenda medesima, e di cui mi ha informato il magistrato che deve agire numericamente in posizioni per la costruzione delle indagini prelievi non portati che promiscui con un pieno proseguimento. Di conseguenza il progetto viene in ritardo. Le quali notizie di questa mia diversa posizione.

Luciano Forcellini Assessor all'Industria e Artigianato della Regione Lombardia

### Da una cultura della tolleranza passare a quella della solidarietà

Lavoro di pochi mesi di un mio amico assistente sociale presso il Servizio Sociale di Villa V. Un'associazione di comunisti di Roma. Prima avevo lavorato presso lo spedale San Filippo Neri. Da tempo che noto con crescente allarme che se c'è una certa tendenza a un'apertura verso iniziative contro i nomidi non c'è un controllo nei confronti di questi nomidi e divisione in divisioni.



Riprende vigore la pista dell'«avvertimento» nei confronti della compagnia armatrice La «Navarma» ha sempre smentito l'ipotesi Ma il proprietario non è stato mai ascoltato

I legali di parte civile non concordano con la convinzione «logica» del giudice Il professor Alfredo Galasso ritiene «più seria» la tesi di un guasto al timone

# Moby Prince, una bomba del racket?

## Il magistrato apre un'inchiesta per attentato contro ignoti

Il sostituto procuratore Luigi De Franco, che conduce l'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince, ha deciso di aprire un'inchiesta «contro ignoti per attentato alla sicurezza dei trasporti». Riprende vigore l'ipotesi di un tentativo di estorsione, sempre negato, contro la Navarma. Il professor Alfredo Galasso, legale di parte civile, contesta le conclusioni del magistrato: «Stiamo con i piedi per terra».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSI**

LIVORNO Cambiano gli scenari nell'inchiesta sulla tragedia del Moby Prince dopo che il magistrato si è convinto che a bordo del traghetto sul quale trovarono la morte 140 persone, è scoppata una bomba ad alto potenziale prima della collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Il voluttuoso fascicolo nelle mani del sostituto procuratore di Livorno, Luigi De Franco, si arricchirà di un altro capitolo. Oltre che per il reato di omicidio colposo plurimo, per il quale due informazioni di garanzia hanno già raggiunto, nel maggio scorso, il comandante dell'Agip Abruzzo, Renato Superina e il proprietario della Navarma Achille Onorato, si indagherà «contro ignoti» per attentato alla sicu-

rendendo più difficile la comune ricerca della verità».

Appena prese conoscenza nel febbraio scorso l'ipotesi che a bordo del Moby Prince potesse essere esplosa una bomba il comandante della polizia, prefetto Parisi, inviò a Livorno un pool di investigatori per scandagliare queste ipotesi. Un lavoro complesso, che ha puntato anche ad accertare la situazione patrimoniale della Navarma. L'anziano proprietario Achille Onorato, già raggiunto da un'informazione di garanzia, non è però mai stato ascoltato su questo punto: «È un indagato - afferma il dottore De Franco - e quindi può avvalersi della possibilità di non rispondere. Del resto anche gli investigatori non hanno trovato molta collaborazione da parte dei vertici della Navarma su questo punto. È probabile comunque, che decida di interrogare il figlio, Vincenzo, l'amministratore delegato della compagnia di navigazione. Sul fronte dell'attentato ci siamo già mossi». Ma lascia cadere la frase.

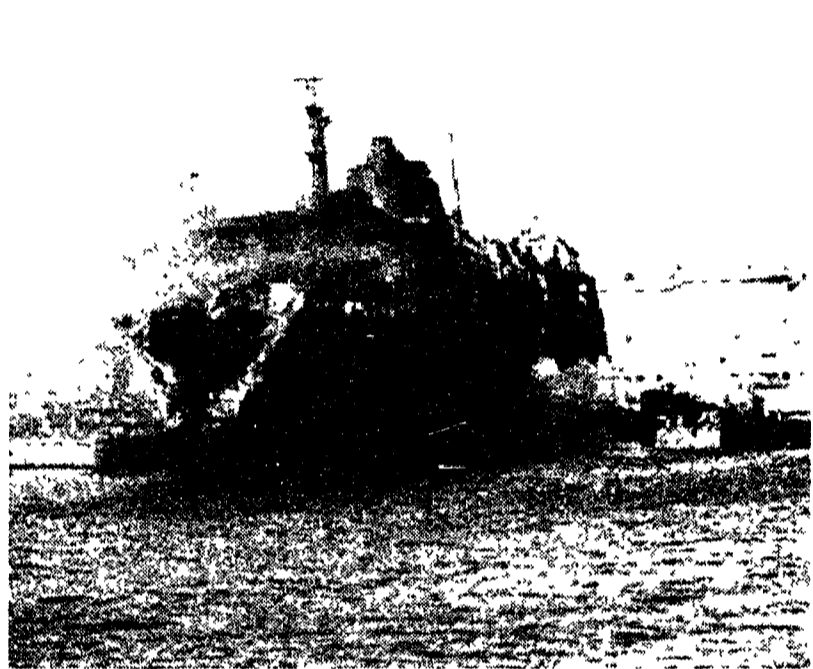
sciatore intendere, che le sue convinzioni non si basano solo su congetture logiche. «Un conto sono le perizie, un conto ricavare determinate conclusioni a livello di indagine». Forse in quel voluminoso fascicolo con la scitta «Moby Prince» che ormai oc cupa un intero armadio dell'ufficio del dottore De Franco c'è qualcosa in più che può dare valore alla lettura delle perizie fatte dal magistrato.

I legali di parte civile fanno invece fatica a credere all'ipotesi di una bomba. «Le conclusioni logiche a cui è giunto il dottor De Franco - afferma il professor Alfredo Galasso - che rappresenta, insieme all'avvocato Bruno Neri, gli interessi della Filt-Cgil e di alcuni dei familiari delle vittime - mi sembrano molto eccessive. Sono molto insospettito. L'ipotesi della bomba salva tutti da ogni responsabilità. Occorre stare con i piedi per terra. Sinceramente questa seconda perizia di Massari mi sembra molto più cauta della prima». Per Galasso «è molto più seria» l'ipotesi che vi sia stato un guasto al timone. Secondo i periti di parte, l'ingegner Giovanni Mignogna ed il coman-

dante Enrico Petagna la notte del disastro il Moby fu costretto a compiere «una manovra di emergenza» quando ormai era prossimo alla petroliera. Questo dato viene ricavato dal fatto che il timone è stato trovato orientato di 30 gradi a dritta. Dagli strumenti in pianca risulta invece che era stato

dato l'ordine di riportarlo al centro. Perché questo non avvenne ed il traghetto entrò in collisione con l'Agip Abruzzo? Secondo i periti un trasformatore elettrico che manovra le pale del timone non avrebbe funzionato per mancanza di energia elettrica. Un'ipotesi di lavoro che viene seguita an-

che dal Pm che ha disposto l'acquisizione dei progetti di costruzione del timone presso una società inglese. Per sabato 10 dicembre anniversario della tragedia i legali di parte hanno intanto annunciato una conferenza stampa durante la quale sarà fatto il punto delle indagini.



Livorno il relitto del «Moby Prince»

L'avaria al timone, la nebbia che non c'era, la «misteriosa» bettolina...

## Una strage, mille ipotesi Dall'errore umano al sabotaggio

Tante ipotesi, ma nessuna certezza a venti mesi dal disastro della Moby Prince. Si è parlato di errore umano, di una fantomatica «bettolina», della nebbia, di una avaria al timone, ma ancora non è stata trovata una spiegazione logica. Neppure l'esplosione di una bomba chiarisce la dinamica di questa tragedia. Tanti punti oscuri in cui si inseriscono anche alcuni misteriosi sabotaggi.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO È già stata definita «una seconda Ustica». Forse è eccessiva. Ma a venti mesi di distanza da quella tragica sera del 10 aprile del 1991 i familiari di 110 persone stanno ancora aspettando di conoscere la verità sulle cause del più grave disastro della marittima italiana. Gli unici fatti certi sono che il Moby Prince in una giornata di ma-

re calma è andato a sbattere contro la petroliera Agip Abruzzo a poche miglia dal porto di Livorno e per ottanta lunghi interminabili minuti nessuno ha cercato quella nave, mentre le fiamme divoravano 140 vite umane. Un'inchiesta i cui termini scadono il prossimo luglio, che ancora non è riuscita a circoscrivere le ipotesi e che anzi, in questi

mesi, si è arricchita di fatti e particolari sempre nuovi. Ma nessuno sembra in grado di spiegare perché quel traghetto comandato da un marinaio di grande esperienza è finito contro una petroliera alla fonda di cui si conosceva la presenza. Neppure lo scoppio di una bomba per ora sembra in grado di dare una risposta a quella domanda.

**Lo scoppio di una bomba prima della collisione.** È l'ultima ipotesi «logica» a cui è giunto il giudice Luigi De Franco, contestata dai legali di parte civile. Ma ancora seppure si aprono altri inquietanti interrogativi su questa tragedia non si individuano nessi di causalità diretta con la collisione. Anche se il giudice dice che occorre attendere i risultati delle perizie affidate

ai propri periti, ai quali è stato chiesto di indicare quali conseguenze avrebbe avuto sulle manovre e su alcuni congegni i locali dove è avvenuta l'esplosione. Ma non è stato possibile il comando di portarsi al centro ed il traghetto andò a finire addosso alla petroliera. Nei loro sopralluoghi avrebbero accertato che un trasformatore che «guidava» il timone era rimasto bloccato. Ma perché quel-

la «serpentina»? Forse per evitare un ostacolo. Ma si esclude la «fantomatica» bettolina di cui ha parlato nelle comunicazioni radio il comandante dell'Agip Abruzzo. Si deve quindi ipotizzare che in quel tratto di mare c'era qualche oggetto natante che si mise sulla rotta del Moby.

**La nebbia e la bettolina.** Sono state tra le prime ad essere prese in considerazione come ipotesi del disastro. Sulla nebbia anche se sembra che almeno in una fase fosse stata presente ci sono state sempre testimonianze discordanti. Il pilota del porto, ad esempio l'ultimo ad aver lasciato la nave ne ha sempre negato l'esistenza. Della bettolina parla solo il comandante dell'Agip Abruzzo Renato Superina dopo che nella pri-

ma comunicazione radio con la Capitaneria di porto afferma di essere entrato in collisione con una «nave». Un particolare che non è stato ancora chiarito. Di fronte alla commissione di inchiesta ministeriale alcuni membri dell'equipaggio della petroliera avrebbero addirittura sostenuto che il Moby Prince è rimasto intralciato con la prua nella fiancata dell'Agip Abruzzo per diversi minuti. Come è stato possibile scambiare un traghetto con una «bettolina» il comandante Superina ancora non lo ha spiegato.

**L'errore umano.** Questa è la tesi della commissione di inchiesta ministeriale che punta il dito sull'operato degli ufficiali del Moby Prince arrivando a sostenere che il traghetto pur essendo ancora in



Arcangelo Lo Bianco

## Lo Bianco (Dc) sotto accusa: deturpa le bellezze naturali

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI Non sono davvero «ordinari» almeno per un parlamentare quelli per i quali il sostituto procuratore della procura di Marina C.V. Donato Ceglie ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Arcangelo Lo Bianco, costruttore abusivo, scarchi abusivi deturpanti di bellezze naturali. La richiesta per proseguire oltre nell'indagine è stata inviata il 6 novembre scorso seguendo la trafila burocratica che ha come primo passaggio quello dell'invio alla Corte di appello che poi procede ai successivi inoltri.

A denunciare quello che avveniva in un terreno di proprietà del senatore democristiano presidente nazionale della Coltivatori Dm, è della moglie Ida Zema sono stati alcuni vigili urbani che hanno notato che si stava realizzando un pozzo semi-artesiano una vasca con una recinzione alla circa un metro larga cinque metri e lunga quattro. I vigili notavano che le acque di scarico provenienti dal cantiere raggiungevano il vicino torrente «Lamietti» provocando sulla superficie liquida una spessa coltre di schiuma.

Nei pressi della zona c'è una falda acquifera della fonte pubblica «Fontana Murata» che viene usata dagli abitanti della zona per questo il sostituto Donato Ceglie ha ordinato alla Usl multinazionale di effettuare analisi ad ampio spettro su alcuni campioni dello scarico. Il risultato faceva emergere che la composizione degli scarchi superava i limiti previsti dalla tabella «a» della legge 319 approvata da due decreti del Parlamento nel 1979.

I vigili hanno chiesto al «capocantiere» della ditta che stava effettuando i lavori la «fratelli Susca» con sede a Mola di Bari (il senatore Lo Bianco è nato a Bitonto il 9 settembre di 29 anni da un

Stato accettato ed è partita la richiesta di autorizzazione a procedere anche perché per continuare ad indagare è necessaria l'autorizzazione del Senato.

Le richieste però non sono state accettate ed è partita la richiesta di autorizzazione a procedere anche perché per continuare ad indagare è necessaria l'autorizzazione del Senato.

I medici: «A casa potrebbe guarire». Ma la Usl non ha un infermiere

## «Prigioniero» dell'ospedale un ragazzo in coma da tre anni

«Condannato» dalla burocrazia a stare in ospedale. A Cagliari, un'anziana donna denuncia la storia del figlio, in coma da tre anni per un incidente stradale. I medici consigliano di proseguire le cure nell'ambiente familiare della casa, ma non viene messo a disposizione un infermiere per assistere il paziente fuori dell'ospedale. La Usl: «Non possediamo un servizio domiciliare, tocca alla Regione intervenire».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI Tra l'ordinaria burocrazia e la malasanità. È una drammatica e incredibile storia quella raccontata con una lettera ai quotidiani locali da un'anziana donna di Decimomannu nel hinterland cagliariano. Maria Paola Locci: suo figlio ventenne Danilo da tre anni in coma per le ferite riportate in un incidente stradale e «prigioniero» dell'ospedale. I medici che l'hanno in cura ritengono infatti già da tempo che per proseguire nel modo migliore le terapie, Danilo dovrebbe fare ritorno a casa in un ambiente appunto più «caldo» e familiare, che potrebbe aumentare le speranze di recupero del ragazzo. Ma purtroppo non si può. Mancano infatti chi assiste in modo adeguato fuori dall'o-

spedale l'unità sanitaria locale non può mettere a disposizione nessun infermiere, neppure per un paio d'ore al giorno perché «semplicemente questo servizio non è previsto».

Eppure - assicurano i familiari del giovane paziente - sono state battute tutte le strade: sono state compilate tutte le pratiche necessarie. All'unità sanitaria locale competente la numero 20 su apposita richiesta hanno messo a disposizione il letto attrezzato con un fisioterapista per continuare a svolgere anche lontano dall'ospedale gli esercizi prescritti dai medici del Brotzu. E l'infermiere? Senza quello - ammettono gli stessi medici - assistere Danilo sarebbe impossibile. Ma alla Usl a que-

sto richiesta rispondono piccino: «Un servizio domiciliare di infermiere - si sono sentiti rispondere i genitori del ragazzo - non lo possediamo e non ci risulta neppure che lo possedano altre Usl. L'assistenza solo per i tossicodipendenti per i cerebrolesivi è previsto invece il fisioterapista».

Come fare? Un infermiere privato i Locci non possono permetterselo. E poi sarebbe un'ingiustizia: «macché» spendere milioni e milioni ogni mese - e chissà per quanto tempo - per un servizio che è dovuto dall'assistenza pubblica a F. allora? Dalla stessa unità sanitaria sorgono obiezioni alla Regione: «Con un decreto regionale - non ho fatto sapere alla Usl 20 - potremmo essere autorizzati a stipulare una convenzione per avere a disposizione un infermiere».

Ma sorge qui l'ennesimo intoppo burocratico: il servizio sanitario non può convenzionarsi con un singolo infermiere ma solo con una cooperativa o con una società di infermiere che disponga di una sede sociale. E a quanto pare, per il momento l'unica possibilità sarebbe il

In un convegno a Lucca lanciato un progetto per «l'educazione alla mondialità»

## «Sono caduti i muri, ma nascono i fossati» Il volontariato nell'Europa senza frontiere

Allarme vivissimo per lo smantellamento dello «stato sociale», per l'estensione delle fasce di miseria e di emarginazione, per il consolidarsi di un clima di intolleranza e razzismo, è stato lanciato dai 600 esponenti del «Centro italiano per il volontariato» riuniti per tre giorni a Lucca. Al loro convegno nazionale «L'educazione alla mondialità» è il progetto attorno a cui promuoveranno un grande impegno

DAL NOSTRO INVIATO  
**EUGENIO MANCA**

Lucca È piena di violenze e di intolleranza. La cronaca quotidiana che passa sotto i nostri occhi e tuttavia non mancano segnali che lasciano sperare in un futuro diverso. Sabato mattina per esempio a Lucca mentre tremila studenti di tutti gli istituti superiori sfilavano contro il razzismo e l'antisemitismo in un corteo giovanile composto e composto quale la città da tempo non vedeva nelle sale del teatro del Giglio centinaia di rappresentanti del vasto panorama del volontariato cattolico italiano (cioè quelli che quotidianamente si danno da fare per fronteggiare le difficoltà) hanno avuto a gravissima notizia politica e culturale di cui il nostro paese da prova nell'affrontare i problemi connessi al flusso migratorio che investe l'Italia e l'Europa intera.

Espressioni di mondi non omologhi gli uni e gli altri - gli studenti e i «volontari» sono forse indicatori di un modo di «diversità» di mettersi di fronte ai grandi fenomeni del nostro tempo: un tempo che - per usare una frase di Achille Ardigò - si vede finalmente cadere i muri, certo non può vedersi nascono i fossati.

Quel che il ruolo del volontariato in un'Europa senza frontiere? È stato il tema portante del convegno di studi convocato come per tradizione a Lucca dal Centro italiano per il volontariato presieduto da Maria Felicità Martini. È uno dei due relatori il sociologo Claudio Calvaruso ha subito indicato un punto decisivo: l'Europa che si sta costruendo è un'Europa che ha voluto fissare i paradigmi economici e sociali non in una non ha fissato i confini e i sogli minimi di prote-

zione sociale. Altro che frontiere dunque! Forse non più di natura geografica, ma indubbiamente di carattere economico. Le nuove linee di demarcazione vengono ridisegnate nel corpo stesso delle singole comunità nazionali con la brutalità della crisi economica e con il progressivo smantellamento di «wellfare state» che da tempo ha spiegato Calvaruso - sacche sempre più ampie di povertà economica, disagio ed esclusione sociale.

Con simili nati tutti i particolari, il nome di «mondializzazione» e della misera si fanno sentire nell'Europa dell'Est. Laddove «staccatosi il sistema politico e istituzionale sono venuti meno anche i meccanismi di salvaguardia di assistenza e di protezione. Pur in regime totalitario, l'osservazione del professor Ardigò l'altro relatore - il volontariato ha già saputo precocemente operare in quei paesi. E tuttavia - ha avvertito - proprio in quell'orizzonte di nascente democrazia bisogna «sapersi guardare il terribile ed equivoco secondo cui si è venuto a creare nel 1990 e rimarrà ancora per ogni europeo nel 2020» se non «si rivede».

Ma è evidente che sarà la grande sfida di questi anni. Il grande di dire a chi si lamenta: «Qualcuno (dov'è) tuttavia a volte si è mosso» - la presenza di strumenti e appen-

dell'81 e dove è ormai prevalso l'immigrazione dall'Est europeo (più che dalle aree del cosiddetto «terzo mondo»). Indicare la risposta migliore certo non è facile ma che quella verso est - e orientata l'Europa sia la peggiore questo è indubbio. Pare irrazionale timore del diverso in sofferenza verso chi porta cultura, abitudini e sentimenti religiosi dissimili si meschiano alla «sensazione» (spesso cinica mente alimentata in situazioni di crisi) che la presenza di uno straniero mette in pericolo la propria sopravvivenza.



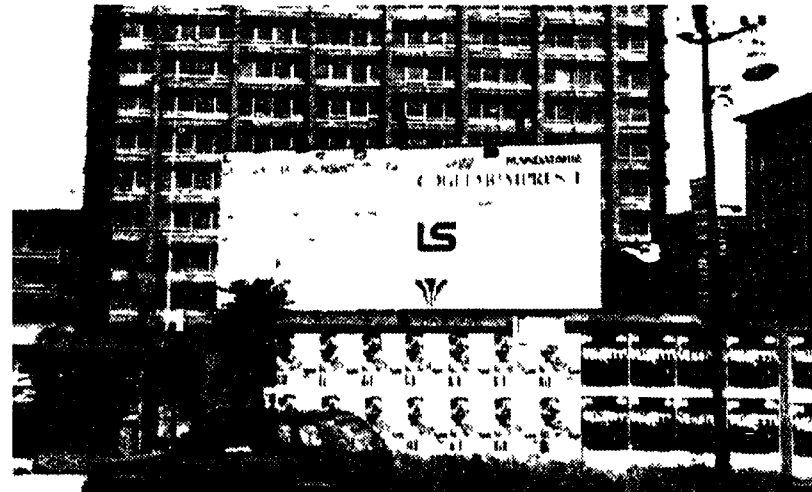
MARCO BRANDÒ

Edilizia al collasso, tra crisi strutturale e inchieste giudiziarie...

MILANO Edilizia senza osigeno. Con il crollo di Tangentopoli la crisi provocata da una crisi già in atto si sono allargate...

Appello dei costruttori al governo: «È crisi grave». E al Nord prendono piede i «padrini»...

Imprese sull'orlo del crack L'ombra della mafia sull'edilizia in crisi



Uno dei cantieri che la Cofegiar ha aperto a Milano per la costruzione del «lamigerato» passante ferroviario...

Trennole 1.800 per la difesa del suolo 1.500 per l'edilizia scolastica e così via...

opere già realizzate nel blocco di attività preparatorie con investimenti già fatti...

Quel contratto dei grafici attaccato a Montecatini...

MARIO BRUGON

collezione di interi consigli di fabbrica di operai di dirigenti di una categoria...

Si stanno svolgendo le assemblee in tutte le aziende grafiche ed editoriali per decidere sull'ipotesi di accordo...

CHE TEMPO FA: Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature ranges.

ItaliaRadio: Program schedule for various radio stations.

MARIA SCALPELLI: Article snippet about a family and a company.

Centro Studi di Politica Internazionale: Advertisement for seminars.

Intercultura: Advertisement for intercultural programs.

Intercultura: Advertisement for intercultural programs.

PUntà: Advertisement for a magazine with subscription rates.



# Cultura

INTERVISTA

Paolo Flores D'Arcais  
Politologo direttore di «Micromega»

«Questo Papa è grande Ma per il suo antimodernismo. Non propongo un ateismo dogmatico». Un polemico libro contro i fondamentalismi: la parola all'autore

## Sisifo contro le fedeli

«Summula» filosofica atea e libertaria. Etica senza fede, l'ultimo libro di Flores D'Arcais che sarà presentato dopodomani a Torino, attacca il pontificato Wojtyla per l'invadenza nella vita pubblica. Altri suoi bersagli la sinistra in cerca di supplementi d'anima, l'heideggerismo, la difesa a oltranza delle differenze. Fondamentalismo alla rovescia? «Niente affatto - ribatte Flores - respingo ogni ipostasi totalizzante»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Sisifo insegna la superiore fedeltà che nega gli dei e solleva macigni bisogna immaginare Sisifo felice». Le celebri parole di Albert Camus scelte da Paolo Flores D'Arcais per introdurre il primo capitolo del suo ultimo libro (*Etica senza fede*, Einaudi, 120.000) sono un grido di battaglia. Un piccolo compendio di intenzioni disperate con foga lungo le 259 pagine di quello che più che un pamphlet è una vera «summula» filosofica atea e libertaria. Al centro c'è l'attacco insistente all'attuale Pontefice colpevole per Flores di forte invadenza nella vita pubblica sotto l'egida dei diritti umani (per non parlare di contenuti ecclesiastici). Altri bersagli la sinistra in cerca di supplementi d'anima. L'heideggerismo. L'ultradifferenzialismo etico e sessuale. Tutte piana cece libelluli in un mondo orfano delle ideologie. Come nei secoli questo vibrato «accuse» nel quale sembra risuonare lo stendere di antiche battaglie laiche? Siamo andati a chiederlo direttamente a Flores.

Flores, perché un libro «ateo»? In epoca di integralismo e di relativismo, non temi l'accusa di fondamentalismo alla rovescia?

## Wojtyla e il fascino dei nuovi demoni

ALESSANDRO DAL LAGO

Non è difficile immaginare che con questo libro Flores susciterà polemiche. In tutto il mondo cattolico. Da quando nella crisi generale dei partiti la Democrazia cristiana non riesce più ad esercitare il tradizionale ruolo di intercapedine tra movimento cattolico e società italiana gli interventi della Chiesa nella nostra società si stanno moltiplicando. Il vescovo tendono a parlarne in prima persona ai dibattiti politici e sociali. Un certo pluralismo nell'interpretazione della dottrina sociale della Chiesa non intacca però l'adesione generale al programma ripulito e formalmente formulato dal Papa Wojtyla in encicliche, omelie e discorsi. Un programma che Flores sintetizza come tentativo di imporre la visione religiosa del mondo sotto l'apparenza di una difesa dei diritti civili e della libertà di coscienza.

La parte del libro (quella più valente) in cui Flores rilegge puntigliosamente le encicliche papali della *Humanae Vitae* di papa Leone XIII alla *Centesimus Annus* del Papa attuale non solo è convincente e divertente ma è soprattutto utile perché ci permette di interpretare l'unica risposta ideologica organizzata alla crisi del comunismo quella cattolica. Flores ha perfettamente ragione quando ricomincia la dottrina di Wojtyla all'oscurantismo di Leone XIII e all'ambiguità «autoritaria» di papa Paolo VI. Si coglie soprattutto nel suo libro una polemica contro una cultura laica che non solo accetta ma spesso corteggia la nuova evangelizzazione promossa da Wojtyla.

Qui il problema è enorme e non si limita alla denuncia di un'ideologia che mette sullo stesso piano i rimmi del totalitarismo e l'aborto oppure in quelle dei portatori di handicap di non sposarsi, se non possono procreare. Il fatto è che la fine del comunismo non si è risolta in un trionfo della democrazia occidentale ma in una crisi che appare sempre più profonda.

È proprio in questa crisi che il messaggio tradizionalista della Chiesa diventa suggestivo perché offre una visione unitaria del mondo e dei nuovi demoni da combattere: una denuncia puramente verbale dei vizi del capitalismo si accompagna a una profonda critica del laicismo e della tolleranza democratica.

Certo il mondo cattolico è in realtà un arcipelago più che una forza (e se mai Flores sembra minimizzare un po' questa complessità). La religiosità oscurantista della Irene Pivetti non è quella del cardinale Martini esistente a Quinzio e Ratzinger, i don Gelmini e i don Ciotti. Ma è anche vero che per la sua natura millenaria di *Complexio oppositorum* la Chiesa può tollerare il disordine ma non il conflitto e soprattutto non può ammettere la contestazione della sua massima autorità temporale e spirituale.

Fin qui Flores tocca un tasto delicato in una cultura come la nostra profondamente impregnata di cattolicità più che di cristianesimo (in che cosa la storia avversione della Chiesa per le donne per non parlare degli omosessuali e della richiesta della prigione per i tossicodipendenti sarebbe autenticamente evangelica?). Trasportato dalla sua giusta indignazione davanti all'intolleranza travestita da difesa della libertà di coscienza, Flores alza il tiro coinvolgendo nell'accusa di oscurantismo non solo il fondamentalismo islamico ma forme laiche di integralismo come un certo femminismo o sasperato il neo-paternalismo o la cultura delle bande giovanili e il movimento americano della *political correctness*.

È su questo punto che il dilatare le motivazioni di Flores che condanno mi nascono delle perplessità per così dire sociologiche. Qualunque riferimento sul carattere spesso dogmatico e irrealistico del pacifismo al tempo della guerra del Golfo non può eliminare delle profonde riserve sulla corruzione della guerra e sull'annozione della migliaia di vittime innocenti che l'Occidente ha ucciso nel tentativo infruttuoso di eliminare Saddam (ma bisogna dare atto a Flores che non l'ha mai tacuto le responsabilità di chi ha armato un dittatore per poi combatterlo quando diventava pericoloso). Ma soprattutto non mi convince troppo l'apparizione di fondamentalismo religioso e integralismo sessuale o etnico in Occidente.

Il movimento universalista e studentesco della *political correctness* (bizzarro e regressivo quanto si vuole) è infinitamente meno diffuso in America e di quanto alcuni corrispondenti italiani negli Usa vogliono far credere (qualche faccenda del *Lesst* su parecchie centinaia di collegati universitari).

Soprattutto il movimento del *politically correct* è una risposta all'istanza di omogeneità in una società in cui gli individui sono socialmente poco protetti e tendono a raggrup-

chiave autonoma con l'ausilio delle filosofie post-moderne e del fondamentalismo diffuso. E che fa appello alle attese del terzo mondo espungendo da esse la rivolta sociale. Rifiuto del consumismo e solidarismo generico convivono con la condanna della contracccezione che inchioda interi popoli alla penuria. Cosicché finisce col trionfare un'etica del sacrificio senza contropartite. Al insegnamento dell'autoritarismo e della gerarchia.

L'unico punto «forte» residuale nel tuo discorso è l'individuo come valore, la persona solida e la libertà delle sue scelte...

Si la «pars construens» è l'esistenza di ciascuno come unica totalità espellibile dotata di valore. Un punto di partenza fragile beninteso privo di qualsiasi sostegno religioso sia pur di tipo giusnaturalistico o kantiano. Non condiviso la pretesa di Rawls o di Apel di costruire a priori razionalmente, la «persona» quale fondamento insomma si deve prendere atto che la finitezza è intrascendibile. Può essere tragico angosciante ma ogni tentativo metafisico di non rassegnarsi ad essa produce allucinazioni e illusioni regressive. Come avviene nel caso della religione secondo la diagnosi di Freud. Una sana convivenza civile non può eliminare questa consapevolezza.

Più che con la religione te la prendi con il pontificato di Wojtyla. E con i laici che guardano con favore al suo messaggio. Perché tutta questa durezza?

Riconosco la grandezza di questo Papa ma essa risiede appunto in una visibile ribellione storica contro la modernità. Una ribellione che tenta di metabolizzare il moderno in

disponibile a lasciarsi irrimediabilmente preoccupare di più la sinistra quando tenta di utilizzare singoli elementi di questo pontificato per rimarginare la crisi delle sue certezze. Con l'ausilio di un nuovo broccolo ideologico.

Altro argomento polemico nel libro è la «differenza», esposta a tuo avviso a rischi di fondamentalismo, specie sul piano etnico...

La vera «differenza» che io accetto è quella individuale. Quella estrema l'individuo come minoranza della minoranza. Privilegiare l'etnia o il gruppo è il contrario della differenza. È obbedienza. Rafforzano qui come accade nel movimento americano del *Political Correct* vecchie pretese autoritarie. In virtù delle differenti tradizioni sono forse ammissibili in democrazia pratiche giuridiche retrograde quali l'infibulazione? Ritengo di no. Si tratterebbe altrimenti di una legge pratica della differenza di un'annacchia alla diversità e al diritto di ciascuno.

Insomma i diritti universali sopra le appartenenze, la cittadinanza contro l'obbedienza di gruppo. Ciò vale anche per la differenza sessuale?

Ma tutto ciò non toglie che il libro di Flores è un appassionato e largamente condivisibile perorazione in favore di ciò che Hannah Arendt avrebbe chiamato l'*isonomia* ovvero l'assoluta eguaglianza dei soggetti politici indipendentemente dalle loro origini etniche, posizioni sociali o preferenze sessuali.

In una società democratica la religione per quanto socialmente rilevante resta un fatto politico e privato e quindi non può essere assunto a fondamento di alcuna istituzione politica. Ha però ragione Flores a fare del dubbio e dell'incertezza il solo «fondamento» della nostra esistenza politica. Come su questa fragile base della nostra vita di civiltà, si possa ricostruire un movimento laico di sinistra è tutt'altro problema.



Paolo Flores D'Arcais e in alto, il Papa durante una cerimonia a S. Maria del Popolo



La rivista diretta da Bertinotti, coetanea dell'ultimo movimento di protesta, per una nuova sinistra sociale

## Una ricerca ardita e tutta «Fuorilinea»

MARIO TRONTI

È coetanea dell'attuale movimento. Nascono insieme questa rivista e quelle lotte. Il numero 0 porta la data giugno 1992. E si sa. Questa fase acuta di conflitto sociale prende le mosse da due ordini di rifiuto: quello della manovra economica del governo Amato e quello degli accordi del 31 luglio. Se il progetto del mensile, come si esprime nel numero 0, anticipa le cose il numero 1 e il numero 2 ottobre e novembre danno conto dello stato del movimento. Si chiama *Fuorilinea* già nel nome, un programma «Fuori» dalla linea, «o dalle linee oggi dominanti nel sindacato nella politica e nella cultura». Costruire «il punto di vista di chi è fuori» una tentazione, una vocazione, a volte un'abitudine, a volte una scelta di vita nei casi più seri. La necessità di un momento. E già qui bisognerebbe discutere se sia esattamente questo il momento per lo scegliere di star «fuori».

Comunque, l'idea è di quelle che partono da una forte spinta materiale. Provare a fare adesso un mensile «sul lavoro e sui lavoratori», una volta convinti della necessità di rimettere il lavoro subordinato al centro della ricerca sociale della sinistra. In questo senso *Fuorilinea* vuol dire anche - e così lo dice il suo direttore Fausto Bertinotti - la ricerca, l'elaborazione la proposta di un'altra linea.

Quattro grandi comparti tematici, da sottoporre all'analisi e alla discussione vengono individuati come prioritari: la soggettività del lavoratore e della lavoratrice, l'organizzazione del lavoro, la memoria e le istituzioni del movimento operaio. Immagine del lavoro nella società dei media. I primi numeri e il comitato di redazione, provvisorio e quindi in via di ampliamento, ma già ricco di nomi che sono per tutti non solidi punti di riferimento per la conoscenza di questi problemi fanno ben sperare sui risultati.

Intanto, il primo di questi risultati che subito si trae dalla lettura la presa diretta sulla figura in carne ed ossa del lavoratore. O la presa di parola da parte di chi la vorrà. Un parlare di sé composto consapevolmente, sereno - la propria storia singola recente la propria condizione collettiva attuale - da parte di figure, in primo luogo i operai, i operai che raccontano, giudicano, criticano, si schierano. Parole da leggere mentre si guardano le bellissime foto specialmente nel n. 2 di Sergio Ferraris.

Questi soggetti protagonisti di tante stagioni alte della democrazia italiana sono tornati in campo, a nuotare nel mare di tutto il lavoro dipendente. La solitudine operaia, che ha attraversato l'ultimo decennio, si è un po' attenuata. Ma non bisogna farsi illusioni. Il senso comune intellettuale più diffuso è quello che vede l'operaio, con la sua coscienza di classe, come il residuo bellico di una guerra finita. Questo ritorno di lotta operaia è vero che è stato provocato dall'azione congiunta di governo e sindacato. Ma quando mai non è accaduto così? Ogni ciclo di lotte ogni forma di movimento prendono le mosse da un'occasione contingente e poi si sviluppano su linee strategiche che vanno oltre il momento.

Queste lotte portano in corpo una potenziale strategia? C'è implicita in esse la possibilità di un'uscita politica? Fausto Bertinotti presenta nel n. 2 di *Fuorilinea* 5 tesi per un movimento. Ed elabora una idea di sbocco politico diversa da quella che la tradizione del movimento operaio ci ha consegnato. Si tratta - così ho capito - non di affidare ai partiti delle sinistre il compito di farsi carico della politica in trincea alle rivendicazioni dei lavoratori in questa fase di crisi generale della rappresentanza, che comprende e coinvolge la stessa rappresentanza sindacale.

Si tratta di cercare lo sbocco di un movimento in primo luogo «nella sua crescita quantitativa e nel suo sviluppo qualitativo». Se lo sbocco in atto è tra il «primo movimento di massa nato dopo la grande

sconfitta degli anni Ottanta» e il «primo tentativo, dalla nascita del neocapitalismo di realizzare una politica economica esplicitamente di destra», allora il passaggio è esso stesso strategico nel senso che il suo esito impegna il futuro del paese e della sua democrazia. Se è vero che abbiamo di fronte da un lato «la rinvicita di una materialità negata» materialità delle condizioni di lavoro e di vita di individui e di soggettività sociali e dall'altro il tentativo di chiudere con l'intero compromesso sociale realizzato dalle lotte di classe e dalle battaglie politiche in questo dopoguerra, allora il deficit di politica - e cioè «la mancanza di un'alternativa credibile e radicale», si fa drammaticamente sentire.

L'idea che circola in tutte le pagine della rivista, l'idea che forse ha fatto nascere, è proprio qui. La ricerca di una proposta alternativa per lo sviluppo del paese nel prossimo decennio e la riconversione all'opposizione di una sinistra sociale con una sinistra politica vogliono un passaggio prioritario, preliminare, un primo vero e concreto sbocco politico delle lotte, di queste lotte «cambiare a fondo radicalmente il sindacato è diventato il punto base di un programma per il movimento».

Questo è effettivamente un terreno di discussione di confronto di ricerca. Esso implica che riparta un lavoro di analisi delle condizioni della materialità di lavoro con uno scavo delle ragioni anche soggettive che muovono le nuove condizioni di classe, delle classi contrapposte che ormano ad essere visibili politicamente dopo una lunga fase di offuscamento ideologico.

Così è giusto che in questi primi numeri di *Fuorilinea* si affianchino il racconto delle esperienze dirette del soggetto lavoratore con il giudizio sulla fase delle ristrutturazioni produttive con un'analisi innovativa tecnologica. Ford dopo Ford dice Mario Revelli. E Chinello ed altri parlano di affari e fabbrica un tema che una sua specifica pungente attualità. Mentre Rossanda e Grazioli guardano a Maasricht dal punto di vista «parziale» dei conflitti di lavoro. E Parkin ripropone il tema della democrazia politica nel processo di restringimento al vertice del potere nello Stato nei partiti nei sindacati.

Un consiglio è quello di tenere aperto e approfondire e documentare queste fronte del discorso in un momento che può essere lungo e cioè in un processo di riforme istituzionali che riguardano il nascosto e forse anche qualcosa di più di tutto il sistema politico qual è il posto della democrazia dei lavoratori nella società e qual è quale deve essere, il peso della democrazia sindacale nei luoghi di lavoro? Qui c'è il punto base non solo di un programma per il movimento ma di un esito delle riforme per il paese.

Il compito però più arduo per una coraggiosa rivista come questa è forse questo altro. Come onorare il sottotitolo di *Fuorilinea* ricerca per una sinistra sociale.

Materialmente empiricamente in prima istanza e teoricamente in seconda istanza questo concetto di sinistra sociale va messo sotto il fuoco della critica e anche del l'autocritica.

Sinistra sociale non è più quello che era ieri e non sappiamo bene che cosa sarà domani. E d'altra parte su questo punto è determinante fare chiarezza nella grande confusione politica. La caratteristica del momento è la presenza di tentativi di volontà o la pretesa di costruire una sinistra politica senza riferimento a una sinistra sociale. C'è chi teorizza (diciamo così) questa separazione e chi si dimena in politica di quell'unità e chi punta più che a separare e contrapporre. Il compito di oggi è di riscoprire di tornare a sottolineare e ridisegnare la sinistra sociale che c'è e in dare oltre. Qualcuno si sa che sarà? Questa è forse la frontiera della ricerca. Anche qui a salire dal basso c'è l'esperienza di lavoro verso la individuazione delle forme nuove di aggregazione di interessi sociali alternativi da organizzare, sinché i quali ci aspettiamo molto dai compagni che stanno fuori dalla porta.



«Danzatrice» (1972-1973) scultura in bronzo di Fazzini

# A Napoli una grande mostra antologica con disegni e bozzetti Fazzini, uno scultore di carta

ENRICO GALLIAN

**NAPOLI** Con il titolo «Lo spirito della materia» a cinque anni dalla morte di Pirella Fazzini (1913-1987) - scultore amato da Giuseppe Ungaretti fino al punto di definirlo «lo scultore del vento» al Palazzo Reale di Napoli - fino al 7 gennaio - è stata inaugurata una grande mostra antologica curata da Alessandro Masi e con redazione da un catalogo (due volumi L. 1.000.000) edito dal Poligrafico dello Stato con testi di Alessandro Masi, Ferdinando Mor Romeo Lucchese, Annalisa Porzio, Anita Buy Fazzini, Silvano Saccone. In esposizione le opere selezionate secondo un criterio di massimo rigore ripercorrono i sentieri creativi di Fazzini dai lontani anni Trenta al suo arrivo a Napoli con la vittoria del Premio nazionale artistico con le opere «Uscita dall'arca» (1932) e «Donna nella tempesta» (1933). A quegli anni appartengono alcuni importanti lavori come «La Tempesta» (1933-34), la «Danza» (1933-34), l'inedito bassorilievo del «Passaggio del Mare» (1939) e

lo straordinario «Ragazzo con i gabbiani» (1940-44) e via via fino alla realizzazione del grande altorilievo della «Resurrezione» nella sala Nervi in Vaticano (opera questa riprodotta per l'occasione in una gigantografia). La mostra non offre solo l'opportunità di vedere tutte assieme le opere in un percorso affascinante, lo spirito della materia ma anche il progetto su carta il disegno della scultura disegnata circa ottanta studi, abbozzi che sono tra i più rappresentativi della sua ricerca tra cui quelli per «Ragazzo con i gabbiani», «Donna che cammina», il fuciliato, «La Sibilla», «L'osta di Ungaretti» ed altri importanti opere. Il segno scultoreo per Fazzini era tutto sulla carta e da lì capiva manovrando le giunture delle dita della mano cosa sarebbe venuto fuori dalla materia in un continuo e incessante studio sempre su carta da quella extra-strong a quella da spolvero. La carta da spolvero la trattava come materia bidimen-

sionale e la mano che conduceva la matita, la penna a china come un pantografo dell'anima che prendeva misure che determinava rapporti di volumi che infine imponeva alla materia il «farsi» opera piegandosi ai voleri dell'artista. Sulla carta per quante volte immutabili e sempre esultanti l'abbia visto al lavoro impegnava quel soffio vitale quell'altoregarsi della materia che mano a mano diventava figura quasi il segno si volesse liberare dell'immagine che trattenne dentro in un continuo e serrato studio in dieci, cento, migliaia di segni su altrettanti fogli.

Incessantemente con gioia e passione. In fondo Fazzini veniva fuori dalla «bottega» Noce, quella dei maestri Arturo Martini dell'Assietto, Vincenzo Gemito di quegli straordinari momenti plastici del «giovane pescatore» di Michelangelo Buonarroti di Prigioni e forse di quell'atmosfera etrusca fatta di immobilità danzante, consapevolmente tragica dei bassorilievi delle pitture ad affresco.

Quando Fazzini venne a Roma c'era la galleria La Conietera conobbe Alberto Ziveri, Corrado Cagli, Mario Mafai, Raphael Mafai, Sempione Janni, Cavalli, Mirko Bonomi, Brogli, il poeta Libero de Libero, gli scrittori Massimo Bontempelli, Alberto Moravia, Paola Masino che frequentavano la galleria voluta e condotta gagliardamente da Mimi Pecci-Blunt. Era venuto da Grottamare dalla «bottega» di falegnameria del padre dove aveva già appreso il mestiere di sbalzatore, piastellatore, scortecciatore di legni, la sua materia prediletta. Grande scultore Fazzini leggeva i nodi tagli, le asprità del legno «a tutta prima» come anticamente

si diceva in gergo. Avva trovava nella materia legnosa il proprio spirito di modellatore e con quello ricorre sulla carta da disegno - disegnava su tutto quello che gli capitava tra le mani bastava fosse cellobosa cartacea - l'intimità fatale della materia quell'intimità che desidero di diventare «altro da sé» forse suo malgrado ma pur sempre desidero impellente. La scultura di Fazzini - non meno vogliamo quanti pensano il contrario - era antimonumentale. Il monumento contenente la memoria, la memorabilità dell'evento che deve ricordare qualcosa o qualcuno ma Fazzini - sempre ce ne fosse stato bisogno ricordarlo - frammen-

tava l'impianto compositivo in versi materici. Certo ha lavorato dietro committenza ma sempre per piccolissimi spaccati che formavano una pagina intera ma frantumata quasi seriale come in natura fatta di tanti alberi tanti gatti tante danzatrici giovani che declinano poeti che guardano lo scuro manifestarsi del verso. Nella «Resurrezione» (1970-1975) il Cristo sale da tante piccole selle di anime vien fuori dalli materici non per monumentalizzarsi ma per testimoniare la presenza dello spirito della materia fatta di calchi fusioni disegni abbozzi e soprattutto tanta carta. Nel Monumento a Padre Pio

(1986-87) la figura è in cima ad un cumulo di gravolite e torzioni di materia che testimoniano sì la somma «bontà» in elevazione di Padre Pio sopra i mali del mondo ma e soprattutto la turbolenta bontà della materia dello spirito della materia. Fazzini non era un miscredente della scultura ma uno straordinario artigiano che voleva testimoniare nelle sue opere la grandezza del lavoro del proprio lavoro. Fino alle grandi opere Fazzini aveva «già fatto» tutto quello che c'era da fare in merito alla scultura. Da e per il legno aveva snoccolato la materia facendolo di venire tutto proprio tutto dalla poesia con «Ungaretti» al genuno bagliore della disinterrata fanciullezza nel «Ragazzo con i gabbiani» dal cauto sommessimo in natura del «San Francesco» che parla ed accarezza il Lupo (1934) all'omaggio al colore della pittura del «Ritratto di Renato Brogli» (1932) e così di seguito con «figura che cammina» (1933), «Ritratto di Anita Blanc in piedi» (1939) fino al tragico monito del «Fuciliato» (1945-46).



Un'opera di Rodcenko i lavori in mostra documentano l'attività dell'artista dal 1912 al 1930

A Milano le opere di Rodcenko. Un «artista puro» o condizionato dalla storia dell'ex Urss?

## Il «creativo» e la rivoluzione

ANTONELLO NEGRI

Un tavolo con sedie progettato da Rodcenko per la sala di lettura di un club operaio era al centro del padiglione sovietico all'esposizione di arte decorativa di Parigi del 1925. Ancora oggi esemplifica il senso della progettualità costruttiva e produttivista degli anni Venti nella sua linearità geometrica, la ricerca raffinata di una composizione basata su elementi modulari formali, minimalista nel linguaggio come nel materiale usato, convergente con un progetto di immediata riconversione funzionale di invenzioni artistiche. Un'intenzione di invertire la tendenza alla divaricazione tra ricerca artistica rarefatta e possibilità di una sua diretta traduzione in forme, oggetti o immagini di uso pubblico si coglie analogamente nell'ancor più famoso manifesto del 1919-20 di El Lissitzky *Colprei i bianchi con*

il cane rosso dove una comunicazione politica di massima forza e chiarezza veniva affidata a un montaggio di forme geometriche astratte. La struttura del manifesto di El Lissitzky appare direttamente ripresa in quello di Rodcenko intitolato *Libri* che con una ricostruzione del tavolo del 1925 è tra i pezzi più ammirabili esposti alla mostra «Rodcenko artista designer fotografo» aperta fino al 5 gennaio 1993 nel Refettorio di Ille St. Iline di Milano nel catalogo pubblicato da Mazzotta sono raccolti testi di Varvara Rodcenko, figli dell'artista Aleksandr Lavrent'ev. Giuliano Scimé, Nicoletta Misker e John Bowit.

I lavori in mostra provengono dalla collezione degli eredi e documentano l'attività dell'artista dal 1912 al 1930, il periodo cioè della messa a punto di un linguaggio autonomo e originale, oggi per lo più storizzato come costruttivista sulla base di prime esperienze di matrice genericamente d'avanguardia tra simbolismo e futurismo. Si tratta di opere su carta di piccolo formato, progetti grafici e di architetture costruttive, manifesti pubblicitari, copertine di libri e fotografie di grande rigore dove la ricerca di punti di vista sorprendenti, in grado di mettere a fuoco visioni inedite, si mescola alla ricerca di geometrie e texture nascoste.

Fino a poco tempo fa Rodcenko era considerato esemplare protagonista di una ricerca di un'azione produttiva artistica fortemente condizionata dalla situazione politica e dalle condizioni di vita. Oggi al contrario tende a essere descritto come un «creativo» assoluto, lo suggeriscono nel caso specifico «s» l'impostazione di una mostra dove le opere sono

presentate come oggetti di pura estetica senza altre implicazioni sia i testi in catalogo «Gli piaceva l'impossibile», scrive Lavrent'ev - in pittura ricompariva un misterioso spazio della magia di forma e colore in grafica trasformava i uno schema ardo in una festa di luci. Nei manifesti ammaestrava e allineava le lettere come più gli andava». È ragionevole che darsi se l'attuale e di parte di interesse per il comunismo, per il sogno per l'utopia che per Rodcenko come per tanti suoi compagni d'avventura sono allora stati di fatto non irrilevanti presenze ideologiche - giustificati la messa in parentesi delle condizioni reali della produzione artistica a vantaggio di un aggiornamento di quella leggenda peraltro sempre ai ponti dell'artista come «sal timbano» e «diverso». Mi pare che le opere esposte avrebbero potuto godere di tutt'altra leggibilità se una certa loro le-

vo fosse fatta incitare altra verso una minima contestualizzazione. Rodcenko è diventato una figura ufficiale nella cultura sovietica degli anni Venti da quando all'Istituto di cultura artistica di Mosca (Inchuk) ha sostituito Kandinsky e la sua impostazione didattica basata sugli aspetti intuitivi e psicologici della formulazione di immagini, normalizzando l'insegnamento con la disciplina in base alla «cultura dei materiali» e alla definizione di un vocabolario di forme fondato su principi razionali di laboratorio. Non bisogna dimenticare che poco prima nel 1920 i liberi atelier artistici di Stato (Svomas) di Mosca si erano trasformati in Ateliere tecnico artistico superiori di Stato con un programma mirante alla formazione di artisti «in grado di creare oggetti di uso comune, più razionali sia nella forma che nei materiali e

modelli di realizzare su scala di massa». Al suo interno Rodcenko dirigeva il Metfik (E i colli dei metalli) dove si preparavano costruttori di oggetti destinati all'industria leggera nelle due sezioni di costruzione (elaborazione delle forme degli oggetti) e «formazione (lavorazione delle loro superfici)».

Nicoletta Misker e John Bowit studiosi tra i più seri e affidabili dell'arte russa contemporanea - sono forse troppo zelanti in questa occasione nel voler rimarcare gli aspetti di continuità del lavoro artistico tra l'epoca dello zar e quello di Lenin. Certo gli artisti d'avanguardia facevano cose stupite e facevano anche dell'eccellente arte applicata tut-

tavia non è difficile non pensare che novità davvero sostanziali emergano con la fase della rivoluzione proprio in questo momento di crisi e dunque di radicalizzazione di tendenze e di problemi (e indipendentemente dal fatto che oggi si tenda a considerare quella rivoluzione come un'esperienza fallita). Secondo l'ottica lavorativa di allora essi non dovevano apparire esattamente così e con quell'ottica bene o male Rodcenko deve aver fatto i conti. Forse è una forzatura cercare di considerarlo a tutti i costi come un artista puro che operava e produceva soltanto per soddisfare il proprio genio in fondo l'artista del trapezio - così come l'attore eccentrico - il «montaggio delle attrazioni» - mirava (anche) a un pubblico di massa e a un consumo collettivo delle sue invenzioni.

Beata gioventù.

Gioventù beata.



### Nuova Peugeot 205 Junior 950 cc. catalizzata.

Dedicata a tutti quelli che hanno sempre sognato una 205 arriva la nuova Peugeot 205 Junior. Omologata per 149 km/h, tutti possono guidarla. Nuova Peugeot 205 Junior più giovane nei nuovi tessuti jeans degli interni e dei rivestimenti delle portiere, più equipaggiata, più ag-

gressiva con le nuove gomme lighe e il nuovo design dei copripne. Nuova Peugeot 205 Junior, un'automobile completa a 3 e 5 porte in versione benzina 950 cc. catalizzata con ecodiesel 1769 cc. Il mito si rinnova e un sogno si realizza con la nuova Peugeot 205 Junior.

205 Junior	3 porte	5 porte	5 porte
Benzina catalizzata	950 cc	1100 cc	1150 cc
Ecodiesel	1769 cc	1769 cc	1769 cc

FINO A 7 MILIONI IN 24 MESI A TASSO ZERO

CON UN CANONE DA 1.000.000 L. AL MESE (IVA INCLUSA) + 100.000 L. DI TASSO ZERO PER IL PRIMO MESE.

PER INFORMAZIONI E PER IL CONCESSIONARIO PIÙ VICINO A VOI, CHIAMATE IL NUMERO VERDE 800 20 20 20.

PIÙ GIOI 205 Che numero?





# Spettacoli

**Madonna vuole il ruolo di Evita: «Solo io posso interpretarla»**

Madonna è più che mai decisa ad impersonare Evita Peron, nella versione cinematografica di un musical. La popolare rockstar americana lo ha dichiarato in un'intervista al quotidiano argentino *Clarín*: «È un film molto costoso, ma alla fine lo farò, so di essere l'unica che può farlo».

**«Zoo tv special» Con gli U2 alla conquista dell'etere**

Successo televisivo per gli U2, il gruppo rock irlandese, che sabato sera ha trasmesso in diretta da Dublino (in 45 paesi) *Zoo Tv Special*, realizzato da Kevin Godley. Il regista ha accostato insieme musiche dal vivo, tg, grafismi e interventi di personaggi famosi.

Concluso a Bologna «Cinema ritrovato» con i film amatoriali della Braun l'amante di Adolf Hitler. Un Führer dimesso e ingrassato alle prese con cani, bambini e ospiti nel famoso «nido d'aquila» di Kitzbuhel. Presentato anche «Campo di maggio» di Forzano ispirato da Mussolini

## Eva, la grande dittatrice

I film amatoriali di Eva Braun, con un Adolf Hitler in versione «privata», impegnato a giocherellare con i suoi molti cani e a ricevere ospiti nel suo «nido d'aquila» di Kitzbuhel. E un film su Napoleone consigliato e, in parte, scritto da Benito Mussolini. Queste le chicche del «Cinema ritrovato», manifestazione conclusasi ieri a Bologna (organizzata da Cineteca) e dedicata come sempre al «cinema dei dittatori».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

BOLOGNA. Ve li immaginate? Di giorno si impegnavano alacremente in politica, creando le basi del terzo Reich, e la sera, «esauriti», andavano assieme al cinema «per dimenticare la dura giornata di lavoro e trovare un po' di distrazione». E Joseph Goebbels che scrive, nei suoi diari, è l'amico di cui parla è ovviamente lui, Adolf Hitler. Cinquanti scatenati, i due «spas» del nazismo. E mentre Goebbels aveva davvero un gusto cinematografico assai acuto, Hitler amava soltanto i film d'evazione, i cartoni di Walt Disney (di cui era un fanatico collezionista) o le pellicole dichiaratamente politiche (e schierate dalla sua parte, s'intende). Così, quando i due vedevano assieme *La corazzata Potemkin* di Eisenstein, Hitler lo giudicò «una fucina di bestialità», mentre Goebbels annotò nei suoi diari, alla giornata del 30 giugno 1928: «Devo proprio ammirarlo, questo film è realizzato in modo eccezionale. Con delle scene di massa davvero magnifiche. E dettagli di tecnica e di paesaggio densi di significato e di grande forza di persuasione. Gli slogan bellici sono formulati con tale destrezza da non permettere nessuna obiezione. Ed è questo il vero aspetto pericoloso del film».

Insomma, i nazisti capirono immediatamente (ammestrati, e la suddetta citazione di Eisenstein lo conferma, dall'esperienza sovietica) l'enorme potenziale propagandistico del cinema. E lo sfruttarono in ogni modo. Non solo. Hitler era talmente attento a quello che oggi definiremmo il problema «dell'immagine», da impartire precise disposizioni sul modo di riprenderlo in occasioni pubbliche: «Desidero che durante le manifestazioni non vengano effettuate in nessun modo riprese che mostrino esclusivamente la mia persona. Sono i dettagli caratteristici delle manifestazioni stesse che devono essere catturati». E da un certo momento in poi, quando la sua salute cominciò a vacillare - soprattutto negli anni della guerra - non volle più comparire nemmeno nei cinegiornali.

Da qui deriva l'immenso va-

lore documentario dei «filmini» amatoriali di Eva Braun, l'amante del Führer, mostrati ieri nell'ambito del festival «Cinema ritrovato». La rassegna, organizzata dalla Cineteca comunale di Bologna, è impegnata da anni in una riscoperta critica del «cinema dei dittatori», e così si intitola l'eccellente volume (edito da Grafis, e curato da Renzo Renzi, Gian Luca Fornelli e Nicola Muzanti) dal quale abbiamo tratto tutte le suddette citazioni (in particolare, dal saggio «I gusti del Führer», di Felix Möller).

I film di Eva Braun, ritrovati nel Bundesarchiv Filmarchiv di Coblenza, erano la maggiore curiosità del festival: una curiosità puramente storica, in quanto il loro valore cinematografico è nullo. Non perché Eva Braun fosse una «cattiva regista», ma proprio perché non si tratta di film, bensì di immagini del tutto private, paragonabili ai moderni videotape su comunione e matrimoni. Ma sono le uniche immagini non ufficiali di Hitler, riprese per di più in un periodo (la fine degli anni '30, i primissimi tempi del conflitto mondiale) in cui il dittatore non si lasciava immortalare volentieri. E infatti lo si vede cupo, un po' più grasso del solito: intento a ricevere ospiti (si riconoscono Goebbels e Himmler), a giocherellare coi bambini, ma anche, spesso, a camminare da solo, a pensare, chissà, a quel po' po' di disastri che il suo folle regime stava combinando in Europa. Inoltre, particolare non secondario, sono forse le uniche immagini a colori del Führer: Eva Braun le girò usando una pellicola invertibile Agfa, e gli archivi di Coblenza conservano circa 6 ore di materiale. A Bologna ne abbiamo visti 40 minuti, quasi tutti ripresi nel «nido d'aquila» dei due amanti, la lussuossissima villa in montagna a Kitzbuhel.

Ripensando a una complessiva estetica del cinema totalitario, che è poi lo scopo a cui tende questa iniziativa plurinazionale della Cineteca di Bologna, è sorprendente il contrasto tra la rozzezza e la semplicità di queste immagini girate da Eva Braun, e la raffinatezza



formale del cinema nazista ufficiale. Anche se tale raffinatezza è quasi sempre, appunto, visuale, e riesce raramente a incidere sulle storie, sulle strutture narrative dei film. A differenza del cinema sovietico, che sviluppa anche forme di racconto inedite, il cinema nazista presenta immagini smaglianti (si pensi ai film di Leni Riefenstahl) ma la narrazione va quasi sempre, pesantemente, sul cliché. Lo ha dimostrato un altro film presentato a Bologna, *Wunschkonzert* di Eduard Borsody (1940), figurativamente assai bello soprattutto in alcuni squarci documentari, ma assai bozzettistico nella definizione dei personaggi e nell'uso della propaganda bellica. È bensì vero che anche i film nazisti sono sempre e comunque «vincenti» nei confronti di quelli prodotti dalla terza delle dittature in questione: il fascismo.

L'altra «scoperta» della rassegna bolognese era infatti *Campo di maggio*, un film italiano del 1935 che non si era mai visto, a quanto pare, nel dopoguerra. Scritto e diretto da Giovacchino Forzano, il film ebbe in realtà, dietro le quinte, un «autore» d'eccezione: Benito Mussolini. In un altro, ottimo saggio del volume citato, Patrizia Minghetti ricostruisce con dovizia d'informazioni il rapporto fra Mussolini e Forzano, cui fece da «mezzano» un terzo nome illustre, Gabriele D'Annunzio, con il qua-

le Forzano aveva collaborato in teatro. Il Duce e il regista si incontrarono una prima volta nel '23, ma fu solo nel '29 che Mussolini «consigliò» vivacemente Forzano di scrivere un dramma su Napoleone. I due collaborarono strettamente, anche in fase di scrittura. E il dramma andò in scena al teatro Argentina di Roma il 18 dicembre 1930. Solo cinque anni dopo ne fu tratto un film.

Rivisto oggi, *Campo di maggio* è un film, oseremmo dire, ignobile. Girato male, da un regista che con tutta evidenza aveva poca dimestichezza con il cinema; con scene di massa realizzate con un certo spreco di mezzi, ma con la macchina da presa perennemente traballante, con un'insipiente tecnica addirittura sconcertante se si pensa che, nel cinema italiano di quell'epoca, c'erano pur sempre ottimi registi come Blasetti e Camerini. Ma è sicuramente un film politicamente interessante, in cui Mussolini usa Napoleone (per il quale aveva grande ammirazione) per lanciare un monito a chiunque volesse frenare la sua ascesa, e per confezionare un violento pamphlet antiparlamentare. Napoleone a Waterloo è rappresentato come un eroe sconfitto dalle piccinerie della politica, e il messaggio (superomistico, ma chiarissimo) di Mussolini è il seguente: io, in un Waterloo, non ci cascherò mai. La storia, per fortuna, lo ha smentito.



Giovanni Mauriello e Fausta Vetere della Nuova Compagnia

## Nccp in concerto a Santa Cecilia 'O guarracino al conservatorio

ERASMO VALENTE

ROMA. Si è verificato in questi giorni quanto accade a Spoleto in un festival di tanti anni fa. Si ebbe lo spettacolo-concerto della *Black Nativity*, e, dopo, si applaudì il concerto-spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare, appoggiata da Eduardo De Filippo. Fu una fiammeggiante «nativity» della Napoli antica.

Saranno trascorsi vent'anni, ed ecco una settimana fa, al Teatro Valle (fu anche il teatro delle opere di Rossini, Donizetti, Verdi), per una stagione «alternativa», promossa dall'Accademia di Santa Cecilia, il trionfale successo di *Negro spirituals* e venerdì sera, non meno «spiritual» nella sua profana vivacità, il successo della stessa Compagnia, quale è rimasta dopo l'uscita di Roberto De Simone, Peppy Barra, Patrizia Trampelli ed Eugenio Benvenuto.

Per questa manifestazione, Santa Cecilia ha sottratto all'«alternativa» a spazi decentratati, ponendo il concerto nella sede stessa della sua stagione «normale». L'Auditorium di via della Conciliazione, piennissimo, dove la Compagnia è entrata a testa alta tra le festose accoglienze del pubblico che non vede differenza tra le «Villanelle» popolari del Cinquecento e quelle antiche dei secoli scorsi. La melodia di Orazio Vecchi, del resto, si accese proprio su Canzonette alla napoletana, quelle che abbiamo ascoltato l'altra sera, in una bella esaltazione della «napoletanità» popolare.

Ancora una volta, Fausta Vetere (chitarra e voce) e Giovanni Mauriello (voce) - l'uno e l'altro c'erano, a Spoleto, nel

1972 - sono stati i pilastri proprio dell'impianto fantastico e storico del programma. Mai è stata più calzante l'immagine che solemmizza lo stile della Compagnia, incentrato su interpretazioni raffinate e tuttavia genuinamente popolari e sulla totale partecipazione fisica al canto e all'impiego di strumenti. Le esecuzioni partono di lontano, come preludii svagati e distratte, per scattare improvvisamente nel più nervoso e travolgente gusto ritmico degli strumenti, del canto e di una avvolgente affabulazione teatrale.

Divertimento e ammonimento, compiacimento di felici soluzioni e rabbia e sdegno si scontrano nel cantare i fornai (*In galera li panettieri*) che aumentano il prezzo del pane nell'invocare la pioggia (*Oi Madonna lance chiovere*). Sono espressioni prevalentemente cinquecentesche, sovrastate dalle specialità dell'aria di Napoli: l'«ammore» e la coabitazione con le avversità del destino. *Li Saraceni udorono lu sole*, ma a Napoli non c'è altro sole che la donna amata; il *Guarracino* - che è un pesce piccolo piccolo - ama una Sarda ma verrà fatto fuori dai pesci più grossi.

Eva Braun la mitica amante di Adolf Hitler. Qui accanto è con il Führer sulla terrazza della Berghof la lussuosa baita; sopra, Berchtesgaden

Parla Mino Reitano: dagli anni difficili al successo canoro, fino all'esperienza di «Q come Cultura» con Gianni Ippoliti

## «Credetemi: sono quello che vi sembro (in tv)»

Il censore delle Q (non certo nel senso di lettera dell'alfabeto) usate dagli italiani troppo spesso a sproposito, e il cantore massimo del cuore che fa rima con amore. Gianni Ippoliti e Mino Reitano, la strana coppia che occupa con garbo e ironia la fascia notturna di Raitre ogni lunedì, possono essere liquidati così? Troppo facile. Infatti andando dietro le quinte di *Q come cultura* si scopre che...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La cravatta è a farfalla, colorata, ma non troppo. Giusto quello che basta a far diventare merito serio il rigoroso abito scuro da assistente-conduttore, indispensabile (si dice) per presentare un programma in cui si parla di cultura, anche se quella con la Q. Capelli pettinati di fresco, microfono a posto. Tutto è pronto per cominciare. Aspettando il via, Mino Reitano passeggia in studio, fuma, poi si siede e affronta la legittima curiosità di chi lo aveva lasciato cantante straparlante e se lo è ritrovato surreale «valletto» nella trasmissione di Gianni Ippoliti. Una sorta di Buster Keaton a

22 pollici (fatte le debite differenze). Con lui la moglie Patrizia, solido nudo tutelare (insieme alle due figlie Giuseppina e Grazia) nella vita di quest'uomo di 45 anni (li compirà il prossimo 7 dicembre), in qualche modo «colpevole» anche lei della nascita e del cambiamento più vistoso che in questi anni abbia fatto registrare un personaggio pubblico. Da menestrello ad assistente culturale: il passo non è poi così breve.

E lei che ripercorre la vita grama del marito, i sacrifici del suocero ferroviere per sbarcare il lunario con undici figli da

far crescere, la fuga di Mino, a quattordici anni, verso la speranza di trovare un lavoro in Germania. Amburgo, la neve vista per la prima volta. Una balera di periferia, del genere «Non si uccidono così anche i cavalli» dove due complessini si alternavano ogni tre ore per far ballare gli avventori. Giorno e notte. In uno suonavano Mino. Gli altri erano i Beatles. E poi il ritorno in Italia, la fame in una pensioncina di Milano dove soffrivano la stessa fame anche Battiato, Tenico, Dalla, Battisti. Fino a Sanremo, nel 1967. Un fiasco. Ma l'anno dopo, finalmente, il successo.

Lui preferisce parlare dei suoi ventisei anni di carriera festeggiati proprio quest'anno godendo in modo palese della fama ritrovata anche senza l'aiuto delle sette note. Solo un accenno, quindi, al periodo d'oro quando vendeva milioni di dischi e vinceva festival a raffica ma preferisce soffermarsi su quello difficile, duro, dell'oblio.

Quanti è difficile essere di-

mentali?

È una sensazione tremenda. Solo allora ti accorgi di quanto è importante il successo nella tua vita. La mia crisi è cominciata nell'84. Nessuno mi cercava, nessuno mi dava lavoro. Le porte della casa discografica che pure con me si erano arricchite d'improvviso erano sbarrate. Ogni volta che telefonavo tutti i dirigenti erano in riunione. Nessuno era disponibile eppure io lo ero sempre stato con tutti. Ho pensato di cambiare mestiere, ho creduto di non farcela. Poi ho deciso di mettermi a studiare. Il violino, innanzitutto. Ora mi manca un anno al diploma. Il pianoforte e la tromba li suonavo già ma li ho perfezionati. Lo stesso ho fatto con le lingue. Tutto sembrava finito ma poi, come ho scritto in una mia canzone, ecco che torna la fortuna.

Sotto le spoglie di chi?

Devo molto ad Adriano Celentano. Lui conduceva in tv la trasmissione del sabato sera. Era l'87. Mi ha chiamato e mi ha tenuto vicino a lui per tutta

la puntata. Quella sera a guardarlo c'erano tredici milioni di spettatori. Alla fine mi ha detto «ora che tu torni a Sanremo». E io, incoraggiato in quel modo, al Festival ci sono tornato. Ho cantato *Italia*. Non ho vinto ma ho preso tre milioni di voti. Ho ripreso a lavorare, anche per la Rai, nei programmi collegati alla Lotteria di Capodanno.

Tutto come prima, dunque.

No, lo sentivo che non dovevo rischiare di farmi inghiottire in un programma nazionale popolare. Tutti avrebbero detto: ecco il solito Reitano. Ma è difficile resistere alle lusinghe. Ed è stato proprio allora che mentre andavo alla sede Rai, proprio sotto il cavallo, ho incontrato Gianni Ippoliti. «Ti cercavo da una vita mi ha detto. Ora ti facciamo un provino però, guarda che noi soldi non ne abbiamo». Il provino è andato bene ed ora eccomi a *Q come cultura*. Mi hanno riscoperto, cent'anni fa parlavo bene di me, mi hanno fatto anche proposte per il cinema. La Fiminvest si è fatta avanti perché il

mio contratto con la Rai è scaduto ma io spero di restare qui.

Certo il tuo è un personaggio curioso. A vederti, trasognato, a volte assente, in gente si chiede se sei davvero così o se, invece, reciti molto bene una parte. Come sei veramente?

Io sono nella vita esattamente come appaio in tv. Mi interrogo quando c'è da farlo. E faccio domande quando non capisco. Succede così che ti capita di inventare all'improvviso un nuovo modo di fare i quiz al telefono. Ho chiesto una sera ad uno spettatore che chiamava non mi ricordo da dove «ma tu che faccia hai?» invece del solito «come ti chiami?» ed ora conduttori come la Elmi, Scotti e Sabatini mi imitano. Gianni ha capito che funziono meglio a ruota libera. E per questo che mi lascia la massima libertà, non facciamo mai una prova. Andiamo in diretta senza sapere come andrà avanti il programma.

Non ti senti a disagio in mezzo alla cultura (con o senza

Q non importa)?

Io sono un ignorante che si è fatto da solo. Mia moglie che ha studiato mi ha dato una mano. Ma io ho capito che per riuscire a sopravvivere dovevo studiare. Ho fatto anche un corso di trippa per non far pesare troppo le mie origini calabresi.

Per confondere le idee a quelli della Lega?

Io credo di essere stato l'artista del Sud più amato al Nord. Io rispetto tutti e credo che brava gente ce ne sia ovunque. Certo se mi capita (ed è successo) che uno mi chiami in trasmissione e dica di far parte della repubblica del Nord io non gli rispondo neanche.

Insomma sei soddisfatto?

Come potrei non esserlo. Mi sono tolto una soddisfazione grande nei confronti di quelli che mi ignoravano. E poi forse la gente smetterà di ricordarmi solo per le inamme, il cuore e l'amore delle mie canzoni. In fondo nel '77, con il mio libro *Oh Salvatore*, sono stato finalista al premio Bancarella.



Mino Reitano, «assistente conduttore» di «Q come Cultura» su Raitre

Stasera alle 20.40 su Raiuno la prima puntata della «Piovra 6»

Licata muore. Poi risorge

Stasera torna in tv Davide Licata ma la sua guerra alla mafia, sulle tracce del mercato della droga, lo porterà lontano Dal Senegal ai Paesi dell'Est, La Piovra trasforma in romanzo popolare una storia sul crimine internazionale Ad aiutarlo questa volta, con le sue confidenze, c'è il nemico di un tempo Tano Cariddi Ancora una volta protagonisti Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet e Remo Girone

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Oggi è giorno di paga» Annare Brenno è pronta ad acquistare il macello nella nebbia del Nord... Licata è colpevole della morte di un poliziotto... La Piovra 6 non può certo essere accusata dei vizi antichi degli sceneggiati tv che la tirano per le lunghe... In un'ora e 17 minuti della prima puntata (in onda questa sera su Raiuno alle 20.40) il thriller non conta e de respicio. Morti ammazzati bambini rapiti attentati inseguimenti rese dei conti. Con una calibro viene confiscata nel cervello Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) è colpito al petto alla schiena alla

personale (sono lontani i tempi delle inchieste del commissario Cattani) il generale Amadei (Ferruccio De Ceresa) lo vuole nella sua nuova forza speciale di polizia - che assomiglia da vicino alla Dia... La nuova interferenza contro la mafia - solo lui può ritrovare Tano Cariddi (Remo Girone) Ascoltami le confidenze Ma Dave ha un conto in sospeso vuole arrivare al killer assoldato per ucciderlo

Arriva tardi, lo trova già morto il fotografo Bellini che non voleva più saperne della mafia aveva la chiave (e le prove) di troppi misteri. L'aveva per raccontarli al giovane antagonista di Brenno arrivato dal Canada. Mentre la storia decolla verso il Senegal dove è nascosto Tano consumato dall'oppio e in combutta con le forze di polizia locali per il commercio della droga, tra Milano e la Sicilia si snoda la vicenda parallela della famiglia Bellini

La giovane donna del fotografo si è autoaccusata dell'omicidio che lei ha assassinato il marito davanti agli occhi le ha strappato anche la più piccola dei suoi figli francesca. E per salvare il piccolo orfanello lei ordina agli altri due bambini «Di Francesca non dovete parlare voi siete stati sempre solo due»

Se il pubblico non potrà mettersi a perdere neppure una battuta per gli autori Rulli e Petrucci questa puntata è solo la presentazione del plot narrativo. L'occasione per lasciare alcuni dei protagonisti di vecchie «Piovra» e per conoscerne altri. Espinosa che il giudice Silvia Conti (Patricia Millardet) è riuscita ad assicurare alla giustizia viene liberata perché è divorziata dal male ormai non gli resti molto da vivere. Sarà proprio lui a mettere sulla buona strada Licata. C'è ancora l'onorevole Salambrini ma non è più deputato non è finito in galera ma il sospetto grava su di lui. Una giovane av

voratessa viene invece alla ribalta. Ha assunto la difesa d'ufficio di Nina, la moglie di Bellini e la conosciamo durante il primo interrogatorio una scena anomala per il nostro cinema dove giudice avvocato e accusato sono interpretati da tre donne, con modi e psicologie lontani da quelle a cui ci hanno abituati i telefilm Usa

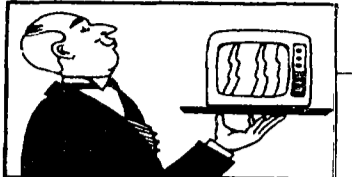
I grandi protagonisti delle sei nuove puntate della Piovra però saranno ancora loro. Davide Tano e Silvia. I caratteri sono cambiati il poliziotto è meno duro e aggressivo il mafioso è disposto a collaborare e ha perso il cinismo di un tempo. La donna giudice viene sorpresa persino (nella prima puntata) da momenti di debolezza per i quali chiede di essere trasferita. Come andrà a finire? Perché? L'ultimo segreto come recita il sottotitolo non venga svelato si dice e che siano stati girati tre finali diversi. Ma forse è solo un altro dei misteri della Piovra



Vittorio Mezzogiorno e Patricia Millardet in una scena della «Piovra 6»

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DETTO TRA NOI (Raidue 15.10) Da Faiano di Ponte a gnano provincia di Salerno la ricostruzione della strage del 12 febbraio in cui hanno perso la vita due carabinieri in uno scontro a fuoco con i camorristi Piero Vigorli si collega con le vedove e con i carabinieri che hanno caturato dopo 153 giorni gli assassini

TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue 17.35) È giusto dire che madri da anziane? Se lo chiede il 182 «Mafalda» che propone un filmato con l'intervista a Rossanna Della Corte sessantunenne rimasta incinta con la fecondazione artificiale

MILANO, ITALIA (Raitre 22.15) «Sul fronte dell'aids» è il tema del programma. Gad Lerner in occasione del convegno nazionale della lotta contro questa malattia. Al programma partecipano seropositivi, medici e operatori sanitari che faranno il punto sulle loro esperienze specializzate per quanto riguarda le strutture carcerarie e la condizione giovanile

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 23.15) Serata monografica sull'aids anche per Costanzo. Partecipano fra gli altri il chimico biologo Peter Duesberg lo scrittore Gior Vidal il giornalista Stefano Marcolini il presidente dell'associazione emofiliaci e talassemici Pietro Fornace

Q COME CULTURA (Raitre 23.40) Non ci sono termini sconosciuti o segreti per il telexman Gianni Ippoliti che si è visto soffrire dal Gabbio lo scoppio sui nomi delle miglie Auditel (ma attenzione attenzione non è detto che all'ultimo momento non ci mostri il vecchio filmato censurato del Tg1) Nicotina segreti neanche per l'Aldilà che infatti oggi la diventa conduttore della trasmissione. Oltre a capisce alla classifica dei best seller letti in galera al filmato in casa Zen a poetesse potestose sconosciute

FUORI ORARIO (Raitre 01) La ricostruzione della strage di Portella della Ginestra con un testimone d'eccezione - Circolano La Causa ex presidente della commissione antimafia negli anni 70 - Sarebbe morto pochi giorni dopo l'intervista - nel filmato riproposto all'interno della rubrica «Vent'anni prima» Si tratta della replica di un trasmissione televisiva «Pagine di storia» in cui con i testi sono La Causa ricostruisce il quadro politico in cui avviene la strage del primo maggio 47 l'elezione della costituente dell'anno precedente (quella in cui Giuliano si schierò con gli avversari della Repubblica) i legami di Giuliano con la mafia locale e di questa con alcuni settori delle forze dell'ordine

IL CLUB DELL'OPERA (Radiofre 12.30) Per i melomani riparte la trasmissione quotidiana condotta da Enrico Simechelli e Michele Suozzo. Ospiti in studio confronti vocali giochi con gli ascoltatori cronache dai teatri d'Italia

(Tom De Pascale)

Chi era Mosè? Ve lo dicono i cartoon

ELEONORA MARTELLI

ROMA Presto faranno il giro del mondo. Per ora le vedranno i nostri bambini. Le Storie della Bibbia in forma di cartoni, per cui Raiuno ha speso (ben investito dicono alla Rai) la bella cifra di sei miliardi da oggi vanno in onda ogni lunedì alle 17.30. La serie in ventisei puntate di venticinque minuti ciascuna si presenta come una sorta di kolossal televisivo con intenti didascalici una super-coproduzione fra Italia Giappone e Germania. Italiani sono i testi, la sceneggiatura la supervisione artistica e soprattutto la consulenza

za scientifico-religiosa curata da monsignor Luciano Pancino e da padre Emilio Gandolfi. Tutta giapponese la realizzazione dei cartoni. I tedeschi in parte i capitoli. Il progetto nato dall'idea di italiani e giapponesi risale a cinque anni fa. Da allora ha attraversato una lunga serie di traversie fra cui la morte di Osamu Tezuka. L'animatore che per primo ha preso a cuore l'opera

Il racconto si snoda attraverso i personaggi ed i fatti narrati dalla Bibbia (tutti in strettissimo ordine cronologico) dalla creazione del mondo fino a

so la terra promessa sia che si racconti dell'Arca di Noè o del Ira di Dio sulle città di Sodoma e Gomorra. Un piccolo preannuncio che fu ideato proprio da Tezuka. L'esperto cartoonist preoccupato per i suoi futuri piccoli telespettatori che avrebbe avuto bisogno di un punto di riferimento fisso per seguire storie che si svolgevano nell'arco di secoli con tanti personaggi così diversi

Ma il volpino rosso è solo una piccola «licenza poetica». In principio - Storie della Bibbia (questo il titolo per esteso del programma) è secondo Scalfaria «un prodotto di grande fantasia capace di interessare

un larghissimo pubblico e nel lo stesso tempo mirato ad offrire un'informazione fedele e ispirata. Gli avvenimenti i personaggi e le semplici verità - ha spiegato - sono rappresentate in modo affettuoso e tenero così che ognuno al di là del proprio credo religioso ne possa godere i dettagli storici e geografici sono così precisi - ha concluso - da conferire alla serie un sicuro valore educativo

Dal prossimo gennaio si troverà in edicola ogni settimana ma la cassetta della puntata trasmessa che un libro a cartoni contenente una specie di apparato critico per l'infanzia



Un'immagine da «Storie della Bibbia» in cartoni animati

A large grid of television and radio program listings. The columns represent different channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 1, 4, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, 7, ODEON, TELE+, RADIO, and RETE. Each cell contains a list of programs with their start times and brief descriptions. For example, under RAIUNO, there are programs like 'GRANDI MOSTRE', 'UNOMATTINA', 'TELEGIORNALE UNO-TOR', etc. The listings are organized by time slots throughout the day.



Partito dal prezioso «Dragoni» di Meldola il tour di De Gregori Nel teatrino di Francesco

Anteprima di lusso sabato del nuovo tour di Francesco De Gregori Tutto pieno al Teatro Dragoni di Meldola Due ore e mezzo di emozioni e di canzoni che hanno attraversato vent'anni della nostra vita...

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERRANTI MILIOLA (foto) «Niente fotografi niente interviste No nessuno può assistere alle prove. Ma poi arrivano i ragazzini lunedì appesi e in suona per loro. Due ore di musica di parole di sorrisi e una foto ricordo. Loro e Francesco De Gregori praticamente un marziano l'equi nel piccolo paese collinare...»

goni sotto i riflettori passa un film lungo vent'anni con la musica che cambia col mondo che cambia con la vita che registra un presente che era già stato annunciato l'anno scorso i dolori e i sacrifici del giovane emigrante i viaggi in lontananza e nel quotidiano Profumo di allora e realtà di oggi. De Gregori non spiega perché ha scelto questi capitoli. Non ce n'è bisogno. È sufficientemente in grado di ascoltare lo strano e a cantare con lui i viaggi e i miraggi i viaggi da ricominciare i sogni i metallori e la musica. Si sa che questa musica è costosa. Le parole che tutti mandano a memoria per poi ricorrono ad ognuno una stagione un amore un dolore la rabbia e la speranza. Ed è per questo che De Gregori canta tutto il nuovo album Canzoni di amore assieme a Rimini e a Bagnone fiorentino a Generaldo a Bulla Bill Per questo canta Sotto le stelle del Messico e Padre e Quattro cani per strada e La storia Perché la storia siamo noi le cose che abbiamo fatto nel bene e nel male ma con...

coerenza. La storia sono gli amori e i sogni che abbiamo fatto. Ed è il sogno che facciamo ora. La stessa storia. Bell'anno? Chi ruba nei supermercati? La leva calcistica del 68 e Bambini venite paravolanti senza frangere senza ubriacarsi forse senza nostalgia ma con una grande serenità per ciò che resta da fare. Sorride De Gregori. Fa solo un piccolo discorso all'inizio del concerto subito dopo un travolgente rock in roll. Cantando molto dei suoi viaggi di un emigrante e una specie di viaggio di nozze un viaggio sentimentale a un po' di stesura. Viaggi e miraggi. Dopo solo canzoni per un'ora precisa. Una birra. E poi un'altra. Ora è ragazzo di musica da Belluno e i mutti lo umilia con l'accompagnamento del piano elettrico fino all'ultima. Sotto le stelle del Messico. In scena cinque chitarre e l'armonica due divani e una poltrona tre archi e luminose e le luci lucide e delicate che quando lo illuminano lo fanno diventare ancora più alto più trasparente. Ogni tanto si mettono il patacca bianco e a tutti torna negli occhi l'immagine di altri concerti in cui sono stati De Gregori e i suoi e i nostri vent'anni. Si affacciano di nuovo su Rimini e Su Alice su amori e speranze che sono diventati adulti. Non c'è molta distanza tra quello che De Gregori scrive nelle canzoni e quello che scrive sui giorni. Non c'è distanza tra il totale che ha scritto sul riguardo la rivista. Il giorno la sulla vita e la canzone che parla dell'emigrante. Anche con le Canzoni d'amore riesce a parlare delle immagini (Chi ruba nei supermercati) e di un amore per un'ora donna. Riesce a raccontare la vita i sentimenti la realtà. C'è e vero un gran disordine in questi giorni della funzione propria o impropria di malto a pensare dei cantanti. C'è chi dice che una canzone deve il massimo risuonare di un'idea ma che un cantautore non si può sostituire al filosofo o al politico. C'è anche chi ci marcia...



Francesco De Gregori e partita da Meldola la sua nuova tournée

Forse è la verità vera e quella che ripete da sempre il poeta Roberto Rossini. Una canzone arriva fuori dal cuore e alla mente dell'uomo. C'è chi è capace di scriverla e chi no. De Gregori è capace di farlo. E se una canzone può andare a capo di più è solo un bene. Per tutti. De Gregori l'altra sera a Meldola ha detto anche un'altra cosa senza averlo detto. E ha capito gli altri. Perché non si è mai mosso dal suo posto. E si è mosso solo per un attimo. De Gregori è un uomo che non si muove. De Gregori è un uomo che non si muove. De Gregori è un uomo che non si muove.

Lunedìrock Napalm Death & Co. Più politica e messe nere all'obitorio della musica

ROBERTO GIALLO Il concerto dei Napalm Death a New York è una tempesta di un'ora. Selvaggio violento spavento e belterno anche se si riesce a entrare nel circuito musicale di questo metal rock. Il più recente è quello che ha patito nei due concerti. Le tre ore sono i nomi dei gruppi. La loro iconografia horror-core, stampata sulle magliette. Sepultura, Carcass, Obituary, Fear Factory, Brutal Truth. Voci in molti una lettera. L'Introduzione di qualche mese fa in un letto, che ha costretto il pubblico di migliorare il giorno con alcuni che hanno il suo avverso impensabile. Ma sangue più violenza più messe nere più politica. Avevete letto bene?

Occorre aggiungere comunque che sul fenomeno del Heavy metal molto semplificazioni di comodo sono state fatte. Mi colpisce anche di recente superficialità delle critiche che si sono mosse. La lettera è solo un'idea di un'idea di un'idea. Oppure andava a contare il decibello. Il gruppo è un compagno di viaggio senza un'idea di un'idea. Il gruppo è un compagno di viaggio senza un'idea di un'idea. Il gruppo è un compagno di viaggio senza un'idea di un'idea.



Therese Russell e Jeremy Irons in «Delitti e segreti»

Ma Kafka al cinema diventa un detective

MICHELE ANSELMI Delitti e segreti Regia Steven Soderbergh. Sceneggiatura Lem Dobbs. Interpreti Jeremy Irons (Hirsch), Russell Alex Guinness (Holm), Armin Müller-Stahl (Leone), Krabbe Uta (1992). Milano: Corallo. Gli hanno cambiato titolo accennando al versante «giuridico» per allontanare il sospetto della biografia letteraria. Trattasi comunque di quel Kafka di Steven Soderbergh atteso da tutti come il capo lavoro dell'anno. Invece i festival maggiori hanno rispettato gentilmente al mittente negli Usa ha fatto cinema e ora esce in Italia travestito da film del mistero. Del resto la opera si...

familiari del personaggio («molti la lettera al padre»), nel finale un po' sorpresa). Soderbergh orchestra una fantasia che si aspetta quando si pensa a Kafka. E con una Praga poco magica scatta da lunghe ombre e spesse tinte bianche e nere. Il fatto è simile alle Assicurazioni colmo di macchine di scrivere e pile di carte polverose ripiegate intralci con le mezzanine e con i ritardi e le castelli minacciosi, e soprattutto lui, Franz Kafka il piccolo e mirabile lunatico travet che evade dal incubo quotidiano del proprio lavoro mettendo su carta i incubi allarmanti e ammonitori che dopo di lui si chiamano appunto «Kafka» il fatto è che più imbrocchiato in...

Delitti e segreti sembra più una smaltita operazione di clienti che con qualche unghia a surriscaldare in stile. Invece il che uno sguardo sul mondo in genere di uno scrittore molto più realistico di quanto non voglia l'aggiunta di qualche copione disastrosa strizza l'occhio agli intenditori (il conrotto lo sborra Armin Müller-Stahl e Kafka è ripreso più parti dal Processo di Welles, i due assistenti buchi e doppiogiochisti vengono dal Castello) il film risulta nel complesso sofferto poco appassionante, stereotipato. In confronto sembra un piccolo capolavoro quel Kafka che visiva di Richard Gere con Iomath e Bryce nei patiti del sublime impiegato, che fu mostrato a Venezia qualche anno fa nella disattenzione degli operatori.

A Firenze il Festival dei Popoli Il decalogo di Greenaway Si è aperta sabato la 33ª edizione del Festival dei Popoli, la rassegna fiorentina dedicata al cinema documentario. Affollato, come sempre il cinema Alfieri che ospita il festival. Dai due primi lavori presentati il segnale di una ricerca che è coinvolge nuovi spazi e forme espressive. un documentario con i ritmi della fiction su un fratricidio in una provincia rurale americana e un film di Greenaway su Darwin...

Riforma della scuola direttore Enrico Erbini il 14 dicembre 1992. Lo strano caso dei libri di testo. Paolo Cardini, Carmine De Luca, Romano Deti, Alessandro Lanza, Dario Missaglia. Che fare? L'eadar politico a confronto. Vincenzo Monti. Pari opportunità e valorizzazione delle differenze. Simonetta Pellegrini. L'insegnante tra didattica, valori e tecnicismo. Gino Gippi, Petronio. Siamo tutti Amador. Carmine De Luca incontra Fernando Savio. Dossier: educazione ambientale. Enrico Erbini, Amabile Maria Carbonaro, Vittorio Depl, Emma Colmo Vincello, Luigi Guerci, Lorenza Bonfigli, Massimo Badalacci, Rita Bonfiglioli, Lidia Dozzi, Motta Bonaccini. Edizioni Franco e Sirolli.

ASTERISCHI quadrimestrale della Sinistra del Pds promuove un Convegno su La democrazia dei lavoratori Sindacato e rappresentanza Per una legislazione di sostegno. Introduce Antonio Bassolino. Roma, martedì 1 dicembre 1992, ore 9.30 ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 5.

martedì 1 dicembre ore 20.30 su ODEON TV. IL NIDO DELL'AQUILA. Regia di Philippe Mora con Rutger Hauer e Kathleen Turner. tema del dossier: NATURA IN VENDITA. Dopo il film "Il nido dell'aquila" Carlo Romeo condice in studio un dibattito tra naturalisti sul tema della protezione delle risorse faunistiche. Il commercio di animali quali legge lo regolano e qual'è il giro d'affari in Italia? Chi compra animali imbalzamati? Chi li colleziona? In cosa consiste il processo di sviluppo e ambiente di cui ha parlato il neopresidente degli Stati Uniti Bill Clinton? Questo ed altro nel dibattito e nei servizi.

Musica e informazione: ecco il nuovo mix esplosivo di Videomusic che festeggia con successo il compleanno

**Chi ha dato  un**

di VM GIORNALE, il primo quotidiano di informazione televisiva per i giovani. VM GIORNALE non è come

**volto  alla **

gli altri tigi: immagini chiare e linguaggio semplice per parlare di economia e di politica ma anche di scuola,

**musica  oggi**

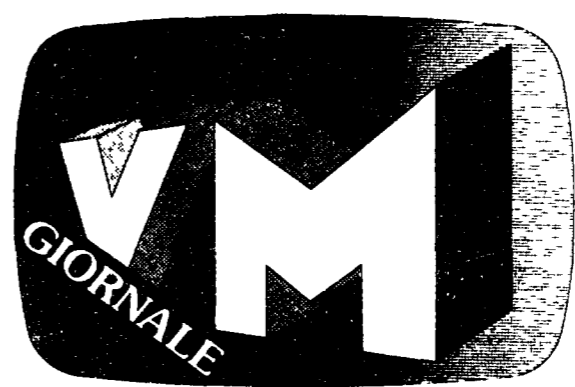
ecologia e discoteche, con un po' di ironia per dimenticare la noia. E per le notizie internazionali VM GIORNALE ha

**dà  la parola**

una partner d'eccezione: Super Channel, la prima tv via satellite che si vede in tutta Europa. Due volte al giorno,

 **al mondo.**

alle 19.30 e alle 23.30 VM GIORNALE è la tua informazione giovane. Accendi Videomusic, farai parlare il mondo.



**il telegiornale di VIDEOMUSIC®**



# Sport

La corsa del Milan è inarrestabile, battuta anche la Juventus  
Ora alle sue spalle c'è l'Inter solitaria al secondo posto  
Perdono Toro e Sampdoria  
Al Delle Alpi nel big match è decisivo l'errore su rigore dell'attaccante  
Quasi un addio allo scudetto

## Signora Suicidi

### Per Viali, l'attimo è fuggito dagli undici metri

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

**TORINO** Tutto sommato, la prende bene. Gianluca Viali, il grande incrinato di Juventus-Milan, si autoanalizza sorridendo. È un sorriso malinconico, quasi rassegnato, di uno che di attimi fuggenti ne ha già persi parecchi. Ma il disincanto basta fino a un certo punto. Quel rigore, proprio all'ultimo minuto, poteva cambiare i destini prossimi venturi di questo campionato. Invece è andata male: colpa sua, colpa del buon intuito di Rossi, colpa del destino cinico e baro che aiuta, ironia della sorte, proprio i più potenti, quelli che di favori non ne avrebbero davvero bisogno.

«È inutile che io mi nasconda», ammette Viali con molta sincerità. Poi: «Il rigore l'ho sbagliato. Certo è stato bravo Rossi, però io non l'ho tirato bene. Peccato, un pareggio sarebbe stato più giusto, avrebbe rispecchiato più adeguatamente l'andamento della partita. Niente, succede: non posso farci una malattia. Mi spiace soprattutto per i miei compagni che hanno disputato una grandissima partita e da me si aspettavano un gol che coronasse tutti i loro sforzi. Spero che non ci siano rimasti troppo male».

Destino beffardo, quello di Viali. Anche in passato con la

Sampdoria, in Coppa Italia contro il Torino, si fece parare un rigore decisivo. Ora tutti si domandano se non fosse il caso di farlo battere da Moeller, o da qualcun altro. Con il senno, del poi, come è noto, non si vincono gli scudetti. Ma perché Viali ha tirato così debolmente il rigore? Perché non ha preso una maggior rincorsa? L'ho tirato in quel modo perché non volevo dare a Rossi, così alto, la possibilità di capire la direzione del tiro. No, è stato bravo, ma io non ho colpito bene. Si vede che doveva andare così. Il Milan? È una squadra aggressiva, cinica, feroce. Comunque, nulla è finito. La Juventus ha dimostrato di poter tener testa ai rossoneri. Peccato, potevamo salvare il campionato». Sebastiano Rossi più in là fa la faccia da duro, come ai tempi del Cesena quando era sempre protagonista e non un giorno all'anno. «Se sapevo come Viali tira i rigori? Certo, li tira a destra, a sinistra e qualche volta al centro... nessuno ride per la battuta, nemmeno lui, non certo la Juventus. Che adesso ripensa a Roberto Baggio, dopo aver sospettato per una settimana di poter fare a meno di lui, ma Roby tornerà nel '93. E domenica la Juve va a Firenze, altra domenica di passione».

In alto, Gianluca Viali in ginocchio dopo aver fallito il rigore che poteva dare il pareggio: è il simbolo della Juventus piegata a domicilio dall'imbattibile Milan di Capello. A fianco, Sebastiano Rossi, 28 anni, subentrato ad Antonioni a partita in corso ha vissuta una giornata di gloria

## Gol con dedica a Boniperti Firmato Simone

TULLIO PARISI

**TORINO** Chi fa arrabbiare di più Boniperti? La scelta è assorbita: Viali, Sebastiano Rossi, Torricelli, Casiraghi oppure Simone, tutti protagonisti di episodi decisivi?

Propendiamo decisamente per Marco Simone, 24 anni, autore del gol-partita, ma anche «colpevole» di un fatto in più, quello di essere stato scaricato tre anni fa proprio dal presidentissimo bianconero a favore di Casiraghi, come dire becchi due fregature in un colpo solo. Troppo leggero, pensano alla Juve quando il gioiello del Como era appetito anche da Berlusconi,

che a sua volta aveva messo gli occhi addosso anche all'altro promettente ragazzo che giocava nel Monza, appunto Pier Luigi Casiraghi. Alla prima stagione in bianconero, Casiraghi fece sfraclati: esordì a metà campionato con Zoff, cominciò a segnare gol a ripetizione. Gol importanti, soprattutto quelli di Coppa che aprirono la strada alla vittoria bianconera in Uefa. Nel frattempo, Simone se ne stava in disparte, emarginato e troppo sucube dei grandi nomi che gli stavano davanti nel Milan. Ha fatto la scelta giusta la Juve, pensano quasi tutti. Oggi, non c'è più dubbio che si sia verificato il

contrario. Casiraghi è sceso sempre più in basso nella considerazione generale, perfino Sacchi ha smesso di tendergli la mano. Len, nel finale è stato proprio lui a sprecare malamente la palla del pareggio a pochi metri da Rossi, già spiazzato dal rigore parato a Viali.

Simone, invece, esce dal Delle Alpi con un pezzetto di scudetto in tasca, quello che lui stesso ha consegnato al Milan con una prodezza. Se ne tornerà zitto in panchina, come ha già detto, sebbene probabilmente dentro non si senta inferiore a nessuno dei

compagni che gli stanno davanti, escluso Van Basten. Il signor Marco Simone, 24 anni fra un mese e mezzo, da Castellanza di Varese, è ormai un punto di forza di questo Milan, uno dei tanti, uno dei troppi rispetto alla Juve che tenta invano di colmare il divario. Magari, certamente, non sarebbe bastato il solo Simone a ridurre il gap, ma provate a pensare alla partita di ieri con due maglie inverte, quella di Simone e quella di Lentini, due affari di mercato che sarebbero stati possibilissimi: anzi, sono stati ad un passo dall'essere portati a termine. Per l'amarrezza di Boniperti.



2	ANCONA-CAGLIARI	0-1
1	ATALANTA-UDINESE	2-0
1	FOGGIA-PESCARA	1-0
1	GENOA-TORINO	2-1
1	INTER-BRESCIA	2-1
2	JUVENTUS-MILAN	0-1
X	LAZIO-ROMA	1-1
1	NAPOLI-FIORENTINA	4-1
1	PARMA-SAMPDORIA	1-0
X	LUCCHESE-ASCOLI	0-0
1	PIACENZA-CREMONESE	3-2
1	EMPOLI-VICENZA	1-0
1	MESSINA-GIARRE	1-0

MONTEPREMI Lire 31.053.473.830  
QUOTE: Al 453-13- Lire 34.275.000  
Agli 11.620-12- Lire 1.333.000



Quelle svastiche sulle maglie viola  
Il club: «Nulla da dire»

**NAPOLI** «Ma no, non ci credo, non può essere». È sbigottito, Luigi Roldice, questa storia delle maglie con la svastica è un altro colpo basso dopo una domenica storta. Il tecnico della Fiorentina non sapeva nulla, la notizia apparsa ieri su questo giornale lo coglie di sorpresa. Stessa musica da parte dei giocatori: anche loro sorpresi, increduli, e, ovviamente, infastiditi. Len, comunque, la casacca indossata dagli atleti viola al San Paolo era quella «incriminata». La società invece è informata. E non ha ben digerito la segnalazione. Il direttore sportivo, Casasco, dice: «Non vale la pena commentare certe provocazioni. La Fiorentina non ha nulla da dire». Ma dopo la segnalazione è stata presa in esame l'eventualità di cambiare il disegno delle maglie della squadra viola? Casasco ribadisce: «Ma non scherziamo, quel disegno non vuole assolutamente rappresentare una svastica. Capisco il momento particolare, ma qui si sta esagerando. Non mi sembra il caso di alimentare una polemica simile. La Fiorentina non si presterà al gioco». A Napoli, intanto, quella di ieri è stata una giornata tranquilla. Niente bandiere con svastiche, nessuno slogan razzista.



Genoa e Napoli Ok  
Bianchi e Maifredi  
Dopo i muscoli lunghi è tempo di sorrisi

Il loro esordio era stato terribile, e si era fatta subito molta ironia. Già, appena sette giorni fa le panchine nuove di Napoli e Genoa targate Bianchi e Maifredi avevano debuttato con altrettante, sonore sconfitte, con Sampdoria e Udinese. Apriti cielo. Ieri però le cose sono state messe subito a posto. Il Napoli, che non vinceva (a spese della Roma) dal 25 ottobre e nelle ultime sei gare aveva rimediato due punti, si è rifatto a spese della Fiorentina di Radice, anche se resta terzo ultimo. Il Genoa ha battuto il Torino di Mordimico, al secondo stop consecutivo. E per Bianchi e Maifredi sulle calde panchine un po' di respiro e un briciolo di fresco.

Prima Thoeni, poi Tomba. Al Sestriere cade il supercampione: vittoria a un volto nuovo

## Il dream T: ecco a voi Tescari



Dopo le sorprese del gigante di sabato anche nello slalom di ieri al Sestriere ne sono successe di tutti i colori per il debutto della Coppa del mondo di sci alpino. Tomba è uscito di pista dopo un paio di capitomboli e come lui sono caduti campioni come Accola, Jagge e Aamodt. Ma sul gradino più alto del podio è salito un altro italiano: si chiama Fabrizio Tescari, di Asiago e per la prima volta arriva al proscenio del circo bianco.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

**SESTRIERE** La si potrà mettere sotto accusa pensando al malgoverno, alle tasse e alle tangenti, però bisogna riconoscere che di questi tempi i nostri bistrattati uomini di potere sono sfortunati assai. Prima un'inconsistente Italia del calcio, poi il mezzo fiasco delle Olimpiadi di Barcellona e adesso, addirittura, un Tomba che non riesce a vincere. Insomma, delusi anche dalla «Bomba» delle nevi, agli italiani non resta che accantonare lo sport e concentrarsi ulteriormente sulle molteplici inchieste che sottopongono a quotidiano silicidico politico, amministrativo ed imprenditori. Semplicemente, a distrarre la gente, non

arriva un volto nuovo, tal Fabrizio Tescari ad esempio. Il primo fine settimana della Coppa del mondo di sci ha offerto sorprese in serie, sintetizzate alla perfezione dalla rocambolesca conclusione dello slalom speciale disputato ieri al Sestriere. Da una parte un Tomba che ha inopinatamente assaggiato la neve farnosa del pendio piemontese, dall'altra un azzurro semiconosciuto, Fabrizio Tescari appunto, che ha scritto il suo nome fra quello dei vincitori di Coppa. Ed è stata una sorta di rivincita del povero sul ricco, del gregario bersagliato dalla sfortuna rispetto al campionesimo bac-



Tomba ripreso da un teleobiettivo poco dopo la sua caduta al Sestriere. A sinistra, la delusione del campione bolognese e l'allegria di Tescari

ciato dalla sorte. In settimana se ne sono dette e lette di tutti i colori sull'esordio agonistico di Tomba. Più tranquilli lo hanno dipinto come un uomo da dieci miliardi l'anno, in grado di saltare come Bubba e correre un 400 da record italiano. I più invasati lo hanno trasformato in un taumaturgo capace di rilanciare il business dello sci, l'industria del Nord Italia e il prodotto nazionale lordo. Sfortunatamente, invece, nessuno lo ha proposto come presidente del consiglio ma al posto di Amato non dormiremmo sonni tranquilli.

Di fronte a un predestinato di tal fatta, Fabrizio Tescari, «Tescari» per i compagni di squadra, non si è fatto intimore, ha fatto la sua gara raccogliendo mentalmente il frutto della presunzione agonistica di Tomba. «Voglio scusarmi con Alberto per aver vinto - ha dichiarato al traguardo - con eccessiva umiltà». Dopo quello che aveva fatto nella prima manche questa era la sua gara. Non ha voluto dire, Fabrizio, che lo slalom del Sestriere era anche la sua gara. La gara di un qualunque bambino di Asiago instradato allo sci dalla famiglia a costo di grandi sacrifici economici. Di un ragazzo che tre anni fa uscì con un ginocchio distrutto da una brutta caduta in allenamento al Passo del

Tonale. Di un atleta che quest'inverno, dopo aver vinto il titolo italiano di slalom in Val di Fassa, si trovò a leggere sui giornali «Tomba cade per salutare il pubblico e regala il incolore ad uno sconosciuto». Nonostante tutto, Tescari non ha voluto parlare di rinverite, anzi, ha subito sotto lineato i meriti dell'illustre sconfitto: «In Italia per uno sciatore è difficile. Qui si parla solo di calcio, prima e dopo la domenica. Se negli ultimi tempi abbiamo cominciato a guadagnare qualche soldo e ad avere un po' di spazio sui giornali lo dobbiamo proprio ad Alberto Tomba, alle sue vittorie ed al suo carattere da protagonista».

**SERIE A**  
CALCIO

Giallorossi avanti fino a 2 minuti dalla fine Gascoigne, primo gol nel campionato italiano, pareggia l'iniziale vantaggio di Giannini Grave infortunio a Carboni ad inizio gara

# Derby in giallo

## Fuser e il mistero di un gol fantasma Carnevale sostituito, parolacce a Boskov



Qui accanto, l'azione del gol di Giannini. Sotto, l'esultanza del fantasista romanista. Al centro, Gascoigne corre verso la curva dopo aver messo a segno il pari biancoazzurro

**LAZIO**  
Fiori 6,5, Bonomi 4,5, Favalli 4,5, Bacci 5 (65' Stroppa sv), Gregucci 6, Cravero 5 (49' Bergodi 6); Fuser 6,5, Doll 5, Winter 5,5, Gascoigne 6, Signori 6,5, (12 Orsi, 14 Sclosa, 16 Neri).  
All: Zoff

**ROMA**  
Zinetti 6, Bonacina 6,5, Carboni sv (9' Tempestilli 6), Aldair 6,5, Benedetti 5,5, Comi 6, Mihajlovic 5, Haessler 6,5, Carnevale 6,5 (85' Salsano), Giannini 6, Rizzitelli 6. (12 Fimiani, 14 Petrucci, 16 Muzzi).  
All: Boskov

**ARBITRO:** Luci 5,5  
**RETI:** 48' Giannini, 88' Gascoigne  
**NOTE:** Ammoniti: Gregucci, Bonomi, Tempestilli, Gascoigne. Carboni è uscito in barella al 9' per un infortunio al ginocchio.

**36'** Punizione di Haessler dal limite, Fiori devia.  
**48'** Carnevale si infila in area laziale difendendo dall'attacco di Cravero e Gregucci, mete in mezzo per Giannini solissimo che segna l'1 a 0.  
**58'** Azione in velocità Gascoigne-Signori-Doll, il tedesco in anticipo su Aldair calcia malamente fuori.  
**67'** Contrasto Benedetti-Signori in area romanista, l'arbitro Luci non concede il penalty.  
**83'** Gran botta di Fuser da 25 metri, pallone rimbalza sotto la traversa (gol?), Zinetti butta in comer.  
**88'** Cross di Signori, Gascoigne di testa, 1 a 1.



**MICROFONI APERTI**

**Boskov 1:** «La partita è stata bella, si è giocato un grande calcio e lo spettacolo dei tifosi è stato stupendo».  
**Boskov 2:** «Il pareggio? Tutti contenti, loro hanno avuto forse una palla gol più limpida delle nostre. I tifosi sono amareggiati? Logico che sia così, ma non abbiamo forse vinto noi al 91' contro l'Atalanta».  
**Boskov 3:** «Ho fatto scaldare Muzzi, è vero. Quando ho visto rovinare fuori dal campo, in mezzo agli striscioni, Carnevale ho detto: quello lì non si rialza più».  
**Zoff 1:** «Il risultato è bugiardo, questa è la mia impressione personale. Il gran tiro di Fuser, a

me pare che sia entrato in rete».  
**Zoff 2:** «La Lazio meritava di vincere. Siamo stati sfortunati. Volete criticare la Lazio? Beh, allora iniziate con me».  
**Fuser:** «Non ho visto se la palla era dentro o fuori, non posso giudicare. La coreografia della partita è stata più bella di quanto si è visto in campo».  
**Gascoigne:** «Dedico il gol, non la deludente prestazione, ai compagni, ai tifosi e al presidente della Roma».  
**Giannini:** «Mi sono levato la maglietta dopo il gol, che, comunque, meritava lo spogliarello. Prima di smettere di giocare, però, lo faccio davvero».  
L.L.Br.



**IL FISCHIETTO**



**Luci 5,5:** la solita impressione negativa, ormai un fischiotto d'altri tempi e in fondo in linea con lo svaluato derby romano. Concede ai giallorossi troppe perdite di tempo sull'1-0, non ammonisce sul gioco duro, in coproduzione con il guardalinee nega alla Lazio un «gol fantasma» e un probabile rigore (Benedetti su Signori). Così, il signor Luci, avvia mestamente alla pensione.

**PUBBLICO & STADIO**

Terreno in perfette condizioni, spalti gremiti al limite della capienza (75.000 i presenti). Ecco come si presentava ieri lo Stadio Olimpico in occasione del derby. La tanto aspettata «battaglia del tifo», quella fatta di striscioni e coreografie l'ha vinta la Roma che ha riempito la Curva sud con migliaia di bandierine giallorosse e due striscioni che rappresentavano due corsie stradali con due macchine: una con un'autovettura giallorossa, l'altra con una biancoceleste. La macchina della Roma, naturalmente, è arrivata all'arrivo prima di quella dei cugini laziali. Dalla parte opposta, i laziali hanno «mascherato» la curva con un megatellone nero con bucatò dalle lettere «Avanti Lazio». All'ingresso dei giocatori in campo, i buchi del telone si sono riempiti con migliaia di fiacole. Una scena da cimitero. Nella curva biancoceleste, tra l'altro, è stato bruciato uno striscione del «Roma Club Ghetto» e alcuni sostenitori si sono picchiati fra di loro.  
L.L.Br.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

ROMA. Uno a te, uno a me, uno a te... Da tre anni Lazio e Roma dividono i loro mesi derby con lo stesso punteggio, uno a uno. Giusto, soltanto uno zero a zero, in fondo, spiegherebbe meglio in termini di nulla quanto avviene nelle stracidine romane, sempre più simili a quelle romene. Inserito il gol di Giannini fra i «goloni», bravo il capitano per la puntualità sul passaggio di Carnevale ma «confezione» favorita dall'incredibile coppia Gregucci-Cravero, di questo derby restano da salvare poche cose, il primo gol di Gascoigne in campionato, alcune meraviglie di Haessler, un tiro-bomba di Fuser che nemmeno il ralenty ha saputo decifrare: aveva oltrepassato o no la linea di porta romanista?

Lazio-Roma, capite, è stata una partita molto modesta. Il primo tempo si è segnalato per una serie di scorrettezze di ogni tipo e colore, Gascoigne ha beccato due calci nei primi 5 minuti, Carboni ha rinfessato un ginocchio (distorsione con probabile interessamento ai legamenti: lungo stop in vista). Luci stava a guardare, il gioco era sempre fermo. Più o meno come nella ripresa, quando la Roma si è messa a difendere il gol di Giannini con tutti i vecchi, consunti trucchi possibili: ad ogni contatto, gente che stava a terra un minuto o due, e Luci ancora a guardare, mai un sussulto di vitalità, se non nell'annunziare Giannini e Gascoigne per aver esultato dopo i gol. Complimenti al ragioniere.

Complimenti anche a Boskov e Zoff: avranno tanti problemi ma, con le rispettive miserie esibite in campo, hanno il dovere di trovare spazio per Caniggia e Riedle i quali, se non sono i leader di Argentina e Germania poco ci manca e ieri sono stati costretti a vedere



la partita dalla tribuna. In compenso hanno giocato Tempestilli e Bonomi, Mihajlovic e Bacci, Comi e ciò che resta di Cravero, tutta brava gente. Squadre rigidamente «uomo», con i liberi Cravero e Comi ben più arretrati rispetto ai pacchetti difensivi, Zoff e Boskov hanno dunque messo in mostra sul campo questi accoppiamenti: Gregucci-Carnevale e Bonomi-Rizzitelli al centro della difesa biancoceleste, Fuser-Carboni e Favalli-Haessler sulle fasce; Bacci-Giannini, Winter-Mihajlovic, Gascoigne-Bonacina in mezzo al campo; Benedetti-Signori e Aldair-Doll nei pressi dell'area di Zinetti. Uscito in barella Carboni, si è rivisto «Cicoria» Tempestilli che alcuni pensavano erroneamente avesse abbandonato il calcio: patetico ma volentieri, questo modesto Scaratti giallorosso ha rischiato perfino di segnare un paio di volte, e anche questo dato aiuta a capire. La Roma aveva Bonacina, determinatissimo, incollato a un «Gazza» intimorito da tanto furore: la giornata un po' così dell'inglese, che ha raggiunto la sufficienza soltanto per il bel gol del pareggio, avrebbe messo in crisi tutta la Lazio, sempre più sfilacciata e «lunga», con i due attaccanti Doll (in cattiva giornata e dominato da Aldair) e Signori (puntuale negli assist ma ignorato dai compagni) abbandonati al loro destino.

Nel primo tempo si è vista una punizione di Mihajlovic deviata dalla barriera e sventata in qualche modo da Fiori (11'); due consecutivi tiri appena fuori di Haessler e Rizzitelli (21'), un tiro-cross di Signori bloccato da Zinetti (30') e una punizione di Haessler (36') parata. Davvero poco e la malinconia è diventata tristezza quando il megascher-

## Il fantasista inglese si commuove dopo la rete Boskov stuzzica Gazza: «Piange come un bimbo»

ROMA. Paul Gascoigne, 88' minuto di gioco. Un gol di testa, una corsa verso la curva nord e il pianto, un piano liberatorio. Capito e spiegato in due maniere dal diretto interessato e dal tecnico della Roma Boskov. «Quando segni negli ultimi attimi di un incontro così sentito dalla città - spiega l'inglese - dentro scoppia un turbine di emozioni. Ho visto la faccia di Zinetti, la palla in gol ed è stato automatico correre verso la curva nord». La fotografia era di quelle da incominciare. Gascoigne attoniato dai compagni sulla pista d'atletica con i pugni verso l'alto. «Ritornando sul campo - continua Gazza - sono scoppio in lacrime. Erano lacrime di gioia, ero felice, mi ero finalmente liberato e nell'occasione più importante. Il derby di ieri è quello più spettacolare che



Paul Gascoigne

## 11. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		IN CASA				RETI		FUORI CASA				Me ing
		Gi.	Vi.	Pa.	Po.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	
MILAN *	18	10	8	2	0	29	12	3	2	0	9	4	5	0	0	20	8	+ 3
INTER	15	11	6	3	2	20	14	4	2	0	11	5	2	1	2	9	9	- 2
JUVENTUS	14	11	5	4	2	23	13	3	2	1	15	5	2	2	1	8	8	- 3
SAMPDORIA *	13	10	5	3	2	19	15	3	1	0	12	5	2	2	2	7	10	- 1
TORINO	13	11	4	5	2	16	10	3	1	1	11	5	1	4	1	5	5	- 3
FIorentina	12	11	4	4	3	26	21	3	1	1	17	10	1	3	2	9	11	- 4
CAGLIARI	12	11	5	2	4	12	12	2	2	1	4	3	3	0	3	8	9	- 4
PARMA	12	11	6	0	5	14	14	5	0	1	10	3	1	0	4	4	11	- 5
ATALANTA	11	11	5	1	5	12	16	5	1	0	11	4	0	0	5	1	12	- 6
BRESCIA	10	11	3	4	4	11	15	2	2	1	6	4	1	2	3	5	11	- 6
LAZIO	10	11	2	6	3	21	19	2	3	1	13	8	0	3	2	8	11	- 7
GENOA	10	11	2	6	3	19	24	2	3	1	14	13	0	3	2	5	11	- 7
ROMA	9	11	3	3	5	15	14	3	0	2	11	7	0	3	3	4	7	- 7
UDINESE	9	11	4	1	6	15	17	4	1	1	13	5	0	0	5	2	12	- 8
FOGGIA	9	11	4	1	6	12	20	4	1	1	9	7	0	0	5	3	13	- 8
NAPOLI	8	11	3	2	6	17	23	2	1	3	10	12	1	1	3	7	11	- 9
ANCONA	6	11	2	2	7	19	31	2	1	2	11	6	0	1	5	8	25	- 10
PESCARA	5	11	2	1	8	15	25	1	1	3	9	13	1	0	5	6	12	- 11

\* SAMPDORIA e MILAN una partita in meno. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Medie inglesi; 2° Differenza reti; 3° Maggiore numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico.

CANNONIERI		PROSSIMO TURNO	
12 reti: Van Basten (Milan, nella foto)		Domenica 6-12 ore 14.30	
11 reti: Signori (Lazio)		ANCONA-INTER	
9 reti: Balbo (Udinese)		BRESCIA-GENOA	
7 reti: Batistuta (Fiorentina), Fonseca (Napoli), R. Baggio (Juventus)		CAGLIARI-NAPOLI	
6 reti: Detari (Ancona) e Ganz (Atalanta)		FIorentina-JUVENTUS	
5 reti: Baggio (Fiorentina), Moeller (Juventus), Aguilera (Torino), Jugovic (Samp), Zola (Napoli) e Padovano (Genoa)		MILAN-UDINESE	
4 reti: Fuser (Lazio), Sammer e Shalimov (Inter), Agostini (Ancona) e Mauro (Fiorentina) e F. Igioni (Foggia)		PESCARA-LAZIO	
		ROMA-PARMA	
		SAMPDORIA-ATALANTA	
		TORINO-FOGGIA	
		REGGIANA-VENEZIA	
		VERONA-BOLGNA	
		ISCHIA-ACIREALE	
		PALERMO-PERUGIA	

**TOTOCALCIO**

Prossima schedina



# SERIE A CALCIO

Un exploit della riserva di Antonioli spalanca la strada dello scudetto a Van Basten e compagni. Bianconeri brillanti solo per venti minuti

Torricelli ha messo k.o. il suo compagno di squadra Conte. Marco Simone è libero di filare verso Peruzzi e (foto in basso) di esultare dopo il gol che ha regalato la vittoria al Milan



# Bel colpo, signor Rossi

## Rigore parato a Vialli, saracinesca sul campionato

**0 JUVENTUS**  
Peruzzi 6, Torricelli 4,5, De Marchi 6 (Di Canio 78'), Dino Baggio 6,5, Kohler 7, Carrera 5,5, Conte 6,5, Galia 6 (Marocchi 66'), Vialli 5,5, Moeller 5, Casiraghi 5, 12 Rampulla, 13 Ragagnin, 14 Ravanello.  
Allenatore: Trapattoni.

**1 MILAN**  
Antonioli sv (18' Rossi 7,5), Tassotti 6,5, Maldini 6,5, Eranio 5, Costacurta 5, Baresi 6, Lentini 5 (Massaro dal 72'), Rijkaard 7, Van Basten 5, Boban 6,5, Simone 8, 12 Nava, 13 Albertini, 14 Donadoni.  
Allenatore: Capello.

ARBITRO: Sguizzato 6  
RETE: Simone 70'  
NOTE: Angoli: 6-4 per la Juve. Giornata fredda ma soleggiata. Ammoniti: Baresi, Carrera, Tassotti, Kohler, Rijkaard.

sua imbattibilità casalinga da quando è tornato ad allenare la Juventus.

Due le novità nella squadra di Capello: Boban, alla sua seconda partita in campionato, e Marco Simone a supporto del Marco olandese. Due mosse azzeccate: Simone, praticamente da solo, ha scardinato con le sue serpentine la difesa bianconera. Suo il gol, e soprattutto sue le continue punzecchiature che hanno frenato la baldanza degli juventini. Quanto a Boban, il giudizio è più sfumato: nel primo tempo, forse anche per la sua scarsa confidenza con il ritmo di una partita di campionato, ha patito la velocità di Moeller e il grande agonismo di Conte. Dopo si è ripreso macinando palloni su palloni insieme a Rijkaard. Splendida la sua traversa su punizione, da notare il passaggio-gol per Simone: anche se va detto, che un grande contributo, nell'opera di demolizione della porta di Peruzzi, è stato dato dalla coppia Torricelli-Conte. Insieme, in occasione del gol, hanno riproposto una di quelle scennette da Stanlio e Ollio in cui alla fine, tra le risate generali, cadono tutti. Il titolo, visto l'argomento, potrebbe essere Pradiavolo.

La Juventus, nella ripresa, ha giocato sola d'istinto, di cuore e di nervi. Di nervi soprattutto Casiraghi che, oltre ad aver sbagliato tutte le occasioni possibili, si è cimentato in alcuni incontri ravvicinati con i due portieri del Milan da far venire i brividi. Antonioli, per la cronaca, si è lussato una clavicola.

Ma ecco il gran finale, e il rigore concesso a Vialli per l'atterramento di Di Canio. L'attaccante juventino non ha calcato un gran rigore, ma sarebbe anche ingiusto dire che l'ha sbagliato completamente. È stato invece abile Sebastiano Rossi a buttarsi dalla parte giusta. La statura, è alto 1,94, l'ha sicuramente favorito, ma il suo piccolo capolavoro l'ha esibito sulla successiva conclusione di Casiraghi. Niente, non doveva entrare. A volte succede: la squadra più potente, viene pure favorita dalla buona sorte. Forse, anche gli astri, come gli arbitri, patiscono la sudditanza psicologica. Chissà, è un'arte anche questa... Comunque, è una bella fregatura, soprattutto per chi deve inseguire che, già normalmente, è costretto a fare i salti mortali. Una volta, anche la Juventus, era maestra in questa arte. Altri tempi.



**MICROFONI APERTI**

**Trapattoni:** «Nella partita in cui abbiamo messo più in difficoltà il Milan di altre volte, hanno vinto loro. Ho visto un Milan più vulnerabile, meno travolgente e una Juve che, se manterrà la concentrazione dimostrata e migliorerà ancora in qualità, potrà tenere dietro ai rossoneri».

**Capello:** «Abbiamo ribattuto colpo su colpo, già nel primo tempo eravamo andati vicini al gol. Rossi è un grande portiere e deve sentirsi titolare come tutti gli altri. Il rigore? I miei mi hanno detto che non c'era».

**Vialli:** «Mi spiace per i compagni, che mi hanno subito rincuorato dicendomi: capita di sbagliare. Io lo so, perché a me è capitato spesso. Peccato, avevamo giocato una gran partita e nel primo tempo siamo stati molto pericolosi, ma si sa, la fortuna aiuta i forti. Però il Milan è una grande squadra, concreta oltreché forte e concentrata. La forza del suo gioco è quella di non far giocare gli altri».

**Simone:** «Non è stato il mio gol più bello, ma sicuramente quello più importante. Alla fine ho ringraziato Capello per avermi schierato. Ha avuto un gran coraggio di preferirmi a gente importante. Mi servirà ad acquistare morale per le prossime partite che vedrò dalla tribuna».

**Rossi:** «Di solito mi butto a destra, questa volta ho scelto la sinistra e poi mi è andata bene perché Casiraghi mi ha tirato addosso. In passato avevo polemizzato con la società perché non mi aveva dato chiarezza: dopo trenta partite consecutive con un ottimo rendimento e culminate in uno scudetto, mi sono trovato di colpo in panchina senza una spiegazione».

**Dino Baggio:** «Solo sfortuna, questa l'unica spiegazione della sconfitta. Non ho visto un Milan tanto superiore a noi».

**Van Basten:** «Il gioco all'inglese della Juve non mi è piaciuto. Capisco Vialli, che è un campione, ma si fa presto a finire dall'altare alla polvere per un rigore sbagliato, è successo anche a me. Scudetto? A Natale tireremo le prime somme, mancano ancora ventiquattro partite».

**Chiusano:** «Bella partita, che riconcilia con il calcio. Bella Juve, complimenti a tutti. Resta l'amarezza per un epilogo che ci aspettavamo ben diverso».

**MICROFILM**

15' Su un cross di Dino Baggio, Casiraghi si butta come un kamikaze contro Antonioli. Colpito alla spalla, Antonioli verrà sostituito da Rossi.

17' Dopo un rimpallo, Dino Baggio colpisce il palo destro.

24' Cross di Lentini, Simone tira sbaglia di poco.

56' Punizione di Boban: traversa.

64' Da ottima posizione, Simone tira debolmente.

68' Servito da Moeller, Casiraghi ben appostato fuori.

70' Boban lancia Simone che, approfittando di un errore di Torricelli e Conte, segna con un rasoterra.

89' Di Canio, dopo un intervento di Tassotti, cade in area. Rigore: batte Vialli e Rossi respinge sia il suo tiro che quello di Casiraghi.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**DARIO CECCARELLI**

**TORINO.** Il Milan se ne va e, molto probabilmente, si porta via anche il campionato. Alle sue spalle, qualcuno grida al ladro, protesta, chiede rinforzi, ma non c'è scippo dietro la vittoria del Milan. Semmai, come si diceva una volta, è la Juventus che farsi autoctonica soprattutto per capire quali sono i suoi limiti. E non basta prendersela con Gianluca Vialli, colpevole d'aver fallito maledettamente un rigore. Lui ha sbagliato, ma non deve portare la croce più del necessario: la Juve difatti, rigore o non rigore, non è ancora all'altezza del Milan. Lo è stata nei primi venti minuti della partita, quando Moeller sibilava come un proiettile scheggiando la retroguardia rossoneria. Per quei venti minuti, la squadra di Trapattoni ha fatto credere ai suoi tifosi che il gran salto verso l'egemonia calcistica fosse finalmente cominciato, che anche per il Milan cominciassero a suonare la campana del declino.

Ma venti minuti, sono solo una piccola porzione. Poi, lentamente, i grandi polmoni

**PUBBLICO & STADIO**

■ Come annunciato, il «Delle Alpi» ha registrato il nuovo record assoluto d'incasso per il campionato: lire 2.991.502.352. La tribuna Vip stranamente non è stata frequentata né da Berlusconi né da Agnelli, solo Platini ha confermato la visita annunciata. Buona novità quella dell'assenza assoluta di striscioni aberranti, grazie al lavoro di prevenzione delle forze dell'ordine e al buon senso dei tifosi. Solo il gruppo dei «Drughis» ha esposto uno striscione di protesta contro la società, rea, non si capisce perché, di non aver difeso due di loro recentemente arrestati per tafferugli prima del derby. I tifosi bianconeri, amareggiati, dopo il gol rossonerio hanno urlato: «Ruberete, ruberete il tricolore». Il terreno di gioco, nonostante la temperatura molto bassa, ha retto bene e si è presentato in discrete condizioni. Lo svarione di Torricelli in occasione del gol di Simone è stato causato dal rimbalzo fasullo della palla sulla linea bianca dell'area, così ha spiegato Trapattoni. Abbastanza serio l'infortunio riportato da Antonioli nello scontro con Casiraghi: il portiere rossonerio ha accusato la lussazione della clavicola destra e dovrà rimanere immobile per almeno due settimane. Meno serio quello occorso a Galia, che ha riportato la distorsione alla caviglia destra. In occasione della partitissima il sindaco di Torino ha «graziato» dall'ordinanza delle targhe alterne i tifosi che, dietro presentazione del biglietto, hanno potuto circolare liberamente anche con la targa sbagliata. Grottesco immaginarsi quali ingorghi di traffico abbiano causato i controlli dei vigili, ammessi che vi siano stati. Presenti al Delle Alpi quattro emittenti televisive straniere, tra cui la «solita» giapponese e giornalisti da trentasette paesi.

**IL FISCHIETTO**

**Sguizzato 6:** una direzione sufficiente, con alcune sbavature. Non ha punito subito alcuni interventi duri, ammonendo poi per delle proteste (ad esempio Baresi) per soffocare il nervosismo crescente. Complessivamente, la partita non gli è mai sfuggita di mano, però non ha mai convinto pienamente. Casiraghi, per i suoi interventi da kamikaze, andava ammonito. Sul rigore, nulla da dire.

# CHI SALE CHI SCENDE

## Il solito Kohler su tutti

**PERUZZI 6:** poco determinante. Incolpevole sul gol di Simone e sulla traversa di Boban.

**TORRICELLI 4,5:** parte bene, ma lentamente Simone lo manda in tilt. Sul gol, si scontra in maniera comica con Conte.

**DE MARCHI 6:** il suo compito è quello di mettere il guinzaglio ad Eranio e ci riesce. Per altre cose non si vede. Ma non erano richieste.

**DINO BAGGIO 6,5:** anche se è il Baggio meno nobile, nella partita clou se la cava brillantemente. Lentini, suo osservato speciale, non cava un ragno dal buco. Colpisce anche un palo con un bel rasoterra.

**KOHLER 7:** quando un difensore fa sparire dalla scena un giocatore come Van Basten, è perfino superfluo aggiungere qualcos'altro.

**CARRERA 5,5:** non convince pienamente. Sul gol di Simone, ci piacerebbe sapere cosa stava pensando. E anche in altre sortite dello stesso Simone, non chiude come dovrebbe. Forse pensava troppo a Van Basten.

**CONTE 6,5:** una specie di Enrico Toti del pallone. La sua stampella per tutto il primo tempo chiude tutti i varchi ai giocatori rossoneri. Poi si spegne a poco a poco. E si vede, perché la Juve va sempre più in affanno.

**GALLIA 6:** anche lui nel primo tempo, con il suo continuo movimento, mette in crisi il centrocampo rossonerio. Non è un fine ricamatore, ma questo si sapeva. Stremato, viene sostituito da Marocchi.

**VIALLI 5,5:** purtroppo per lui e per la Juve, dopo aver guidato l'assalto alla corazzata rossoneria, sbaglia nel momento topico. Uno sbaglio «pesante». Con molta onestà, riconosce le sue colpe. Succede di sbagliare un rigore: non è da questi particolari che si giudica un calciatore, canta De Gregori. Ma i tifosi juventini, forse, hanno un'opinione diversa.

**MOELLER 5:** parte come un missile e si spegne come un bengala.

**CASIRAGHI 5:** sbaglia due palle-gol e colpisce Antonioli con grande precisione in un tuffo disennato.

## Stavolta il super Marco è Simone

**ROSSI 7,5:** un giorno su un giorno giù, come è dura la vita dei portieri del Milan. Oggi, per Rossi, è un gran giorno: prima neutralizza il rigore di Vialli e poi, con un'insospettabile conclusione di Casiraghi. Bravo e fortunato perché il meglio di sé nella partita più attesa del campionato.

**TASSOTTI 6,5:** il vecchio Tassotti, nel giorno decisivo, fa un opportuno lifting e torna fresco e scapitante come ai bei tempi. Mette molte toppe, soprattutto nei buchi di Costacurta. Causa un rigore, ma poi viene sbagliato da Vialli. Va bene così.

**MALDINI 6,5:** si cimenta in un grande scontro con Vialli e con chiunque passi dalle sue parti. Perfetto in difesa, meno a riorganizzare la manovra.

**ERANIO 5:** mercoledì, contro il Göteborg, era stato uno dei più pimpanti. Qui a Torino si fa mettere alle corde da De Marchi.

**COSTACURTA 5:** giorno poco brillante. Tutti gli svariati che mettono in difficoltà la retroguardia rossoneria vengono dai suoi piedi, ieri piuttosto ingessati.

**BARESI 6:** nel primo tempo, fatica a contenere leolate offensive di Moeller. Nella ripresa cresce parecchio. Si fa ammonire per proteste.

**LENTINI 5:** tornare a Torino, evidentemente, lo manda in tilt. Confuso e incapace di dribbling. Merito anche di Dino Baggio, che lo conosce bene per i comuni trascorsi al Toro.

**RIJKAARD 7:** il vero pilastro del Milan. All'inizio patisce gli allunghi di Moeller, ma poi gli prende le misure e il tedesco si volatilizza. Presente ovunque.

**VAN BASTEN 5:** per una domenica torna alla normalità. L'unico suo merito è quello d'aver calamitato su di sé tutte le attenzioni della difesa juventina.

**BOBAN 6,5:** nella prima parte è disorientato. Dopo prende sicurezza coprendo bene la sua zona. Al suo attivo, una splendida punizione che colpisce l'incrocio, e il passaggio smarcante per il gol di Simone.

**SIMONE 8:** un Marco tira l'altro. Svanisce Van Basten ed ecco materializzarsi Marco Simone. Quasi da solo, manda in corto circuito tutta la difesa bianconera.

# Il portiere di riserva milanista si sfoga: «Adesso voglio giocare»

## E Platini incorona i rossoneri

### «Giocano male, ma sono i più forti»

**TULLIO PARISI**

**TORINO.** Che nostalgia, torna Michel. Sì, è proprio lui, il Platini sempre uguale, magari un po' più disponibile e cordiale, nonché diplomatico, perché la carica di presidente del Comitato organizzativo dei Mondiali lo costringe ad un tasso di ufficialità superiore. Il fatto è che Michel tifa ancora Juve, ma preferisce il Milan, lo ammette senza riserve: «Anche se gioca malissimo la partita con la Juve, non basterà a convincermi che non è la squadra più forte. Comunque, nel primo tempo la Juve ha giocato meglio la prima parte, fino a quando è rimasta accesa la luce di Moeller, poi è stata una partita tutta palle lunghe e azioni di forza. Troppi stranieri in Italia? No, troppi in tribuna e

infine, una battuta sul più sconosciuto per il francese indimenticabile protagonista dei tempi belli, Torricelli, che costato appunto a Platini rende bene la dimensione costi diversa di quella Juve dall'attuale: «È costato cinquanta milioni? Più di me, ammiccia le rosi, alludendo al fatto che lui viene in Italia già proprietario di gran parte del suo cartellino. Dai re di ieri al reuccio ammalato di oggi, Roberto Baggio, il presentimento della sconfitta, l'aveva comunicato avvertito e comunicato al ritorno dalla visita agli spogliatoi nell'intervallo dicendo: «Io visto i miei compagni molto tesi». Nulla al confronto della tensione di Sebastiano Rossi quando ha dato il cambio ad Antonioli. Gli erano venuti in mente tutti quei





**SERIE A**  
CALCIO

La squadra partenopea supera i viola grazie anche alle discutibili decisioni del direttore di gara in cattiva giornata. Prodezza di Zola e buon esordio di Nela

# Un amico in nero fa felice Bianchi

**4 NAPOLI**  
Galli 6, Ferrara 6, Francini 6, Crippa 6, Tarantino 5,5, Nela 6,5, Carbone 5, Policano 6 (69' Corradini sv), Careca 6, Zola 7, Fonseca 5 (73' Bresciani sv) (12 Sansonetti, 14 Ziliani, 15 Thern).  
Allenatore: Bianchi

**1 FIORENTINA**  
Mareggini 6, Carnascioli 6, Carobbi 5,5, Di Mauro 6, Luppi 6, Pioli 6,5, Effenberg 6,5, Iachini 6, Batistuta 5,5, Laudrup 5, Beltramini 5 (52' Giraldi 5), (12 Mannini, 13 Lacchi, 15 Dell'Oglio, 16 Vascolto).  
Allenatore: Radice

ARBITRO: Feliciani di Bologna, 4.  
RETI: 18' Policano, 33' Di Mauro, 42' e 86' Zola, 90' Careca.  
NOTE: angoli 5-5, espulsi Carobbi e Tarantino, ammoniti Francini, Policano, Ferrara, Careca, Effenberg e Pioli. Spettatori 52.040, di cui 41.186 abbonati e 10.854 paganti. Incasso totale 1.084.441.000 di lire.

**1** Tiro di Fonseca, Mareggini respinge di petto, botta di Policano e Mareggini devia.

**10'** Policano buca la zona viola: tiro in corsa, 1-0.

**33'** Angolo battuto da Laudrup, Tarantino respinge, Batistuta controlla e tira, Di Mauro si inserisce di testa ed è 1-1.

**41'** Policano punta l'area, contrasto con Carobbi che interviene sul pallone. Lazzarino cade a terra, Feliciani abbocca ed espelle il fiorentino. Punizione: colpo di genio di Zola, 2-1.

**86'** Lunga volata di Zola, ma Luppi recupera. Il sardo ha un guizzo, gli ruba il pallone e in diagonale firma il 3-1.

**90'** Zola lancia Careca, liberissimo fa passare il pallone tra le gambe di Mareggini: 4-1.

**IL FISCHIETTO**

Feliciani 4: commette due errori gravi che segnano la partita. Il primo al 41' quando espelle Carobbi. Il recupero del fiorentino su Policano lanciato a rete è regolare, colpisce nettamente il pallone. L'arbitro, invece, espelle Carobbi negli spogliatoi e assegna la punizione che Zola trasforma. Il secondo quando Zola, all'86', firma il 3-1: l'azione nasce da un fallo su Effenberg, che Feliciani ignora. E quando il tedesco si avventa su di lui minacciandolo con un pugno, il fischiante bolognese si limita all'ammonizione.



**MICROFONI APERTI**

**Bianchi:** «Abbiamo avuto subito la partita in mano e il pareggio della Fiorentina è venuto dall'unica mezza occasione che è capitata ai viola. È chiaro che il punteggio non deve assolutamente illuderci: c'è ancora molto da lavorare. Anzi il lavoro è appena cominciato. Ci sono da superare ancora molte difficoltà. Prima dei tre gol, infatti, abbiamo sofferto e questo è indice che non tutti gli ostacoli sono stati superati».

**Radice:** «Non ci sono assolutamente tre gol di scarto tra Fiorentina e Napoli. Nel finale della partita abbiamo concesso ai napoletani di tutto. L'arbitraggio? Ci sarebbe da discutere su molti episodi ma a questo punto non ne vale la pena. È chiaro che il punteggio non deve assolutamente illuderci: c'è ancora molto da lavorare. Anzi il lavoro è appena cominciato. Ci sono da superare ancora molte difficoltà. Prima dei tre gol, infatti, abbiamo sofferto e questo è indice che non tutti gli ostacoli sono stati superati».

**Thern:** «Sono stato io a chie- dere di andare in panchina».

**Bianchi 2:** «Thern ha accusato dei problemi ai flessori e non era al meglio della condizione. Non potevo rischiare perché ora al Napoli serve gente al meglio. Andrà in campo chi sta al massimo della condizione fisica».

**Tarantino:** «La mia espulsione? La prima ammonizione c'era, la seconda è stata troppo severa».

**Carobbi:** «Sono dispiaciuto. Ma non voglio accusare nessuno».

□ Loretta Silvi

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**STEFANO BOLDRINI**

**NAPOLI.** «Ci vorrebbe un amico, per dimenticare», cantava Antonello Venditti qualche anno fa. Napoli non può dimenticare perché la classifica fa ancora paura, ma l'amico, almeno ieri, l'ha trovato. Si chiama Feliciani, è bolognese e per hobby fa l'arbitro. Quella di ieri era una delle sue escursioni domenicali, a sgambettare in mezzo a ventidue giovanotti che inseguono un pallone. Casarin l'aveva infatti spedito a Napoli, e l'atmosfera un po' insolita della città dei miracoli, per lui abituato alla grigia «Padania», gli ha annebbiato le idee. L'uomo in nero, dopo quarantadue minuti di calcio pieno di buone intenzioni, ha deciso di vivere il suo attimo da protagonista. Policano, un gol, corse a perdifiato e qualche legnata delle sue, parte alla sua manie-

ra: ingobbato, con le leve che macinano terreno. Lo affianca Carobbi. E uno sprint da finale dei cento metri, però qui siamo in un campo di pallone e allora il fiorentino fa quelle cose che i tecnici delle scuole calcio li fanno ripetere cento volte in allenamento: un bel contrasto in scivolata. Siamo quasi al limite dell'area, il piedone di Carobbi accarezza il pallone e Policano va a terra. Sembra tutto regolare, ma Feliciani non è d'accordo. No, lui ha visto un'altra scena: il piedone di Carobbi, per lui, ha uncinato quello di Policano. Estrae il cartellino rosso, e Carobbi va a meditare negli spogliatoi. Prima di chiudersi nei suoi pensieri, però, il capitano della Fiorentina fa in tempo a vedere il colpo di genio di Zola: un tocco da fuoriclasse e il pallone entra in rete. È il 2-1 per il Napoli, la città dei miracoli tira

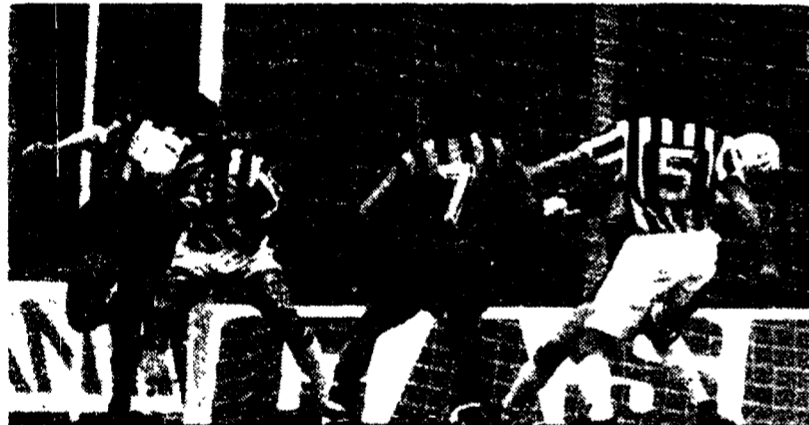
un sospiro di sollievo.

Prima, si è detto, c'era stato un calcio godibile: Napoli saggio e concreto, come Bianchi comanda, e Fiorentina discreta, ma un po' fessa. L'unico a tenere botta alla ingenuità dei viola era stato Fonseca, puntuale nel finire in fuorigioco. Così, nel match nel match, che vedeva la concretezza napoletana opporsi al culto del bello fiorentino, si viaggiava in pareggio. Il primo pugno pesante l'aveva mollato Policano, al 18': splendido allungo a saltare il fuorigioco viola, tiro in corsa e Mareggini costretto ad abbassare il cappello di fronte al numero dell'avversario. Quindici minuti dopo, toccava al Napoli andare al tappeto: botta di Batistuta dal limite, deviazione di testa di Di Mauro e Galli rassegnato ad accettare gli scherzi della vita.

Fra i due «ganci», si era intravisto un Napoli più saggio, rasserenato in difesa dall'esordio di Nela e più vivo a centrocampo, grazie all'inserimento di Policano al posto di Thern. Davanti, intanto, mentre Fonseca faceva il tonno nella rete viola, c'era almeno un Careca più combattivo del solito. Sull'altro fronte, era un tutto Effenberg. Gran giocatore, recupera palloni su palloni e dirige il traffico. A fargli da sponda, le geometrie di Di Mauro, fisico mingherlino, forse troppo, ma cervello fino. L'unico assente era Laudrup, che quando tira aria pesante fa la figura del brutto anatroccolo. Dicevano che rispetto al fratello maggiore aveva un tocco di rabbia in più: dicevano, ma ieri non si è visto. Un uomo in meno alla pari, Fonseca e Laudrup, e tutti contenti. Poi, Feliciani.

Dopo una ripresa tutta muscoli da parte della Fiorentina e tutta paura da parte napoletana, ecco il ritorno di Feliciani. Meno appariscente, ma comunque decisivo. Effenberg subisce un fallo, si arrabbia, urla qualcosa in tedesco, ma l'uomo in nero lascia proseguire. E allora Zola se ne va, passettini veloci e quaranta metri tutti d'un fiato. Cerca il gol da raccontare ai nipotini, il sardo, e trova invece la disperazione di Luppi che si oppone con il corpo. Ma Zola si ravvede: riconquista il pallone e il tiro, una coltellata, buca Mareggini. È il 3-1, Napoli canta ed Effenberg urla. Si avventa su Feliciani, gli mostra il pugno e qui Feliciani si intenerisce: invece di estrarre il cartellino rosso, dalla tasca esce fuori il colore giallo. Feliciani ha la faccia serena, sembra Harrison Ford alla ricerca dell'arca, e invece ne ha combinata un'altra grossa. Fanno tre, un po' troppo. Poi ci sarà Careca, un sorriso anche per lui, ma ormai era già finita.

E così, grazie alla saggezza di Bianchi, ai colpi di genio di Zola, alla sobrietà di Nela e a un amico vestito da tutto, Napoli fa un bel salto in classifica. Era una partita da vincere, quella di ieri, e vittoria è stata. Ma la corsa in salita non è finita: ora in programma ci sono due trasferte (Cagliari e Genova) ad alto rischio. Il Napoli, però, ha una certezza: il mestiere e la grinta di Bianchi. Il Signor Antipatico ha già dimenticato la Fiorentina: da oggi, pensa al Cagliari. La festa, per lui, è già finita. Anzi, non è neppure cominciata. Bianchi farà baldoria solo alla fine, quando il Napoli, evitato il naufragio, sarà tranquillo nel suo porto. Bada al sodo, don Ottavio, l'effimero non lo riguarda.



## Anche con i friulani scatta la legge del Comunale. In casa bergamasca è di moda il gol

**2 ATALANTA**  
Farron 6,5, Porrini 6, Codispoti 6, Bordin 5,5, Bigliardi 6,5, Montero 7, Rambaudi 6 (dal 65' Rodriguez 6,5), De Agostini 5,5, Ganz 6, Perrone 6,5 (dall'86' Magoni), Minaudo 6. In panchina: 12 Bi-nato, 13 Valentini, 16 Valenciano.  
Allenatore: Lippi

**0 UDINESE**  
Di Sarno 5,5, Pellegrini 6,5, Orlando 5,5, Sensini 6,5, Calori 6, Desideri 6,5, Mattei 6, Kozminski 5 (dal 62' Mariotto 6), Balbo 5,5, Dell'Anno 6, Branca s.v. (dal 10' Marraron 5). In panchina: 12 Di Leo, 13 Mandorlini, 14 Contratto.  
Allenatore: Bigon

ARBITRO: Cesari di Genova, 7.  
RETI: 4' Montero, 44' Ganz.  
NOTE: angoli 6-5 per l'Udinese. Ammoniti: Bordin, Mattei, Sensini. Spettatori 6.881 paganti più 9.426 abbonati per un incasso complessivo di 437.650.000 lire.

poco o nulla di rilevante negli ultimi sedici metri, salvo le sortite offensive di Desideri, libero con licenza di offendere. La svolta decisiva dell'incontro è venuta quando ancora si era ai convenevoli: angolo di Perrone dalla sinistra, difesa bianca-nera quasi ferma e Montero di testa insacca. Come suo solito, l'Atalanta fatica a gestire il vantaggio e lascia completamente l'iniziativa agli ospiti che pure non sembrano proprio fulmini di guerra. L'unico brivido per Ferron viene al 32' da un tiro di Desideri respinto dal palo. E proprio in chiusura, inaspettato, il raddoppio dell'Atalanta ancora su calcio piazzato. Il cross di Perrone viene allungato di testa da Bordin per Ganz che tira: Di Sarno para ma non trattiene e la palla carambola nel sacco. La partita finisce praticamente qui.

L'Udinese, che nel primo tempo ha speso molto, affronta la ripresa con minor nerbo e verrà ancora da una botta di Desideri da venti metri e sarà stavolta la traversa a salvare Ferron. Ma l'Atalanta ormai controlla tranquillamente l'incontro e legittima il risultato sfiorando ripetutamente il terzo gol, vedi Minaudo capace al 90' di mandare sopra la traversa una palla d'oro fortissima da Ganz. Sollecitato dalla curva nord Lippi trova anche il tempo di far giocare per 25 minuti l'oggetto misterioso Rodriguez, facendo arrabbiare Rambaudi. Bravino, tra l'altro, l'argentino.



## Con un penalty di Biagioni liquidati gli abruzzesi. Allo stadio Zaccheria la vittoria è di rigore

**1 FOGGIA**  
Mancini 6,5, Gasparini 6, Caini 6, Sciacca 6,5, Di Bari 6, Bianchini 6, Roy 5,5 (dal 76' Bresciani sv), Seno 6, Kolivanov 6,5, De Vincenzo 6, Biagioni 6.  
Allenatore: Zoman

**0 PESCARA**  
Marchioro 6,5, Di Cara 6,5, Nobile 5, Zironelli 6 (dal 45' Sivebaek 5,5), Dunga 6, Righetti 6, Ferretti 4,5 (dal 57' Bivi 5,5), Allegri 6,5, Borgonovo 5,5, Palladini 6, Massara 5,5.  
Allenatore: Galeone

ARBITRO: Nicchi di Firenze, 6.  
RETI: Biagioni al 54' (rigore).  
NOTE: espulso Kolivanov al 90'. Ammoniti Nobile e Dunga. Angoli 5-2 per il Foggia. Paganti 13.179 per un incasso di L. 344.245.000.



## I sardi di Mazzone mai così in alto, Guerini precipita. Al Dorico va in scena «Misera e nobiltà»

**0 ANCONA**  
Micello 5, Mazarano 6, Lorenzini 6,5, Pecoraro 6, Gionek 6, Bruniera 6,5, Lupo 6 (62' Centofanti 6), Gadda 6 (45' Caccia 6,5), Agostini 5, Detari 5,5, Ermini 5,5, 12 Nista, 13 Fontana, 14 Vecchiola.  
Allenatore: Guerini

**1 CAGLIARI**  
Ielpo 7, Napoli 6, Festa 7, Bisoli 7, Firicano 7, Pusceddu 6, Moriero 6,5, Herrera 6, Francescoli 6, Matteoli 6 (89' Sanna), Oliveira 6, Cappioli sv. 12 Di Bitonto, 13 Villa, 16 Criniti.  
Allenatore: Mazzone

ARBITRO: Collina di Bologna, 6.  
RETI: 13' Firicano.  
NOTE: Terreno in buone condizioni, spettatori circa 12mila (paganti 6.154 per un incasso di L. 174.490.000). Ammoniti: Gadda, Bruniera, Moriero, Bisoli, Ielpo. Prima dell'incontro il capitano dell'Ancona, Massimo Gadda è stato premiato dalla società per le 200 partite in biancorosso

**GIAN FELICE RICEPUTI**

**BERGAMO.** Una discreta dose di fortuna, un pizzico di cinismo, il massimo della concretezza. E l'Atalanta fa valere così anche contro l'Udinese la legge del Comunale. Undici punti su dodici. Tutti quelli della sua classifica. Mentre l'Udinese dal canto suo colleziona la «vasta sconfitta estrema consecutiva». Possono recriminare i friulani su diverse circostanze: il gol a freddo subito dopo soli 4 minuti, due legni colpiti da Desideri, un netto predominio territoriale per tutto il primo tempo. Che però è finito 0-2 per l'Atalanta, abile a sfruttare come meglio non poteva le uniche due palle gol costruite fino a quel momento. Partita assai mediocre, dove sia Ata-

**MARCELLO CARDONE**

**FOGGIA.** Per la prima volta dall'inizio della stagione il calcio di rigore decisivo. Il centravanti russo è sempre uno degli elementi più importanti del Foggia ma continua ad avere problemi con il gol: anche ieri ha creato tanti pericoli alla difesa ospite, ma al momento di concludere... meglio non parlare. Ha deluso invece l'olandese Roy incapace di ripetere la splendida prova di sette giorni fa, al suo debutto.

Nel complesso lo scontro tra le due zone più bistrattate della serie A ha offerto uno spettacolo accettabile, anche se sono mancate le reti che si prevedevano alla vigilia. Ma non sono certo mancate le occasioni pericolose: al 3' il Foggia ha sfiorato il palo con un bel tiro al volo di Kolivanov, mentre il Pescara ha replicato con una punizione al 24' di Forretti di poco a lato. Due minuti più tardi Biagioni ha sprecato un ottimo suggerimento di Kolivanov, mentre al 31' il russo con un tiro debole ha permesso a Righetti di salvare sulla linea, a portiere battuto. Nel finale del tempo ancora il russo ha sprecato tutto al 38', mentre al 43' un insidioso colpo di testa di Allegri per poco non ha baffato Mancini.

Nel secondo tempo la squadra di Galeone è tornata in campo con più convinzione, ma è stata trafita al 54' dal penalty di Biagioni, dopo che Nobile aveva alterato in area Kolivanov. La reazione biancorossa è stata però veramente: al 65' un apprezzabile girata al volo di Borgonovo (unico spunto in 90 minuti) è stata deviata in angolo con affanno da Mancini. Un minuto più tardi l'azione incrinata, un tiro di Di Cara è stato deviato proprio sulla linea da Sciacca con il braccio, il pallone è rimbalzato sul palo ma Nicchi ha lasciato correre.

**GUIDO MONTANARI**

**ANCONA.** Non poteva esserci un addio più amaro per il vecchio «Dorico», Cagliari in paradiso (leggi zona salvezza) e altra giornata nera per l'Ancona che dopo la mazzata dell'Olimpico con quel gol all'ultimo minuto, ieri ha toccato il fondo: i sardi (un tiro e mezzo e un colpo di testa) hanno portato via l'intera posta col minimo sforzo, dopo aver resistito per oltre settanta minuti agli inutili assalti dei biancorossi. Detari e compagni le hanno davvero provate di tutte, ma un po' la jella e un po' la precipitazione hanno definitivamente compro-

messò il risultato di una gara importantissima nella lotta per la salvezza.

Che non fosse una giornata felice lo si era capito sin dall'inizio con quella assurda uscita di Micello su cross di Montero: porta spalancata e a Firicano non sembrava vero di poter appoggiare di testa il pallone in rete. I rossoblu giovano per l'inaspettato regalo e si preparavano al lungo assedio. Ma sarebbe riduttivo prendersela solo con Micello. Ci sono stati settanta minuti per pareggiare e nessuno ci è riuscito. Perché? Cagliari implacabile in difesa, d'accordo, ma la for-

za d'urto dei biancorossi non si è rivelata così devastante come in altre occasioni. Se poi si sbagliano le opportunità più facili (quella clamorosa capitata a Centofanti nel secondo tempo grida ancora vendetta...) allora tutto diventa maledettamente complicato. Solo «San Detari», peraltro ancora non al meglio della condizione, poteva risolvere questa partita stregata. Ci ha provato l'ungherese, come se ci ha provato. Ma le sue sette punizioni dal limite dell'area e dintorni sono sempre finite male. Non era in grande giornata il magiaro, ma, prova e riprova, ha aggiustato la mira fino a quella incredibile occasione ad una mancata di minuti dal termine: palla a pochi metri dal limite, sulla sinistra, che è la posizione preferita di Detari: meravigliosa «pennellata» e Ielpo fa il puntacolo deviando con la mira delle dita il pallone in angolo tra lo scorcio del dodicesimo del «Dorico». Nulla da fare.

E ora? I risultati delle consecutive alla salvezza danno impietosamente contro all'Ancona ma, come ha ripetuto lo stesso Guarni negli spogliatoi: «Cosa ci guadagniamo a mollare ora?». Appuntamento con l'Inter al nuovo stadio del Comer-



SERIE A Il colombiano rientra in campo dopo un mese di panchina segna un bellissimo gol e trascina gli emiliani alla vittoria Inutili i tentativi doriani affidati agli spunti di Lombardo Proteste blucerchiate per un atterramento in area di rigore

# Asprilla razzo a segno

**1** **PARMA** Ballotta 7, Pin 6, Di Chiara 6, Minotti 6.5, Apolloni 7, Grun 6.5, Asprilla 6.5 (dal 81' Melli sv), Zoratto 6, Pizzi 5 (dal 71' Franchini sv), Cuoghi 6, Brolin 6, Ferrari 14 Pulga 15 Ferrante. Allenatore: Scala. **0** **SAMPDORIA** Pagliuca 6, Mannini 6, Lanna 6, Walker 5.5, Vierchowod 6, Corini 5.5, Lombardo 6.5, Jugovic 6, Chiesa 5 (dal 60' Bertarelli sv), Mancini 6, Serena 5.5 (dal 77' Buso sv), 12 Nuciari 13 Bonetti 14 Invernizzi. Allenatore: Eriksson. ARBITRO: Pairetto di Torino 5. RETI: al 50 Asprilla. NOTE: spettatori paganti 4509 per un incasso di 162.080.000. Abbonati 19.651 per un rateo di 735.068.000. Ammoniti Asprilla, Vierchowod, Lombardo, Corini e Serena. Calci d'angolo 6 a 5 per il Parma.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

PARMA. Doveva esser la giornata di Tomas Brolin che ieri compiva 23 anni e si dice abbia già firmato un contratto miliardario con Mantovani. Invece il protagonista di Parma-Sampdoria è stato Faustino Asprilla, croce e delizia di Nevio Scala. Il colombiano, al rientro dopo un mese di purgatorio (tribuna e panchina) inflittogli dall'allenatore, ha consumato la sua personale rivincita. Al quinto della ripresa ha ricevuto un preciso rinvio di Ballotta e, approfittando della posizione avanzata dell'intera difesa blucerchiata, s'è involato verso la porta avversaria a grandi falcate. Vanificato il disperato ritorno di Walker, s'è aggiustato il pallone di testa poi dal limite d'area ha trasformato la sua rabbia in un gran tiro di destro. Pagliuca non ha neppure visto la palla. Eurogol. Capriola festosa per il «colored» e vittoria prestigiosa per un Parma rinato. Nevio Scala ritrova squadra e classifica. Settembre e ottobre sono stati due mesi di follie per la formazione emiliana. Il grande exploit dello scorso campionato, culminato con la vittoria della Coppa Italia, aveva euforizzato Minotti e compagni. La convinzione di poter entrare d'autorità ai vertici della classifica, cioè nel grande giro, ha giocato un brutto scherzo ai gialloblù che hanno iniziato il campionato con una sequela

di passi falsi. Il calcio champagne dello scorso campionato è rimasto solo un bel ricordo. Scala ha dovuto usare anche le maniere forti per ripristinare una sana umiltà nei giocatori. E cambiare registro. Alla lunga c'è riuscito. Come logica conseguenza sono arrivate tre vittorie consecutive in campionato e il superamento del turno in Coppa Coppe. Il Parma non è brillante e spettacolare come l'anno scorso. Ma in compenso molto più pratico ed efficace. La squadra in campo ha una disposizione più corta. È un atteggiamento meno spavaldo. Crea meno occasioni da gol, ma è più concreta. Ieri ha avuto in pratica una sola opportunità per segnare ma l'ha saputo sfruttare con Asprilla. Il reparto migliore è in difesa. Minotti e Apolloni non sbagliano una palla. Sacchi, presente ieri in tribuna, avrà preso nota. Ma la vera scoperta è Marco Ballotta, portiere glaciale che veste i panni di grande protagonista a 28 anni, dopo lunghe stagioni di gregariato in serie B. Ieri con un paio di interventi ha salvato il risultato. Al resto ha pensato il colombiano. Va ricordato che lo sforzo di Scala nel ripristinare il vecchio Parma ha fatto alcune vittime: Tafarelli, costretto ad ammuflire in tribuna (minaccia di andarsene al termine del campionato) perché in squadra ci sono già tre stranieri (Grun, Brolin e

**38'** Brolin lancia Pin sulla destra, pronto cross in area, Asprilla controlla, si gira e tira. Para Pagliuca. **50'** Rinvio teso di Ballotta. La difesa doriani si fa cogliere impreparata e Asprilla vola solo verso la porta e dal limite lascia partire una gran botta di destro che batte Pagliuca. **52'** Cuoghi spintona in area Lombardo. Per Pairetto tutto ok. **55'** Contatto in area fra



Lanna e Melli. Ma il difensore inizia l'azione fallosa fuori dai 16 metri. **57'** Lombardo lanciato in profondità evita Ballotta e tira a colpo sicuro. Arriva Apolloni come un fulmine e scaraventa via la palla destinata in rete.

## IL FISCHIETTO



**Pairetto 5:** direzione double fase. Decorosa nel primo tempo anche per la relativa tranquillità in campo. Discutibile nella ripresa quando la partita s'è scaldata ed è salita di ritmo. Ha ammonito Vierchowod che ha toccato la palla con la mano, vistosi scavalcato da Asprilla: andava eventualmente espulso. Non ha ritenuto punibile col penalty la spallata di Cuoghi a Lombardo in area e quella successiva di Lanna a Melli.



Asprilla). Osio, l'argentino Berti e in parte anche Melli. Ma il fine giustifica i mezzi. E l'allenatore è riuscito a riportare la squadra in zona Uefa. La Sampdoria non ha giocato male, ma s'è lasciata irretire, specie nel primo tempo, a centrocampo. Corini, Serena e Jugovic non sono riusciti a mettere in moto il motore blucerchiato. La manovra della Samp è vissuta solo sulle accelerazioni sulla fascia destra di Lombardo e sugli spunti di Mancini ad andarsi a cercare palloni giocabili quasi a ridosso della propria difesa. Col risultato di spendere energie preziose. Poi è arrivato lo svavione difensivo a concedere su un piatto d'argento il vantaggio al Parma. Vierchowod e compagni si sono spinti in avanti per un corner e sono stati presi nettamente in contropiede dal pronto rilancio di Ballotta per Asprilla. È stato l'errore che ha deciso la partita. Perché poi la Samp ha iniziato a premere con disperazione, ma ha trovato Ballotta sulla sua strada. I doriani se la prendono con l'arbitro. In effetti Pairetto non ha visto la vio-

## MICROFONI APERTI

Qui accanto Lombardo il più pericoloso dei doriani che ha reclamato pure per un fallo di rigore in alto, il colombiano del Parma Asprilla, autore del gol vincente contrastato da Vierchowod

**Scala 1:** «Il segreto della rinascita della mia squadra? Abbiamo accorciato le distanze e ora sfruttiamo al meglio, rispetto al passato, le occasioni da gol che costruiamo». **Eriksson 1:** «Abbiamo perso per l'unico errore commesso. La difesa era sbilanciata in avanti per un corner e Asprilla ci ha infilato. Ma la Samp non ha giocato male, ha avuto più occasioni da gol del Parma». **Scala 2:** «Anche un cieco ha visto l'eccellente prestazione di Apolloni. È stato il migliore in campo». **Eriksson 2:** «Il Milan continua impertentito il suo cammino al vertice. La Sampdoria percorre un'altra strada. Il traguardo finale è un posto Uefa. Inutile sperare in qualcosa di più». **Walker:** «L'errore che ha portato al gol ha cambiato il volto alla partita. Ero sbilanciato in avanti, Asprilla mi ha infilato in velocità». **Lombardo 1:** «C'era rigore netto. Cuoghi m'ha spinto alle spalle mentre stavo per tirare in porta. Non possono esistere dubbi». **Lombardo 2:** «Apolloni ha compiuto un vero miracolo togliendo letteralmente la palla dalla porta sul mio tiro. Ero convinto di far gol. Non avrei mai immaginato in un recupero così prodigioso del difensore». **Corini:** «Sono molto rammaricato per la sconfitta e per l'ammonizione. Comunque la Samp c'è e gioca. E questo è importante». S.C.

## PUBBLICO & STADIO

Il Parma cresce, centra la terza vittoria consecutiva e il pubblico torna in massa allo stadio Tardini. 4.509 gli spettatori paganti per un incasso di lire 162.080.000. 19.651 gli abbonati per un rateo di lire 735.068.000. In totale 24.160 i presenti per un incasso globale di lire 897.118.000. In curva anche 1.500 tifosi doriani che hanno sostenuto i propri giocatori con cori per tutto i 90 minuti. Non si sono verificati incidenti. Prima della partita è stato ricordato un tifoso del Parma, Ferrari, deceduto nei giorni scorsi. In tribuna d'onore presente il ct della nazionale Arrigo Sacchi. In tribuna, sconfortati, i due stranieri del Parma Tafarelli e Berti. Non c'era invece Osio che prima della partita s'è sentito male. È rimasto in albergo, poi s'è fatto accompagnare in ospedale per un controllo. I.S.C.

Solo nel recupero i nerazzuri riescono a piegare i bresciani ben piazzati in campo La squadra di Bagnoli seconda in classifica ma il gioco è ancora da rivedere

# Il salvagente si chiama Battistini

**2** **INTER** Zenga 6, Bergomi 5.5, De Agostini 6 (dal 70' Tramezzani s.v.), Berti 6.5, Ferri 5.5, Battistini 6, Bianchi 5, Shalimov 5.5, Pancev 4, Sammer 6.5, Fontolan 5.5, 12 Abate, 13 Paganin, 14 Taccola, 15 Orlando. Allenatore: Bagnoli. **1** **BRESCIA** Landucci 7, Brunetti 5, Rossi 5.5, De Paola 6, Paganin 5.5, Bortolotti 5, Mateut 6, Negro 5.5 (dal 74' Schenardi s.v.), Saurini 6, Bonomelli 5.5, Giunta 6 (dal 60' Quaggiotto s.v.), 12 Cusin, 13 Bortolotti, 14 Pivanello. Allenatore: Lucescu. ARBITRO: Rodomonti 5.5. RETI: 23' Berti, 33' Giunta, 92' Battistini. NOTE: angoli 14-1 per l'Inter, campo in pessime condizioni, giornata nuvolosa. Ammoniti: Rossi, Brunetti, Giunta e De Paola.

LUCA CAIOLI

MILANO. Vale due giorni di vacanza il gol di Battistini. I compagni e l'allenatore riconoscono, ringraziano. «L'importante era vincere, non importa come, non porta se è successo al 93». Lo dice l'Oswaldo Bagnoli che in queste cose è sempre più realista del re. Ma che soffre di fatica, e quest'Inter sotto stress, senza idee e soprattutto senza la capacità di mettere dentro un pallone. Sì, forse nel primo tempo le cose sono andate meglio, i nerazzuri hanno fatto vedere qualcosa di più. Sono riusciti a passare in vantaggio, poi un pasticcio difensivo, il pareggio del Brescia e si è spenta la luce. Per tutto il secondo tempo la palla sta solo sui piedi di quelli dell'Inter, ma non se ne cava un ragno dal buco. 14 calci d'angolo a 1 prima che una zuccata del numero 6, porti a casa la vittoria. Tanti, troppi uomini di Bagnoli sembrano capitati sul campo per caso. Se sulla lavagna si dovessero scrivere i nomi dei buoni e dei cat-

## MICROFONI APERTI

**Lucescu 1:** «Non è facile digerire il risultato di questo genere». **Lucescu 2:** «Il pareggio lo meritavamo, perché anche se loro hanno dominato per tutto il secondo tempo, poi eravamo riusciti a chiudere tutto». **Bagnoli 1:** «Mi pare che abbiamo disputato un buon primo tempo, poi un pasticcio in difesa e hanno pareggiato. Se avessimo segnato il 2 a 0 sarebbe andata in maniera diversa». **Bagnoli 2:** «Era una giornata difficile per Pancev, e per gli attaccanti. La difesa bresciana non concedeva né

tempo né spazio. Comunque gli è capitata una palla gol e l'ha sbagliata». **Bagnoli 3:** «Oggi siamo al secondo posto, ma non facciamo illusioni, qui bisogna pensare solo a trovare spazio in coppa Uefa. Dopo la vittoria del Milan sulla Juve, la concorrenza sarà spietata». **Berti:** domanda: Allora Berti, un gol una bella partita per lei. Risposta: «Dei singoli non parlo». **Battistini:** «Sono andato avanti c'è stato il cross di Bianchi, ho colpito bene, forte e la palla è entrata. È il terzo gol che segno così». I.Lu.Ca.

meno all'esordio, qualche volta supportato da Saurini. I due si fanno vedere al 10 quando arrivano dalle parti di Zenga poi fino al 34' più niente. L'Inter intanto colleziona un tiro da fuori di Sammer al 4' (si grida al gol, ma il pallone viene deviato) e un diagonale sempre suo, al 12' che Landucci trattiene a fatica. Arriva il gol. Cross di Sammer, Fontolan fa da torre, e Berti soddisfa gli ultras, controlla al centro dell'area e di destro infla Landucci. È il 24' e per qualche minuto si è portati a credere che la pratica Brescia sia chiusa. In effetti l'occasione non manca. Ma Darko Pancev la spreca quando, a porta vuota, spedisce incredibilmente sulle gradinate. Gli interessi vengono puntati al 33' dall'unica azione bresciana. Cross di Negro, testa di Saurini che imbecca Mateut, il piccolino tira. Deviazione di Battistini, Zenga fa a terra ci mette una mano, ma non basta. Giunta è lì pronto a met-

Il Toro di Mondonico in cattiva giornata cade nella rete del nuovo allenatore genoano Con una zona tutta difensiva i rossoblù si allontanano dalla zona pericolosa

# Maifredi matador del catenaccio

**2** **GENOVA** Spagnolo 7, Van't Schip 6 (dal 85' Collovati s.v.), Panucci 6.5, Signorini 6.5, A. Fortunato 6, Branco 5.5, Bortolazzi 6.5 (dal 67' Signorini s.v.), Ruotolo 6, Skuhravy 6, Fiorin 6, Padovano 6. In panchina: 12 Taccani, 14 Ferroni, 16 Arco. Allenatore: Maifredi. **1** **TORINO** Marchegiani 5.5, Bruno 6, Sergio 5.5 (dal 80' Poggi s.v.), D. Fortunato 6.5, Musi 5.5, Fusi 6.5, Sordo 6, Casagrande 6 (dal 80' Silenzi s.v.), Aguilera 5, Scifo 5.5, Venturin 6. In panchina: 12 Di Fusco, 13 Cois, 14 Sottili. Allenatore: Mondonico. ARBITRO: Ceccarini 6. RETI: 30' Signorini, 32' Fortunato, 76' Padovano. NOTE: terreno in perfette condizioni. Spettatori paganti 10.080 per un incasso di 296.510.000; abbonati 19.767 per una quota di 399.676.000. Ammoniti: Signorini, D. Fortunato, A. Fortunato e Bruno. Angoli 3-2 per il Genoa.

SERGIO COSTA

GENOVA. A prescindere dal fatto che la zona difensiva è talmente protetta da assomigliare all'antico catenaccio e che il gioco d'attacco si sviluppa a folate secondo i più classici dettami del contropiede, il Genoa della rivoluzione maifrediana ha vinto per la prima volta senza che nessuno possa gridare allo scandalo. L'importante è non fraintendere, nel senso che non c'è nulla di nuovo nello schieramento imposto dal nuovo allenatore, ispirato molto semplicemente al buon senso e alla necessità di tenere la squadra il più possibile compatta accorciando al massimo lo spazio tra difensori e attaccanti. Non c'è nulla di nuovo, in sostanza, nei due centrali appiccicati al libero, che li proteggono alle spalle, né è inedita l'attenta copertura delle fasce, affidata a due laterali che arretrano sulla stessa linea dei centrali quando gli avversari offendono. Il resto - tre

## MICROFONI APERTI

**Maifredi:** Dalla panchina mi sono entusiasmato, non avevo mai giocato davanti ad un pubblico che ti sostiene in questo modo». **Casagrande:** «È vero, abbiamo perso due partite consecutive e il momento è delicato, ma questa partita è stata decisa dagli episodi». **Mondonico:** «Questa gara è stata aperta quasi fino all'ultimo, abbiamo perso, ma soltanto perché abbiamo cercato di vincere. Non sono pentito». **Branco:** «Negli ultimi dieci minuti, quando sono stato sostituito, ero così coinvolto da quello che stavano facendo i miei compagni che ho rischiato di

essere mandato via dall'arbitro». **Padovano:** «Il mio gol ci voleva soprattutto ad un pubblico che ti sostiene in questo modo». **Andrea Fortunato:** «Se siamo riusciti ad annullare Aguilera dobbiamo ringraziare Signorini e Branco, che ci dicevano in ogni momento come il Pato si sarebbe spostato». **Marchegiani:** «Sì, il primo gol è colpa mia, ma ho avuto anche un rimpallino fortunato». **Signorini:** «Aguilera? L'ho dovuto tenere per la maglia una volta, anche se è un amico. Ma per la vittoria contro il Torino avrei fatto questo ed altro». S.C.

curato una maldestra uscita di Marchegiani su punizione a parabola di Van't Schip. Signorini ha raccolto la palla indirizzata nella porta vuota. L'immediato pareggio, frutto di un diagonale di Sordo spinto da Spagnolo sui piedi di Daniele Fortunato, ha probabilmente illuso il Torino circa le sue possibilità di controllare la partita. Accennavano la convinzione, del resto, le inguardabili evoluzioni dell'operativo Padovano, protagonista di una serie di tragici controlli di palla. Era impossibile supportare proprio Padovano, una decina di minuti dopo aver sciupato un favorevole contropiede, fosse capace di irridere sullo scatto Musi e di sciagliare un sinistro incontrollabile nel settore di Marchegiani. Innestando Silenzi e Pegg, Mondonico correva a tardivi ripari. Spagnolo salvava su tiro di Scifo e su un pericoloso diretto Sordo-Silenzi spingevano le speranze del Torino, ieri davvero alone.



Prima sconfitta per Maradona il Siviglia perde con l'Atletico

In attesa di conoscere il suo destino. Diego Maradona (nella foto) ha conosciuto sabato la sua prima sconfitta nel campionato spagnolo. Il Siviglia è stato sconfitto in casa dall'Atletico Madrid per 3 ad 1.

Canti razzisti in Foggia-Pescara i tifosi abruzzesi insultano Roy

se essere musulmani fosse un disonore e circa centoventi chilometri di distanza rappresentassero una distanza immensa, e «Sei diventato nero, nero come il carbon» all'indirizzo del foggiano Roy. Tra le fila del Pescara milita il senegalese Mendy.

Triste addio dell'Ancona al vecchio stadio «Dorico»

spettatori di Viale della Vittoria, da domenica prossima per il confronto con l'Inter la squadra di Guarni, potrà disporre del nuovo impianto (35.000 posti), costruito per fare fronte alle nuove esigenze derivanti dalle maggiori affluenze del campionato di Serie A.

La Romania vince e ringrazia gli «italiani» Hagi e Raducioiu

per la Romania e rete su rigore di Pittas (40') per i padroni di casa Raducioiu e Hagi militano nel Brescia. Nel gruppo americano il Costa Rica (con Medford, attaccante del Foggia) ha sconfitto 2-0 il Messico finora imbattuto.

Tornei esteri Nantes comanda Bayern Monaco fermato in casa

il Paris St. Germain con la sconfitta di Monaco (1-3) perde la leadership del torneo francese. Torna al comando solitario il Nantes, che ha pareggiato in casa 2-2 con lo Strasbourg. Nella Bundesliga perde un punto il Bayern fermato (3-3) in casa dal Karlsruhe, nei confronti di Werder Brema ed Eintracht Francoforte, entrambe vittoriose.

«Matarrese muratore» Ultra Bari contro il capo

Gl'Ultras della curva nord di Bari non cessano di contestare la dirigenza della società barrese. Vincenzo Matarrese, in tribuna con le stampelle a causa di un vecchio incidente automobilistico, è stato l'obiettivo delle invettive della tifoseria. Un coro recitava: «Vincenzo Matarrese, non sei un presidente, non sei un costruttore, sei soltanto un muratore...». Da diverse parti una striscione con la campeggia in curva nord: «As. Bari: lo sbaglio continua...».

Cosenza-Pisa. Successo dei calabresi. E ora la vetta è più vicina

Roba da grandi

IL PUNTO

La Reggiana vola più in alto

Quarto pareggio esterno per il Cesena (su sette) e secondo consecutivo, I bianconeri erano reduci dall'1-1 di Andria. Il Verona non è ancora riuscito a vincere in trasferta. Nelle sette gare disputate lontano dal Bentegodi (4 pareggi e 3 sconfitte) i gialloblù hanno subito 9 reti realizzandone 4.

CARLO FEDELI

COSENZA. È stata dura, ma alla fine il Cesena ce l'ha fatta a sbarazzarsi di un Pisa roccioso, ben disposto in campo e temibile nel gioco di rimessa. La vittoria è stata firmata da un Marulla a rete dopo una lunga astinenza e da un Negri in netta ripresa. Il periodo di fuoco, per i calabresi, è dunque, iniziato col piede giusto: Cremonese, Ascoli, e Bari potranno essere affrontate più tranquillamente. È stata una gara dai due volti con il Cesena un po' appannato nel primo tempo, sorprendentemente attivo e geometrico nella ripresa.

nea fatale. Inutile le proteste ospite. È il momento clou, il Cesena potrebbe prendere il volo anche perché - su una mischia in area pisana - l'arbitro Fabricatore punisce un eccellente Rocco, togliendolo anticipatamente dalla contesa. La reazione di Scarafoni e compagni si concretizza con un buon colpo di testa di Polidori su cui Graziani si oppone energicamente. A dieci minuti dalla fine gli uomini di Silipo perdono Napoli, punito forse troppo fuscamente.

Bologna-Taranto. I petroniani tornano a vincere dentro uno stadio vuoto (2672 paganti)

Una salutare boccata d'ossigeno

Bologna. Tutto più facile del previsto nel finale per il Bologna che pareva destinato, invece, a soffrire col Taranto. Quasi costretto a difendere coi denti un gran gol di Incecchi segnato al 27', si temeva che in chiusura si verificassero i tentennamenti di sempre. Invece, questa volta è venuta fuori la squadra di Bersellini che, prima con Pessotto e poi con bis di Incecchi, metteva al sicuro il risultato roboante. Anche se la bravura di Pessotto nel calciare a rete è stata aiutata da una deviazione involontaria di Ciro Muro, talché la palla è schizzata nel sacco ladove. Simoni mai l'avrebbe potuta raggiungere.

paganti: un record negativo che fotografa una situazione societaria poco men che drammatica. Ma torniamo al match, ovvero alla descrizione del primo «punto» segnato da Incecchi. Lo merita veramente perché è stato un capolavoro. La palla è arrivata da un cross perfetto del giovane Tarozzi per l'ex napoletano: Incecchi al volo ha colpito di destro alla perfezione e per Simoni non c'è stato scampo. Una rete di ottima fattura come al Dall'Arca non si vedeva ormai da tempo.

Lucchese-Ascoli. Lungo assalto dei toscani e un palo: ma la vittoria resta una chimera

La fortuna non veste in rossonero

Lucca. Il pallone che va a stamparsi nel palo dopo un colpo di testa di Dolcetti proprio al novantesimo. Questo l'epilogo, amaro per la Lucchese, di una partita stregata. Non sono bastati infatti agli uomini di Orico novanta minuti di autentico assedio alla porta dell'Ascoli per centrare quella vittoria che sarebbe risultata provvidenziale in un momento difficile come questo. Tre palli, occasioni fallite per un niente, parate-miracolo di Lorieri, mischie funconde in area ascolana, rigori reclamati e non concessi, due espulsi e numerosi ammoniti hanno fatto da cornice a questo zero a zero che

conferma letteralmente schiacciata nella loro metà campo e talvolta nella loro area. La Lucchese manovra bene, con Di Stefano incontentabile e un Costi particolarmente ispirato che scodella palloni ininvitati in area. Da uno di questi ne esce un bel colpo di testa di Paci che impegna Lorieri che poco dopo compie il miracolo respingendo d'istinto con i piedi un tiro ravvicinato di Di Stefano su assist di Paci. Il primo tempo si chiude così come era cominciato, con la Lucchese protesa in avanti e l'Ascoli costretto a difendere.

Russo (6'). Costi (7') però non hanno trovato lo spiraglio giusto. L'Ascoli continua a subire, ma su un lungo disimpegno della difesa Carboni si trova la palla buona, ma è Delli Carri che lo anticipa al momento della conclusione. Scampato il pericolo i rossoneri si rifugiano in avanti e per due volte (Delli Carri e Dolcetti) sono i legni della porta di Lorieri a negare la gioia del gol. Il finale è ancor più concitato e ne fanno le spese Costi e Cavaliere che Bazzoli spedisce anzitempo negli spogliatoi. Finisce con la Lucchese che esce fra gli applausi, ma avvolta dallo sconcerto e l'Ascoli, incredulo, che non sa le sentenze nemmeno di festeggiare.

13. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include Reggiana, Venezia, Cremonese, Ascoli, Cesena, Piacenza, Bari, Padova, Verona, Pisa, Bologna, Spal, Modena, Monza, Lucchese, F. Andria, Taranto, Ternana.

Table with columns: C1. GIRONA A, Risultati, C1. GIRONA B, Risultati, C2. GIRONA A, Risultati, C2. GIRONA B, Risultati, C2. GIRONA C, Risultati.

SERIE B CALCIO

BARI-CESENA 0-0

BARI: Tagliatela, Brambati, Bassarini, Terracenera, Montanari, Consagra, Laureri, Cucchi, Capocchiano, Alessio, Caggianelli (46' Tovaieri). A disp.: Biato, Loseto, Andrisani, Rizzardi.

BOLOGNA-TARANTO 3-0

BOLOGNA: Pazzagli, Bucaro, Tarozzi, Evangelisti, Baroni, Padalino, Bellotti (46' List), Anacriero, Casale, Pessotto (85' Sottili), Incecchi. A disp.: Cervellati, Iuliano, Barbieri.

COSENZA-PISA 2-0

COSENZA: Graziani, Balleri, Gazzaneo (77' Losacco), Napoli, Napolitano, Bia, Monza, Catanese, Marulla, Negri, Statuto (68' Fabris). A disp.: Federici, Marino, De Rosa.

LECCE-MONZA 1-1

LECCE: Gatta, Biondo (46' Rizzolo), Grossi, Altobelli, Ceramicola, Benedetti, Orlandini (80' D'Onofrio), Melchiorri, Scarfelli, Notarstefano, Baldieri. A disp.: Torchia, Flamini, Miami.

LUCCHESE-ASCOLI 0-0

LUCCHESE: Quirioni, Costi, Di Francesco (77' Dolcetti), Delli Carri, Giusti, Baraldi, Di Stefano, Bianchi, Paci, Russo, Rastelli. A disp.: Mancini, Beldarini, Ansaldo.

MODENA-VERONA 1-1

MODENA: Meani, Montalbano, Mobili, Baresi, Moz, Ciccati (78' Adani), Maranzano, Cucciarri, Provitali (46' Landini), Consonni, Paolino. A disp.: Lazzarino, Modelli, Pellegrini V.

PIACENZA-CREMONESE 3-2

PIACENZA: Taibi, Chiti, Brioschi, Suppa, Maccoppi, Lucci, Turini, Papis, De Vitis (77' Simonini), Moretti, Piovani (60' Iacobelli). A disp.: Gandini, Di Cintio, Ferrazzoli.

SPAL-F. ANDRIA 1-0

SPAL: Battara, Dall'igna, Paramatti, Salvatori, Lancini, Fiordella, Olivares (54' Messeri), Brescia, Soda, Bottazzi, Cicci (76' Albieri). A disp.: Brancaccio, Papi, Breda.

TERNANA-REGGIANA 0-1

TERNANA: Rosin, Statico, Farris, Carillo, Bertoni, Pochecci, Cavezzi, Picconi (32' D'Ermiolo), Cinello, Gazzani (75' Canziani), Fiori A disp. Dore, Della Pietra, Barollo.

VENEZIA-PADOVA 1-1

VENEZIA: Caniato, Filippini (63' Mazzucato), Poggi, Lizani, Di Già, Mariani, Rossi, Bertoluzzi, Bonaldi, Maeliello, Campilongo. A disp.: Menghini, Chiti, Parisè, Delvecchio.



**V**  
**ARIA**

Fra mille sorprese, lo speciale del Sestriere parla italiano ma è un ragazzo di Asiago a salire in cima al podio  
Questa volta Tomba guida solo la classifica delle capriole: come lui sono caduti tutti i favoriti, da Accola a Aamodt

# Ci salva Tescari

Un azzurro sul gradino più alto del podio e tante sorprese nello slalom speciale del Sestriere: Fabrizio Tescari, ventitreenne di Asiago, ha vinto la sua prima gara di Coppa del mondo. Ma il protagonista nel bene e nel male, è stato ancora Tomba. Il bolognese prima ha inflitto distacchi abissali agli avversari, poi è caduto Tescari e Aamodt (anche lui) in testa alla classifica di Coppa.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

Sestriere. Epilogo stragente. Alberto Tomba prende il microfono e si rivolge al pubblico del Sestriere con occhio languido. «Lo so, siete delusi perché sono caduto. Però non dovrete prendervela troppo». A questo punto commosso dal cuor d'oro dello sportivo più ricco d'Italia, l'ignaro lettore potrebbe chiedersi: ma chi ha vinto il primo slalom speciale della Coppa del mondo? Forse il temuto Marc Girardelli o peggio l'odiato Pauli Accola? Niente affatto. Ieri sul gradino più alto del podio è salito un italiano. Ha vinto un giovane di Asiago che però poverino ieri non sarebbe riuscito a fermare. Il sodio di una follia delusi ma anche agitando il passaporto. Fabrizio Tescari, 23 anni, un passato da onesto agonista dello sci, ha centrato sul podio piemontese la gara della sua vita. Ma ha avuto il «tortolo» di farlo in una di quelle giornate destinate ad entrare di diritto nella controversa biografia agonistica del Tomba nazionale. Stridente il contrasto fra le prestazioni dei due azzurri. Il primo bolognese ha costruito l'inaspettato successo mettendolo insieme con efficacia certissima due discese impeccabili: il secondo scialista ha dapprima incantato scendendo con inson-

facilità un abisso fra scie e la concorrente, poi si è mangiato tutta la foto finendo pancia all'aria sulla neve come un principiante.  
«Completazione quanto mai atipica quella che ha aperto la stagione di Coppa fra i pali stretti. Per dirla una nella «top ten» di ieri non c'è traccia dei primi dieci classificati del gigante di sabato. Per dirla un'altra dei celebrati protagonisti della vigilia soltanto uno, Marc Girardelli, è arrivato al traguardo. Tutti gli altri, da Tomba ad Accola da Aamodt a Jagge, hanno finito anzitempo la gara. E dire che le sensazioni del primo mattino lasciavano presagire uno slalom senza eccessive sorprese, con tutti i migliori nelle condizioni ottimali per esprimersi. Il manto della pista era pressoché perfetto con un leggero strato di neve che preservava gli atleti dalle insidie del ghiaccio sotto stante. Tomba è piombato giù con il numero tre lasciando subito intendere che gli altri si sarebbero dovuti contentare di un podio con due soli gradini. Potente e reattivo Alberto non ha avuto esitazioni, alcuna sicurtà nei due «turn» del percorso e scorrevole nei tratti con minor pendenza. Eloquente il verdetto del cronometro al ter-



mine delle prime quindici discese. Fra il leader e il più immediato inseguitore il francese Bianchi e i due azzurri sono a 23 centesimi di distacco. Le cose sono cambiate leggermente con le discese di Kjetil Andre Aamodt (n. 18) e Fabrizio Tescari (n. 28). Dopo la vittoria di sabato in gigante il giovane norvegese ha ribadito di essere ormai il più serio pretendente alla conquista della Coppa del mondo anche in slalom (1.09) il divino di Tom-

ba. Meglio di lui faceva Tescari che limitava a 95 centesimi il gap di il fuoriclasse bolognese.  
Ma i verdeti del mattino sono stati completamente ribaltati nella frazione conclusiva. Aamodt non è stato a far calcoli di Coppa ed è partito a tutta birra. Una danza frenetica fra i paletti che però si concludeva in malo modo dopo una decina di secondi. È toccato poi a Tescari il quale ha ripetuto il bel compito della prima manche. Sembrava il preludio ad una felice e accoppiata

Qui sopra e accanto due immagini di tensione e di gioia di Fabrizio Tescari vincitore a sorpresa dello Slalom del Sestriere

1 F Tescari (Ita)	1 58 48
2 M Tritscher (Aut)	a 0 38
3 H Strolz (Aut)	a 0 76
4 Bittner (Aut)	a 0 76
5 M Girardelli (Lux)	a 0 86
6 P Bianchi (Fra)	a 1 16
7 F de Grignis (Ita)	a 1 27
8 R Pramotton (Ita)	a 1 42
9 T Sykora (Aut)	a 1 43
10 M Von Gruenigen (Svi)	a 1 48
11 T Stangassinger (Aut)	a 1 49
12 B Strolz (Aut)	a 1 94
13 R Pramotton (Ita)	a 2 29
17 K Ladstätter (Ita)	a 3 05
23 A Weiss (Ita)	a 5 07

1 K A Aamodt (Nor)	100 Punt
F Tescari (Ita)	100
3 Alberto Tomba (Ita)	80
M Tritscher (Ger)	80
H Strolz (Aut)	60
A Bittner (Ger)	60
J Wallner (Sve)	60
M Girardelli (Lux)	57
T Baranowski (Ger)	50
D Marksten (Nor)	47

**CLASSIFICA SLALOM**

1 F Tescari (Ita)	100 punti
2 M Tritscher (Aut)	80
3 H Strolz (Aut)	60
A Bittner (Ger)	60

**E Alberto scherza: «Che avete messo sotto ai miei sci?»**

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere. Anche nella disgrazia leggasi una gara butta al vento. Tomba non rinuncia ad interpretare se stesso. «Oggi vi ho fatto vedere due Tomba - annuncia al mondo subito dopo l'ingloriosa conclusione dello slalom - Nella prima discesa ho sciato da Dio, la mia miglior manche di sempre. Nella seconda ho cercato di strafare commettendo un errore: scemo. Insomma ho fatto il mio numero da buon bolognese». L'olimpionico ha fatto dello spirito anche sull'episodio che lo ha tolto di classifica. «Ad un certo punto mi è partito lo sci destro forse qualche svizzero ci ha messo qualche cosa sotto. Ma in fondo è meglio così, almeno oggi non mi viene a creare nessun giornata lista». Poi: «Volevo scendere come nell'ultima manche ma mi son reso conto a mie spese che non era possibile. Un po' a causa del tracollo che girava molto di più un po' perché

## Elezioni. Il colonnello della finanza riconfermato al vertice Fidal. Trattative, promesse e cenoni. L'Atletica fa ancora Gola



Il colonnello Gola è stato riconfermato al vertice della Fidal

I numerosi cantori di Palazzo mettendosi in bocca parole più grosse di loro parlano di un «governo di unità nazionale per rilanciare l'atletica». A noi che abbiamo la ventura di conoscere qualcuno dei presunti leader entrati nel nuovo consiglio federale della Fidal non resta che piangere. O ridere. L'assemblea elettiva conclusasi ieri ad Ischia ha infatti emesso un verdetto tragicomico. La riconferma con maggioranza schiacciante del presidente uscente Gianni Gola non può provocare altro che lo scrocco più profondo. Il colonnello della finanza eletto nel 1989 dopo le tumultuose vicende che portarono alle dimissioni di Nebiolo è stato il primo responsabile di una gestione federale disastrosa in cui nulla è stato risparmiato ai cultori della disciplina regina. Crollo dei risultati al vertice (culminato con il misero bronzo raccolto alle Olimpiadi di Barcellona) sprezzatura dei quadri tecnici (doppio ramonto) della

base dei praticanti queste le principali gemme della gestione Gola. Strano che con cotanti meriti il colonnello oltre ad essere rieletto non sia stato salutato da una «standing ovation».  
I veniamo alle note comiche ovvero alle esclamazioni tratte che hanno portato al rimpasto di nuovo consiglio federale. Si sono presentati in cinquantina per sedici posti. Per qualcuno deve aver fatto notare che non era una cosa seria e la truppa si è ridotta consistentemente. Non sono cambiati invece i metodi per procurarsi la poltrona federale. Mini campagne elettorali a base di promesse in cui si spende il nome di importanti ed improbabili padri politici ed economici. Un esercizio in cui, come ai vecchi tempi, si sono divisi i rappresentanti del Cus, castigati con l'uscita di scena di Nebiolo ma adesso rispuntati da dietro la lavagna con l'entusiasmo di sempre. (M.V.)

**Rugby**  
Serie A1, il Charro in fuga

ROMA Il Charro guida la classifica A1 del campionato di rugby dopo la decisiva giornata con 20 punti contro i 16 della Simod Padova. Ecco i risultati. Benetton Treviso Record Curcio 23-6. Charro Mediolanum 19-16. Lazio Roma 33-27 (goal a cura di Simod Padova). Fl. Florentino 31-10. Scavolini Aquilino 30-10. San Donà 6-21. Spirit Romagna 26-10. Delfino Parma 22-10. Fiuma 40-14. Isernia 22-10. Ferrara 14-21. Spirit Romagna 26-10. Delfino Parma 22-10. Fiuma 40-14. Isernia 22-10. Ferrara 14-21. Spirit Romagna 26-10. Delfino Parma 22-10. Fiuma 40-14. Isernia 22-10. Ferrara 14-21.

**Auto**  
F3 a Fuji Trionfo italiano

FUJI Il finto con il trionfo italiano. La trasferta di F3 internazionale in Oriente. Di vinti a una folta recorde di 16.500 spettatori. Roberto Colciago ha vinto il gran premio di Fuji davanti al compagno di squadra Massimiliano Angeletti. Il pilota di Sarnano ha dominato la gara di il mezzo alla fine seguito dal bolognese che aveva rinunciato presto a un'opportunità in un doppio briliante. È stato un vero dominio per il due di F3 di F3. Motociclisti un dominio iniziato già nell'aprile che aveva visto il fu al di lui vincere le battaglie di qualificazioni.

**Pugilato**  
Pesi piuma, Tagliaferro campione

PIEMONTE Lo statunitense Pete Tagliaferro è il nuovo campione del mondo dei pesi piuma versione Wbf. Tagliaferro infatti ha sconfitto il detentore del titolo Barrington Francis per decisione unanime dei giudici dopo un avvincente incontro disputato da Biloxi negli Stati Uniti. Nuovo campione mondiale anche per i pesi mosca versione Ibf. A Bangkok infatti il thailandese Pichit Singsangprachin ha conquistato il titolo mettendo al tappeto alla terza ripresa il colombiano Rudolfo Blanco.

**Sci femminile**  
La Parisien prima a Park City

PARK CITY Ventiquattro ore dopo il debutto nel gigante lo sci femminile ha spostato l'attenzione sul primo speciale di Coppa del mondo disputato ieri notte a Park City (Utah) negli Stati Uniti. La vittoria è andata all'americana Julie Parisien che ha battuto le due concorrenti di pari merito di tre centesimi di secondo. In seconda si è piazzata la prima mondiale super gigante, la svedese Terese Bengtsson. Anche la francese Catherine Borner è stata tra le top ten con il nono posto e un secondo e quarto in tre centesimi di vantaggio.

# I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

## CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani dei lavoratori che si dedica al lavoro. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro e macchie vegetali eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani sta in pasta che liquido e imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone per l'uso professionale e per il fai-



da te rimuove gli sporchi più difficili e resistenti ai comuni saponi.

Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, penetra a fondo macchiando e eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.



**Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.**

BASKET

La Virtus sponsorizzata dal colosso gastronomico ritorna sola in vetta sfruttando la domenica nera di Treviso (meno 19 punti a Montecatini) La Philips di D'Antoni crolla in casa: continua il boom della Panasonic che si piazza in seconda posizione in compagnia di Clear e Benetton

A1/ Risultati

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Lists results for teams like Knorr, Messaggero, Philips, Panasonic, Clear, Scavolini, Phonola, Robe di Kappa, Lotus, Benetton, Marr, Baker, Teamsystem, Kleenex, Scaini, Stefanel.

A2/ Risultati

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Lists results for teams like Glaxo, Napoli, Fernet Branca, Auriga, Ticino, Burghy, Hyundai, Telemarket, B Di Sardegna, Aresium, Sidis, Cagiva, Ferrara, Panna, Medinform, Mangiaebevi.

A1/ Classifica

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Shows standings for teams like Knorr, Panasonic, Clear, Benetton, Philips, Stefanel, Kleenex, Bialetti, Scavolini, Messaggero, Phonola, Baker, Robe di Kappa, Scaini, Teamsystem, Marr.

A2/ Classifica

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Shows standings for teams like Hyundai, Glaxo, Mangiaebevi, F Branca, B Sardegna, Sidis, Ticino, Cagiva, Napoli, Burghy, Telemarket, Teorema, Ferrara, Auriga, Panna, Medinform.

A1/ Prossimo turno

Domenica 6/12/92 Benetton-Marr Scavolini-Lotus Messaggero-Clear, Stefanel-Teamsystem Robe di K-Philips Baker-Knorr Panasonic-Scaini, Kleenex-Phonola.

A2/ Prossimo turno

Domenica 6/12/92 Cagiva-Ferrara Fernet Branca-Medinform Auriga-Glaxo, Telemarket-Sidis Napoli-B Di Sardegna Aresium-Ticino, Mangiaebevi-Hyundai, Burghy-Panna.

Menu alla bolognese

Il Messaggero è già ex Passa e chiude con una figuraccia

MIRKO BIANCANI ■ BOLOGNA L'ultima del Messaggero rende prima la Knorr. Da oggi Roma diventa Virtus da ieri la Virtus bolognese è di nuovo primatista solitaria. Il tutto al termine di una partita niente affatto scontata.

IL PUNTO

Per Skansi un caffè amarissimo

■ MILANO A dover per forza credere a quello che si è visto sul parquet del Forum bisogna prima di tutto dire che il campionato ha perso una sua protagonista e ne ha ritrovata un'altra.

Milano testimone di un altro miracolo di Reggio Calabria

FABIO ORLI ■ MILANO A dover per forza credere a quello che si è visto sul parquet del Forum bisogna prima di tutto dire che il campionato ha perso una sua protagonista e ne ha ritrovata un'altra.

La Europa infrasettimanale aveva regalato alle due squadre sentenze opposte risultati per i padroni di casa. Accuse di imboscamento per gli uomini di Di Fonzo. Ma in campo si è visto tanto equilibrio alla faccia di chi aveva spogliato il match delle etichette più luccicanti.

Alla fine ha vinto la Bologna bianconera. faccia gaudente di una città che manda 6000 spettatori al palasport e appena altrettanti allo stadio. E lo ha fatto con merito.

Nella ripresa - mentre Rolle confermava di essere la controtroia del giocatore che vince l'ultimo scudetto bolognese - Roma ha trovato nelle bombe di Nicolai l'arma per mettere un paio di vole il meso avanti. Ha avuto nel quanto il ko insomma specie quando i tre lunghi bolognesi si sono trovati tutti con quattro falli a carico.

Parisi e Rovati possono comunque consolarsi: il Messaggero non ha fatto beneficenza solo alla Knorr. Le maglie dello sponsor che fu sono state il premio di una lottena anti leucemia. Ricavato quasi sei milioni.

E pensare che per la Philips le cose erano cominciate bene. Djordjevic (prima di entrare in un coma irreversibile nella ripresa) riusciva ad armare i fucili di Ambrassa (entrato il posto di un Pittis e di un Rava deleten) e di Pessina. La Panasonic non trovava il bandolo della matassa e solo a metà del primo tempo con i due a metà.

La vittoria di Reggio Calabria è un altro miracolo di un altro miracolo di Reggio Calabria. La vittoria di Reggio Calabria è un altro miracolo di un altro miracolo di Reggio Calabria.

VOLLEY

Campionato del mondo per club. La Sisley in casa va ko. La Misura affonda il colpo nel tie break decisivo. Nello scontro fra le due deluse del volley italiano Zorzi e compagni surclassano Bernardi e Treviso.

Berlusconi insaziabile anche sottorete

A1/ Risultati

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Lists results for teams like Misura, Gabeca, Petrarca, Maxicono, Centro Matic, Lazio Pallavolo, Sisley, Alpitour, Aquater, Panini, Giove, Jockey, Sidis Baker, Charro, Messaggero, Misura, Gabeca, Centromatic, Panini, Aquater, Jockey, Sidis, Lazio, O Venturi.

A2/ Risultati

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Lists results for teams like Moka Rica, Latte Giglio, Com Cavi, Voluntas, Scarifano, Scaini, Asp Gallo, B Pop Ss, Uliveto, Fochi, CODYECO, Agrigento, Spal, Volley Mestre, Ingram, MIA, Fochi, Moka Rica, B Pop Ss, Scaini, Com Cavi, Gallo, Mestre, Livorno, CODYECO, Asti, Spal, Agrigento.

MISURA-SISLEY 3-2

(15-7, 12-15, 9-15, 15-7, 15-7) MISURA Bertoli 0+4 Vergnaghi 8+8 Pezzullo 3+4 Stork 4+4 Lucchetti 3+5 Zorzi 10+26 Tardito 12+19 Galli 6+14. Non entrati: Vicini, Montagnani, Egeste e Jervolino. All'Lozano.

SEBASTIANO GIACOMELLI

■ TREVISO La Misura Milano si aggiudica la 4ª edizione del mondiale per club di pallavolo battendo al tie break in finale i padroni di casa della Sisley che hanno così perso la più grande occasione per iscriverne il loro nome in un albo d'oro di tale prestigio.

IL PUNTO

■ E Spoleto fa i primi due punti della stagione. Ieri a Modena dopo essere andata sotto 0-2 con la Panini, si è ricordata di essere una formazione della massima serie. Si è ricordata che senza vittorie si scende di categoria.

IL PUNTO

■ E Spoleto fa i primi due punti della stagione. Ieri a Modena dopo essere andata sotto 0-2 con la Panini, si è ricordata di essere una formazione della massima serie.

IL PUNTO

■ E Spoleto fa i primi due punti della stagione. Ieri a Modena dopo essere andata sotto 0-2 con la Panini, si è ricordata di essere una formazione della massima serie.

A1/ Classifica

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Shows standings for teams like Maxicono, Sisley, Alpitour, Charro, Messaggero, Misura, Gabeca, Centromatic, Panini, Aquater, Jockey, Sidis, Lazio, O Venturi.

A2/ Classifica

Table with 4 columns: Team, P, V, G, P. Shows standings for teams like Carifano, M Progetto, Fochi, Latte Giglio, Moka Rica, B Pop Ss, Scaini, Com Cavi, Gallo, Mestre, Livorno, CODYECO, Asti, Spal, Agrigento.

Troppo forte il Centro Matic per il Lazio di Beccari

Per Roma in trasferta ci sono solo dispiaceri

■ FIRENZE Poco più che una formalità per la Centromatic, aver ragione della Lazio. Agli uomini di Mattoli sono stati sufficienti 59 minuti per piegare una tenace reazione dei romani che non hanno mai dato l'impressione di poter dare del filo da torcere a Brogioni e compagni.

IL PUNTO

■ FIRENZE Poco più che una formalità per la Centromatic, aver ragione della Lazio. Agli uomini di Mattoli sono stati sufficienti 59 minuti per piegare una tenace reazione dei romani che non hanno mai dato l'impressione di poter dare del filo da torcere a Brogioni e compagni.

IL PUNTO

■ FIRENZE Poco più che una formalità per la Centromatic, aver ragione della Lazio. Agli uomini di Mattoli sono stati sufficienti 59 minuti per piegare una tenace reazione dei romani che non hanno mai dato l'impressione di poter dare del filo da torcere a Brogioni e compagni.

IL PUNTO

■ FIRENZE Poco più che una formalità per la Centromatic, aver ragione della Lazio. Agli uomini di Mattoli sono stati sufficienti 59 minuti per piegare una tenace reazione dei romani che non hanno mai dato l'impressione di poter dare del filo da torcere a Brogioni e compagni.

A1

SCAINI-STEFANEL 63-58

SCAINI Binotto 11 Ferraretti 7 Coccarini 7 Vazzoler 2 Zamborlin 13 Coppari 2 Hughes 18 Baidin 6 Barbero 6 McQueen 10.

MARR-BAKER 94-78

MARR Romboli 12 Calbini 2 Ruggeri 24 Terenzi 5 Semprini 2 Altin Middleton 31 Israeli 10 Ferroni 11 Dal Seno.

PHILIPS-PANASONIC 90-95

PHILIPS Djordjevic 12 Portaluppi 11 Sambugaro Pittis 4 Ambrassa 11 Davis 18 Alberti 4 Riva 16 Pessina 14 Baidin 6.

KNORR-MESSAGGERO 101-90

KNORR Brunantoni 14 Danilovic 22 Coldebella 18 Diacci Marcheselli 6 Moretti 8 Binelli 21 Wennington 16 Carera 2 Brigo.

PHONOLA-R. KAPPA 90-83

PHONOLA Gentile 17 Esposito 25 Marcovaldi 2 Fazzi 2 Frank 13 Acunzo 9 e Tulano 16 Brembilla 4 Anderson 11 Perletto 10.

BIALETTI-BENETTON 84-65

BIALETTI Bargna 6 Anchi 4 Amabili 2 Capone 11 Zatti 5 Boni 2 Riccioli 5 e Johnson 11 Grattoni 15 McNealy 18.

TEAMSISTEM-KLEENEX 74-78

TEAMSISTEM Gnechci 3 Barbiero 7 Guerrini 7 Sonigo 2 Metta 10 e Murphy 22 Calavita 2 Scarnati 9 Spriggs 14 Pezzini 8.

CLEAR-SCAVOLINI 103-82

CLEAR Tonut 20 Rossini 19 Bosa 13 Mannion 27 Caldwell 6+8 Lucchetti 3+5 Tenev 5+3 Brogioni 3+0 Bachi 11+15 Non entrati: Meneghin Milocco Gastagnoli Matteini Moretti All Mattioli.

A1

CENTROMATIC-LAZIO 3-0

CENTROMATIC Castellani 2+9 Dametto 0+0 Cheridnik 6+8 Lucchetti 3+5 Tenev 5+3 Brogioni 3+0 Bachi 11+15 Non entrati: Meneghin Milocco Gastagnoli Matteini Moretti All Mattioli.

CHARRO ESPERIA-MAXICONO 3-0

CHARRO Babini 4+3 Grbic 6+16 Meoni 2+3 Sapega 5+11 Snidero 0+6 Vianello Franceschi 1+4 Tovic 1+2 Pasinato 19+17 Non entrati: Modica e Ferraro All Prandi.

JOCKEY-SIDIS BAKER 3-2

JOCKEY Kim Ho Chul 0+1 Longo 4+19 Romare 3+3 Rocco 5+11 Merlo 1+10 Peron 10+27 Cappellotti 1+1 Grabert 16 Non entrato Moro All Zanetti.

PANINI-OLIO VENTURI 2-3

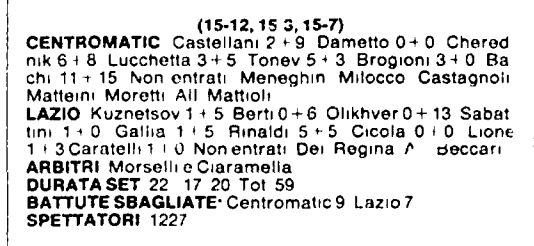
PANINI Lavorato 7+4 Fabbrini 1+3 Cavalieri Conte 9+33 Kantor 2+0 Sacchetti Pippi 8+10 Martini 14+23 Shadchin 5+18 Non entrati: Nuzzo Franceschini e Morandi All Bernardino.

IL PUNTO

■ FIRENZE Poco più che una formalità per la Centromatic, aver ragione della Lazio. Agli uomini di Mattoli sono stati sufficienti 59 minuti per piegare una tenace reazione dei romani che non hanno mai dato l'impressione di poter dare del filo da torcere a Brogioni e compagni.



A sinistra Claudio Galli in una veloce a destra il muro della Sisley



A sinistra Claudio Galli in una veloce a destra il muro della Sisley



# O P E L A S T R A

## IMMAGINA UNA 1400i DA 82 CV CON CATALIZZATORE.



Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda di serie su tutti i modelli benzina e convertitore ad ossidazione sui modelli diesel e turbodiesel. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe. Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato. Opel Astra, berlina e station wagon. Un'auto come vorresti che fosse.



VERSIONI	1.1i 11V cat	1.4i 16V cat	1.6i cat	2.0i GSi cat	2.0i 16V GSi cat	1.7D cat	1.7TD int cat
POTENZA MAX IN CV	60	87	100	115	150	60	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	220	153	173
CONSUMI l/100 km (90 km/h)	5.1	5.3	5.3	6.3	5.9	7.2	4.8

Look at Opel now!  
**OPEL** 



Il nuovo servizio GM/Itrope Assistance è attivo gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24: garantisce per due anni dall'acquisto dell'auto assistenza di immediata utilità, dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel GM partecipanti.



Acquistate direttamente o in leasing e finanzia con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le otterrete direttamente dal vostro Concessionario Opel General Motors, sono previsti primi finanziamenti personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.





Dal 5 al 13 dicembre a Bologna la 17ª rassegna internazionale

## Al Motor Show ne aspettano 1.200.000

Anche quest'anno gli organizzatori del Motor Show di Bologna, giunto alla sua diciassettesima edizione, si aspettano 1.200.000 visitatori. Continuano ad aumentare i motivi di attrazione della rassegna internazionale. Accanto alle gare sportive e alle novità nella produzione di auto, moto e car stereo, dibattiti sulle tendenze del mercato e sui problemi del settore. 110 treni straordinari

### FERNANDO STRAMBACI

Diciassettesima edizione del Motor Show di Bologna, che ora si fregia del titolo di Salone Internazionale dell'Auto e della Moto. Come per tutti i saloni internazionali, due giornate di anteprima per la stampa e per gli operatori economici, poi, dal 5 al 13 dicembre porte aperte alla folla degli appassionati di auto, moto e car stereo.

Alfredo Cavzola che dal 1994 e fino al 2000 organizzerà anche il Salone di Torino, è certo che anche quest'anno verrà raggiunta a Bologna la cifra di 1.200.000 visitatori, che pagheranno 25 mila lire nei giorni feriali e 27 mila lire in quelli festivi per varcare i cancelli del comprensivo fieristico bolognese.

Il patron del Motor Show durante la conferenza stampa di presentazione della rassegna, ha spiegato queste valutazioni ottimistiche con il fatto che il mercato italiano dell'auto, nonostante i segnali di recessione, resta in Europa tra quelli di maggior tenuta anche per il '92, con oltre due milioni di auto nuove vendute. In questa situazione è evidente che il Motor Show, con la sua caratteristica di «consumer oriented» continua a rappresentare un'attrattiva per quanti vogliono orientarsi nell'acquisto dell'auto o della moto e al tempo stesso passare una giornata (o più) di fine settimana come il gruppo di famiglie che da anni se ne arriva a Bologna in coincidenza con la rassegna) tra campioni delle quattro e delle due ruote assistendo alle gare (trecenta con la partecipazione di 433 assi dell'auto e della motocicletta) e alle manifestazioni in programma, che sono tali e tante da non poter essere qui elencate.

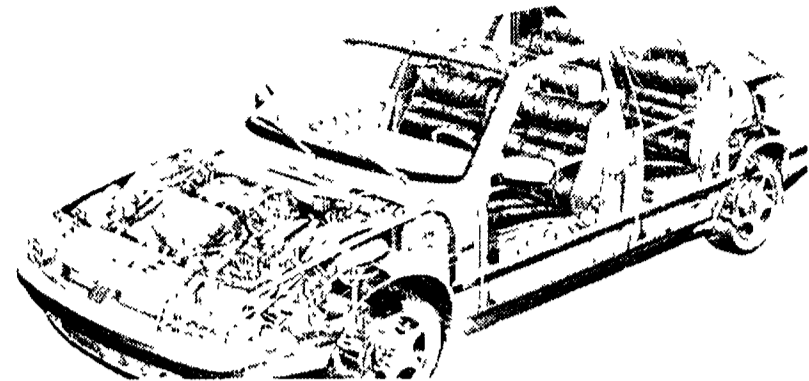
E però opportuno dire che al Motor Show non ci saranno soltanto sport e foliole. Sabato 5 dicembre giornata dell'apertura ufficiale, chi è attento ai problemi economici dell'auto avrà modo di documentarsi ascoltando le relazioni sulla ricerca effettuata da Patrizio Bianchi per Nomisma (coordinato da Romano Prodi) sul tema «Auto e moto nei difficili anni Novanta. Uno scenario complesso tra tensioni econo-

miche e mutamenti di mercato». Sempre al Motor Show sarà presentato il «Rapporto Automobile 92», un'analisi svolta dall'Ac, su un campione di quasi 50 mila automobilisti intervistati, in collaborazione con il Censis. Di grande interesse dovrebbe anche rivelarsi la «Mototribuna», una nuova iniziativa del Motor Show (che in cinque giornate vedrà confrontarsi operatori di primo piano del settore su temi «Sport e comunicazione», «La sfida della moto italiana», «La moto del futuro», «L'immagine della moto», «Boom italiano nello sport»).

Naturalmente, per gli appassionati di auto e di moto un elemento di grande attrazione sarà rappresentato dalle «primizie» espone dalle varie Case. L'area espositiva per il settore moto è aumentata del 25 per cento rispetto all'anno scorso e su una superficie di 31.700 metri quadrati sarà possibile scoprire otto «prime» mondiali (4 italiane e quattro estere) e 26 «prime» nazionali. Aumentata del 10 per cento anche l'area occupata dalle auto e dagli accessori. Su 81.600 metri quadrati (la Fiat quest'anno ha addirittura raddoppiato il proprio spazio espositivo) si potranno vedere una «prima» mondiale (la Ferrari 348 Challenge) e 26 «prime» nazionali.

La «stella» del salone, affermano gli organizzatori del Motor Show, sarà certo la Ferrari 456 GT, ma sicuramente non passeranno inosservati il manichino della Ferrari 2 più 2 realizzato da Pininfarina o le nuove auto di serie come la Nissan Micra o la Peugeot 2000. La Honda Accord 2000, la Volkswagen Golf GTI 16v e tutte le altre di cui si è trattato recentemente in questa pagina. Da citare ancora le diverse proposte di vetture elettriche e facendo un salto nel passato le auto del Museo Bugatti.

Resta da ricordare che chi vorrà recarsi a Bologna in treno potrà anche utilizzare uno dei 110 convogli straordinari organizzati dalle Ferrovie dello Stato e che alla rassegna la Rai e la Fininvest e Tele Monte Carlo dedicheranno una quarantina di ore di trasmissione.

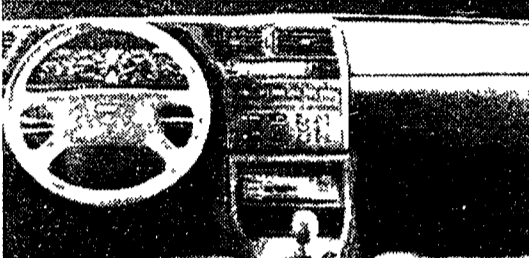


Qui accanto lo «spaccato» della Cromia 2.0 16v (sotto il titolo una panoramica di questa vettura e la plancia), novità più importante della gamma '93. Il nuovo propulsore benzina 16 valvole eroga una potenza di 140 cv

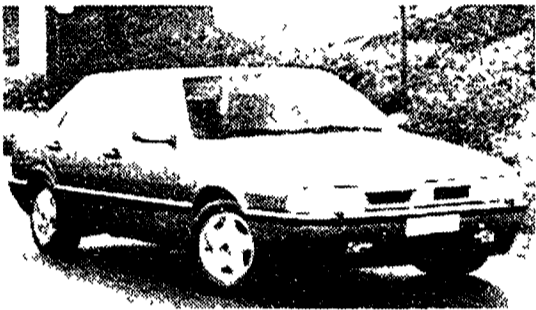
## La più lussuosa delle Fiat si aggiorna ancora: 5 motori migliori sulla meccanica. Guadagna in comfort e consumi

# Cromia rilancia la sfida europea. Gamma '93 più ampia e ecologica

Il segmento «E» è in calo e scenderà la china anche nel '93. Ma in Fiat regna un cauto ottimismo sulle possibilità della Cromia di reggere la competizione con la migliore concorrenza. Presentata a Siena la gamma '93 dell'ammiraglia un nuovo motore 2.0 16v, affini sugli altri. Migliorate sospensioni e idroguida. E soprattutto più comfort ed ecologia. Ridotti i consumi; aboliti Clc, cadmio e cromo.



DAL NOSTRO INVIATO **ROSSELLA DALLÒ**



**SIENA.** Quando le vicende economiche italiane vanno male solitamente, sono le classi meno abbienti a stare molto attente alla programmazione delle spese. E così, in campo automobilistico generalmente chi ha più soldi si preoccupa poco se l'agognata vettura costa qualche centinaio di mille lire in più. Questa volta, invece, a far tirare i remi in barca anche ai più ricchi ci si sono messi altri fattori quali il reddito fisale e una serie di imposte fiscali aggiuntive (vedi «una tantum») che non si sa se verranno introdotte.

## Un motore 2.0 16v per l'ammiraglia. Affinati gli altri

La novità più importante è rappresentata dall'adozione del 2 litri 16 valvole a benzina da 140 cv che dispone della gestione elettronica integrata della iniezione Bosch Motronic M 1.7. Questo motore, che come tutti i due litri benzina della gamma è dotato di centraline di equilibrio, deriva dal 16 valvole già utilizzato per la Lancia anche se non è dotato, come quello, dei condotti di ammissione a geometria variabile. Con questo propulsore si è voluta privilegiare la progressività della coppia, che a 4.500 giri di 18,7 kgm ma che è già di 16 kgm a partire dai 2.000 giri. Ne deriva una buona vivacità di marcia, come è stato con-

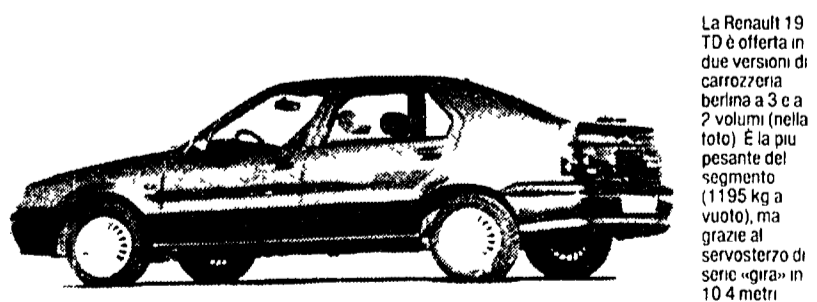
cambio a 5 rapporti (ne è disponibile anche uno automatico a 2F a 4 rapporti) che dispone ora di retrormarcia sincronizzata con innesto a svinga. La più veloce delle Cromia — ma la più venduta continuerà ad essere quella equipaggiata con il 2 litri quattro cilindri in linea di 117 cv e 190 km/h di velocità massima — resta la 2 litri Turbo (il corpo centrale del turbocompressore è raffreddato ad acqua, con conseguente miglioramento del regime termico della turbina) che, con i suoi 153 cv può raggiungere i 210 km/h.

Due propulsori a gasolio completano l'offerta. Il primo è il noto 2.0 TDI che rappresenta un primato in quanto, nel 1988, è stato il primo Diesel a iniezione diretta utilizzato su una vettura di serie. E nel 1990 ha rappresentato la prima applicazione su un'automobile a gasolio del turbocompressore a geometria variabile, che consente 180 km/h di velocità massima, si è lavorato soprattutto per un ulteriore contenimento delle emissioni e della rumorosità.

Affinati anche per il turbodiesel di 25 litri la cui potenza massima è passata da 105 a 118 cv con conseguente lieve miglioramento della velocità massima (da 190 a 192 km/h) e consistente aumento della ripresa e dell'accelerazione. Secondo i tecnici della Fiat su questa Cromia si sono ridotte del 40 per cento rumorosità e vibrazioni. FS

## Renault Italia crede in una ripresa del mercato delle vetture a gasolio. Nasce la «19» turbodiesel

**MILANO.** «Noi riteniamo che chiarezza nel senso della giustizia debba arrivare presto». Così Antonio Ghimmi responsabile Comunicazione e Immagine di Renault Italia. È qui la questione del superbollo Diesel che spiega anche le ragioni per cui la Casa francese ha deciso di immettere sul nostro mercato in questi giorni una versione sovralimentata a gasolio della «19».



Slidando il pessimismo imperante in questo scorcio finale del 1992 la Renault dunque mostra di credere nelle possibilità di sviluppo di questa motorizzazione — inizialmente prevediamo volumi volumi di vendita molto contenuti, ma destinati a crescere in tempi brevi», dice Ghimmi — in particolare grazie al turbodiesel. Analizzando le motivazioni di questo infatti si evince che le versioni turbocomprimesse coprono un più ampio spettro di esigenze e di aspettative rispetto ai Diesel classici, intagliano cioè ai valori tradizionali di minor inquinamento (rispetto a benzina ndr) e di riduzione dei consumi (anche il piacere della guida dato da migliori prestazioni e da una marcata silenziosità del motore).

Il bozzolo di scegliere in funzione dell'uso per lavoro (e con una certa autonomia affidabilità nel tempo). Infatti è media mente più giovane, istintivo e agiato ed esigente (in merito all'equipaggiamento) di un «dieselista».

In questo senso la Renault 19 1D berlina risponde appieno al ritratto del turbodiesel che può scegliere anche fra due tipi di carrozzeria a 3 e 2 volumi rispettivamente in vendita a lire 24.010.000 e 23.370.000 (chiavi in mano).

Ad esempio è previsto di sistemi di pre e post riscaldamento che ottimizzano il riscaldamento inducono il minimo i tempi di accensione e soprattutto le emissioni di gas nocivi con 8 contrappesi l'albero in acciaio è privo di vibrazioni e non guadagna anche l'insonorizzazione in abitacolo che si avvicina molto a quella delle migliori vetture a benzina. I non poteva certo essere inferiore, la cura nell'allestimento previsto nel solo livello RN davanti completo. Mancano solo l'Abs (previsto in opzione) e l'aria condizionata. Ma per quest'ultima fra un paio di mesi si uscirà la specifica versione «Aria» con il condizionatore montato di serie. IARD

## Anteprima sulle novità Honda 1993 a due ruote

**BIELLA.** Sempre più auto nel futuro della Honda ma la grande Casa giapponese non dimentica di occuparsi di questo e come degli altri motori. Parliamo qui sopra «ndr». Ma non meno interessanti sono le innovazioni introdotte per rendere sempre più piacevole la guida e il viaggio in Cromia. In particolare, l'adozione di ruote da 15 pollici (prima erano da 14) e dell'Abs (antibloccaggio delle ruote) sulle versioni 2.0 16v e 2.0 Turbo, una nuova latura dell'idroguida e le novità fatte sulle sospensioni che vengono dotate di nuovi ammortizzatori lamellari, hanno notevolmente aumentato la



di media e grossa cilindrata. Sulla CBR la Honda si è spinta più avanti alla ricerca del maggiore equilibrio possibile nell'azione frenante. In pratica azionando la leva sul manubrio si agisce su due dei tre pistoncini delle pinze anteriori continuando nell'azione una particolare valvola (Pcv) distribuisce automaticamente parte dello sforzo su due dei tre pistoncini posteriori che lavorano sul disco posteriore. Premendo invece il freno a pedale si agisce sul pistoncino posteriore centrale. Insistendo parte della pressione viene trasferita sulla pinza anteriore e più precisamente sul singolo pistoncino centrale.

Un altro punto di super prestazioni sportive a se stesse e la grintosità sportiva (CBR 1000 F4 capace di superare i 270 giri con i 135 cavalli a 9500 giri del suo quattro cilindri raffreddato a liquido, punta tutto sulla sicurezza. Presentata nel 1987 e da allora quasi immutata nell'estetica e nella meccanica (per una metà giapponese) se è quasi un record). La CBR 1000 F4 si aggiusta il look con una nuova carrozzeria più protettiva, la vera novità è però l'impianto frenante due dischi anteriori uno posteriore e tutti con pinze a ben tre pistoncini contrapposti, previsto in questa versione di una parte del sistema di frenata integrale denominato Dual Clc.

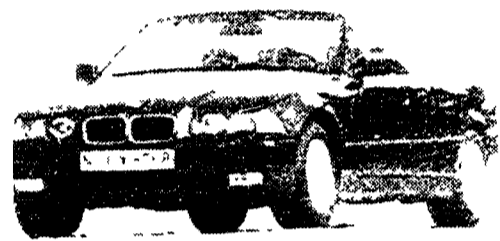
La frontiera integrale non è certo una primizia tecnologica, già montata sulla mastodontica Honda Gold Wing 1500 e dalla metà degli anni Settanta su tutte le Moto Guzzi

## Citroën: nuove serie speciali AX «Cordue» e BX «Ourane»

Le serie speciali Citroën si sono arricchite di due nuovi modelli: la AX «Cordue» (nella foto) e la BX «Ourane». realizzate rispettivamente sulla base della AX G1 tre porte e della BX 17 T2D Turbo Diesel. La prima carrozzeria colore Gris Gabion, adotta il motore di 1360 cc che eroga 75 cv e consente di raggiungere i 176 km orari. L'equipaggiamento comprende, tra l'altro, sellino in cuoio, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, cerchi in lega e vetri azzurrati. Costa, chiavi in mano, lire 18.286.730. La «Ourane», colore Vert Triton e in versione BX turbodiesel di 1769 cc (90 cv e 180 km/h) che offre anche servosterzo, aria condizionata, quattro alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, cerchi in lega. Il prezzo 26.758.340 lire.

## In primavera la BMW 325i diventa cabriolet

In primavera, con i primi tepori, si sente la voglia di viaggiare con i fari, i bracci aperti e chi può addirittura allo scoperto. Conoscendo questa aspirazione di tanti automobilisti — il mercato delle vetture aperte e in aumento anche nel nostro paese — la BMW Italia ha deciso di commercializzare nella prossima primavera la nuova Serie 3 Cabrio (qui sotto la prima foto ufficiale) nella versione 325i Derivata dalla Coupe — cui i giapponesi hanno assegnato il Good Design Award — ovvero il premio al migliore design — è dotata del motore sei cilindri in linea di 25 litri che eroga la notevole potenza di 192 cv. Come tradizione anche la 325i Cabrio ha i quattro vetri laterali a scomparsa totale e il roll bar incorporato nel parabrezza.



## Cee: dal 1997 tutti i volanti dovranno essere «cedevoli»

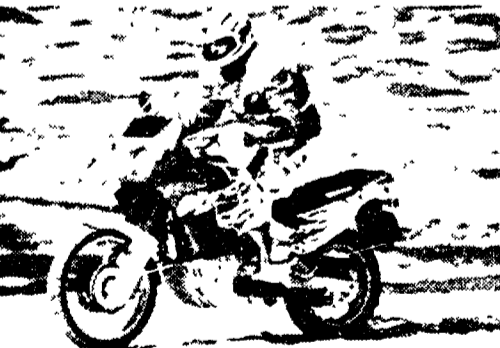
I volanti dell'automobili del futuro dovranno essere «cedevoli in grado cioè di ridurre per chi guida il rischio di lesioni in caso di incidente. Il quanto ha stabilito una recente direttiva della Commissione europea, alla quale i «Dodici» dovranno adeguarsi a partire dal primo ottobre 1997. Sulle automobili di nuova immatricolazione a partire da quella data la normativa — che dovrebbe entrare in vigore progressivamente — prevede l'installazione di volanti e colonne di sterzo flessibili. Nessun altro tipo di volante potrà essere omologato dal ministero dei Trasporti del '92.

## In Brasile la Fiat lancia un'auto «camaleonte»

L'avevamo vista tra i giocattoli per bambini e subito era parsa una «rivoluziona» automobile vera e propria con una «sosta» speciale capace di mutare colore se bruciata. Oggi il gioco diventa realtà nella fabbrica Fiat di Minas Geras in Brasile. I tecnici brasiliani hanno infatti messo a punto un nuovo procedimento di verniciatura denominato «mucagato» che utilizzando le proprietà della mica silicea cambia colore a seconda dell'intensità e dell'angolo della luce. L'auto «camaleonte» passa così dal beige al luccicante dorato con sfumature sempre diverse.

## Un tredicenne al premio Ford «Tuteliamo l'ambiente» 1992

Giunto alla sua 7ª edizione il premio «Tuteliamo l'ambiente» promosso dalla Conservation Foundation di Londra e sponsorizzato anche quest'anno dalla Ford Italia. La delegazione del tredicenne grazie a un ragazzino di 13 anni autore di un originale progetto contro l'inquinamento causato dal traffico. Ancora il call di 3 e 4 del «Magnum» di Cremona si sono aggiudicati la sezione «Giovanini» con un progetto sulle progredite mentre il premio più importante è stato assegnato all'architetto Giuseppe Mossero di Biella per il «Recupero del borgo di Montela Gioiello».



Novità Honda '93 l'Africa Twin (qui sopra) e la CBR 1000F4

ma con l'aggressività meccanica in bella evidenza il motore e quello utilizzato dalla CBR 1000 F4 con l'adozione di carburatori più piccoli per migliorare l'erogazione della coppia massima. La cilindrata riflette la linea retrò del modello quadrilatero del telaio a doppia culla chiusa e sospensioni più morbide rimesse non hanno volutamente uso di forcelle a steli rovesciati. Ne di evolvi monocomportatori — freni (trc chab) sono tuttavia adeguati alle alte prestazioni della CB pur sempre 984 a 111.220 km orari di punta. Tra i pregi della «nuova» giapponese la versatilità d'uso e la facilità di guida, insieme al fascino di quattro cilindri in bella vista e con la giusta dose di romanticità e di un riparo aerodinamico che rende l'ambiente impegnativo affrontato alle alte velocità.

L'ultima anteprima Honda l'Africa Twin 1993, propone il

# DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

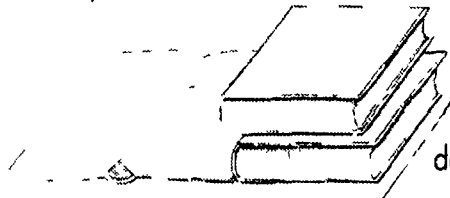
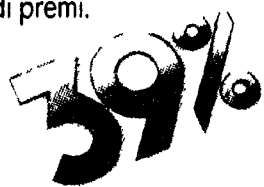
SCS



AUT MIN CONC N 9469

## DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.  
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.  
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio 1993.

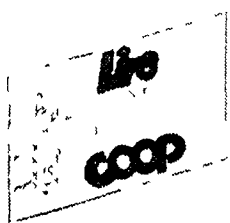


Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.

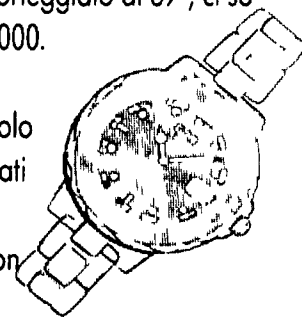
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio 1993. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo 1993, uno dei 149 premi in palio.

Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

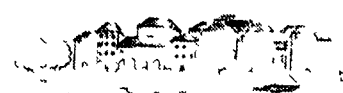
Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).  
L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).



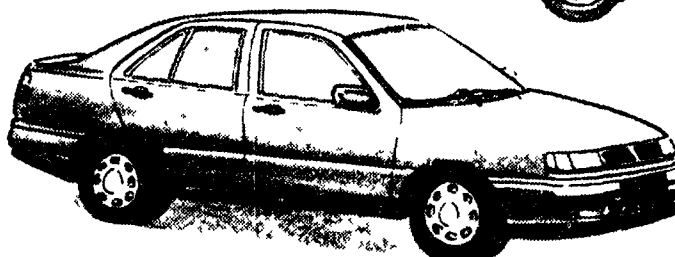
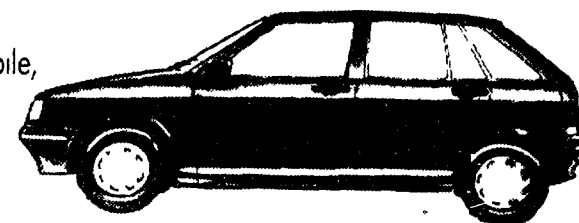
L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).  
Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).



Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio 1993, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.  
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA  
NUMEROVERDE  
1678-61151



«Il cestino è il miglior amico dello scrittore».

ISAAC B. SINGER

SOLI CONTRO LA MAFIA: la testimonianza di Caponnetto, il saggio di Gambetta. TRE DOMANDE: risponde Alessandra Casella. ASIA E MODERNITÀ: così la vede Ian Buruma. FORTUNATO: un delitto di coscienza. GERMANIA UNITA E NAZISMO: intervista a Gert Loschütz. IDENTITÀ?: vedere al buio. OGGETTI SMARRITI: tra i nomi della NRF. FEDERICO CAFFE': il mistero dell'ultima lezione. ALTIERO SPINELLI: memorie di un'altra Europa. SEGNI & SOGNI: il tradimento di Woody.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: EMILY DICKINSON

IO NON SONO NESSUNO!

Io non sono nessuno! Tu chi sei? Anche tu - sei - nessuno? Bene allora - saremo in due! Ma non dirlo a nessuno! Ci accarebbero - e tu lo sai! Che orrore - esser - Quakuno! Che volgarità - come una rana - che ripete il suo nome - tutto il mese di giugno - a un pantano che la sta ad ammirare!

(da Silenzi, Feltrinelli)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Di Pietro, ma la mano no...

Di Pietro può stringere la mano a Chiesa alla prima udienza del processo «mani pulite»? Stringere la mano è un abitudine senza alcun valore morale? Oppure stringere la mano davanti ai giornalisti e alla tv è quindi al pubblico significa qualche cosa? Che ne so il riconoscimento di un pentimento, di una onesta riconoscenza di una riconciliazione di un servizio alla fin fine reso alla collettività di rinunciando tutte le trame della corruzione. Fossi stato il magistrato avrei fatto il possibile per mettermi al riparo da una simile circostanza, giusto perché non avrei saputo ragionevolmente che fare e avrei finito per stringere quella mano per eccesso di debolezza o di tolleranza. Fossi stato il corrotto sarei andato a nascondermi. Invece Chiesa - come la gran parte di questi signori dei partiti soprattutto ha una vocazione telegenica esasperata. L'altra sera al tg l'ho visto scendere dalla sua limousine con quell'onda grigia di capelli e quel sorriso e quegli occhi ad altezza di grattacieli che pareva l'ultimo per età play boy di Beautiful o il primo press agent di Clinton. Un eroe comunque dei nostri tempi. Come credo lui obiettivamente si senta. E ben ci sta. Tempi di un onesta sparata eroica di rianzanti senza paradiso che nessun diavolo ha mai messo alla prova. Anchio - lo sappiano Chiesa e chi è venuto dopo di lui - avrei voluto un appartamento «quasi canonico» in piazza Mirabello. Milano - così come gli eroi e i cittadini insigni di Hadleyburg - la hanno sognato e in seguito un premio non meritato - un sacco colmo di monete d'oro - con la coscienza a posto tanto più a posto quanto più ricchi e prestigiosi erano. Leggendolo il breve racconto di Mark Twain «L'uomo che corrompe Hadleyburg» pubblicato con tempestività da e/o si potrebbe dedurre questa morale: «classista e consolatoria» il povero tratto in tentazioni non resiste (e ha qualche ragione in più del ricco per non resistere). Ma soffre del suo peccato più. Ogni altro è alla fine di ciò non - non è abituato

Mark Twain «L'uomo che corrompe Hadleyburg» e/o pagg 100 lire 12.000

école La specie dell'evoluzione. Crescere o ingrassare? Mensile di idee per l'educazione. Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000. c.p. 26441105 intestato a SCHOLE FUFURO. Via S. Francesco d'Assisi, 1 Torino. Tel. 011 545567 Fax 011 6602136. Copie saggio su richiesta. Distribuzione in libreria PDF.

Non c'è più «erotismo», è crollato il sociale. E la psicologia non può far altro che registrare stati di ansia e depressione. Mentre escono molti dizionari e saggi ne parliamo con Umberto Galimberti

Stiamo tutti male

ANTONELLA FIORI

Compiete 100 anni ma è giovanissima. La psicologia, nata come scienza autonoma dalla psicologia sperimentale nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, nel corso di un secolo si è ampliata e si è trasformata, ha «figliato» nuove discipline. Una ricostruzione completa del percorso compiuto attraverso la messa a fuoco delle sei prospettive principali in cui si è mossa, (fenomenologica, psicodinamica, comportamentistica, cognitivista, storico-culturale, biologica e neuroscientifica) la ritroviamo nel libro di Luciano Mecacci «Storia della psicologia del Novecento» (Laterza pagg 553 lire 48.000) mentre il «Dizionario Bompiani degli Psicologi contemporanei» a cura di Aldo Carotenuto (Bompiani pagg 301, lire 24.000) anche questo appena uscito, offre invece un agile repertorio con i nomi di tutti gli psicologi che hanno sviluppato idee e proposte utili per lo sviluppo delle ricerche in questo campo.

Completamente diversa la prospettiva del «Dizionario di psicologia» di Umberto Galimberti (Utet, pagg 1022, lire 150.000) che in modo innovativo inserisce nel suo vocabolario anche parole come «soma» e «femminismo» (a questo proposito segnaliamo il volume collettaneo di saggi, a cura di Silvia Vegetti Finzi, «Psicoanalisi al femminile», nitrati di donne come Anna Freud, Melanie Klein, Lou Andreas Salomé e Marie Bonaparte, Laterza pagg 397, lire 28.000). Nel compilare il Dizionario infatti Galimberti psicoanalista e filosofo della storia ha svolto un lavoro di ricerca storica molto vasto prima di tutto con un'operazione di pulizia linguistica rendendo conto del contesto in cui le parole in psicologia vengono usate e funzionano. In secondo luogo ha ricostruito la derivazione delle parole ricorrendo poi alla citazione diretta nel caso in cui un autore abbia introdotto un nuovo termine.

Professor Galimberti che cosa vede nel futuro? Partiamo dal presente: oggi è crollato il sociale, tutto si rivolge, ed esplose, nel privato. Non c'è più comunicazione o meglio la comunicazione trasmette agli uomini solo le funzioni. «Ciò che appare all'esterno è la tua funzione, ovvero il tuo lavoro, ciò che fai e come lo fai, non ciò che sei tu». Se il sociale non è più «erotico» significa che non c'è più calore. E allora nel futuro credo che il rapporto erotico tra persone sarà sempre più d'ingombro alla funzionalità. Intendo ovviamente l'eros in senso greco di fiducia nel vicino. Questa fiducia sarà sempre meno. Oggi se si sta male non c'è più un vicino che ci soccorre. C'è l'assistenza dello stato. Le società primitive facevano a meno di questi servizi. C'era un mutuo soccorso gratuito.



Disegno di Berthoud - Stonestrace

Ogni voce è corredata di varie interpretazioni che ne ampliano il senso e completano il contesto di riferimento. La psicoanalisi è solo una di queste. Perché? La psicoanalisi di Freud è stata un tentativo storico di interpretazione dell'anima. Oggi di queste interpretazioni ce ne sono almeno una trentina. La psicoanalisi oggi non è più una disciplina ma un insieme di discipline. Nella pratica che cosa vuol dire? Che nella prassi terapeutica si va ben oltre le teorie. I terapeuti e gli psicoanalisti lavorano più o meno tutti alla stessa maniera. L'imponibilità tecnica è soprattutto nella differenziazione delle scuole. L'anima poi è molto più ricca delle interpretazioni. Secondo lei viviamo in un'epoca più dolorosa? «Se una volta la melan-

colonia era uno stato in cui si recuperavano sensi essenziali oggi la tristezza dell'anima esprime soprattutto una carenza di senso. È un classico di una società funzionale in cui devo deporre un apparato emotivo che non viene più messo in circolazione. Una volta lavorare significava essere approvato dalla società, oggi non è più così. Io svolgo un lavoro nel quale non mi rispetto. Oggi il dolore è più acuto perché non abbiamo speranze ultraterrene. Si soffre di più perché è crollata la religione che avendo colto le metafore base dell'uomo offriva una consolazione. Come ho detto il dolore è una questione cognitiva e dunque la forma della sopportazione del dolore che cambia. Oggi lo sopportiamo meno. Eppure c'è una forte rinascita religiosa. Non vuol dire nulla. Dio non fa più mondo. Dio produceva effetti di realtà se si faceva poesia era poesia sacra. L'arte era arte sacra. Oggi non c'è più un'area del sacro. Le chiese sono i sepolcri di Dio. Ma rimane sempre uno spazio, per quanto doloroso, all'interno del quale si muove l'uomo. O no? È uno spazio ridottissimo. Lei descrive un mondo senza emozioni. C'è invece chi parla degli anni novanta come quelli in cui la solidarietà sarà di nuovo un valore. Diciamo diciamo. Alla tecnica però non interessano le emozioni. Si vive al risparmio emotivo. Sono valori la freddezza, il controllo di sé. Il fatto che poi bisogna organizzarsi in associazioni di volontariato per darsi una mano conferma quello che dicevo. Con quali sintomi si manifesta questo enorme disagio? Innanzitutto nella depressione che ormai è una malattia comune. Se una volta la melan-

PARERI DIVERSI

I Beatles, Dante e i loro lettori

MARIO BARENGHI

L'anima di Hegel e le mutche del Wisconsin il saggio di Alessandro Baricco su musica colta e modernità, pubblicato da Garzanti di cui è già occupato su queste pagine Paolo Petazzi, offre sollecitazioni che oltrepassano i confini con la musica intendendo questioni generali quali l'attualità della tradizione o i rapporti fra cultura «alta» e cultura di massa. Non pretendo ovviamente di rispondere a questi di tale portata tanto più che lo stesso Baricco «azzardando» risposte - con egli dichiara in apertura - mira soprattutto a chiarire certe domande. Il punto è che si tratta di domande, ancorché non nuove assolutamente cruciali ben vengano dunque l'occasione di rammentarle, parlarne di scurtere.

Innanzitutto una precisazione. Per quel che può valere il parere di un non addetto ai lavori musicali, molte affermazioni specifiche mi trovano pienamente concorde. Ad esempio ritengo sia vero che molti consumatori di musica colta nutrano l'illusione di «abitare la Svizzera» del mondo musicale cioè «un'oasi nel mare della corruzione del gusto». Così pur da ascoltatore ingenuo, condiviso senz'altro la critica all'idea di un primato intellettuale e morale della musica colta pacificamente e definitivamente acquisito antistorico pregiudizio che troppo spesso conduce all'imbalsamazione di un patrimonio che pure ha tanto ancora da darci e da insegnarci. Di fatto avvisa, dal confronto con la realtà anche la grande arte rischia di degenerare in Kitsch, e anche una sinfonia di Beethoven si riduce a «cartolina di se stessa». È condiviso infine l'accusa di cerebralismo sterile mossa alla musica contemporanea, o meglio a quel filone ideologicamente egemone della musica contemporanea che sulle orme di Schönberg - ma ben oltre la temperie storica in cui egli agiva - ha condotto una ricerca esasperatamente razionalistica che poco o nulla concede alla godibilità dell'ascolto e, inseguito dall'etereccio di avanguardismo, ha finito per trovarsi non «più avanti», ma «altrove», in una «modernità artificiale» immaginaria, che si è creata in laboratorio.

TRE DOMANDE

Tre domande ad Alessandra Casella, attrice, conduttrice della trasmissione di informazione libraria A tutto volume...

Babele e «A tutto volume» salvatori della patria editoria? Facia il suo primo bilancio.

Babele funziona benissimo per i già lettori. Noi invece volemmo rivolgere a chi non legge, a chi considera la libreria un santuario...

Quali libri consiglia e sconsiglia ai nostri lettori?



Alessandra Casella

Per sconsigliare ho dei problemi. Raramente leggo un libro che non mi piaccia. Forse perché non mi informo prima...

Nella sua trasmissione si parla soprattutto di libri in classifica. Perché questa legittimazione e amplificazione del mercato vincente?

La nostra non è una trasmissione di critica letteraria, per quello ci sono gli inserti dei quotidiani, le pagine dei settimanali e i giornali specializzati...

FORTUNATO/SANGUE

Un delitto di coscienza

MARINO SINIBALDI

Accade spesso nei testi recenti di autori italiani che dietro scelte narrative e stilistiche non si aprono con una certa emersione nodi tematici...

Ma è questo punto su devo dire che non è tutto questo. La cosa più importante di Sangue è che non è un libro di cronaca, è un libro di cultura...

Marlo Fortunato «Sangue» Einaudi pagg. 140 lire 18.000

Politica, criminalità e questione mafiosa, una pubblicistica vastissima e spesso di alta qualità, dal saggio di Diego Gambetta alla testimonianza di Antonino Caponnetto...

Soli contro la mafia

PAOLO PEZZINO

La pubblicistica sulla mafia si accresce a ritmo sempre più sostenuto: dai saggi (quello di Diego Gambetta, «La mafia siciliana...») alle inchieste (quella di Gianfranco Pasquino) agli interventi pubblici dei magistrati uccisi...

Esemplare e istruttivo è il racconto che Antonino Caponnetto ha fatto a Saverio Lodato del periodo (dal novembre 1983 al marzo 1988) nel quale ha diretto l'ufficio istruttoria di Palermo...

Antonino Caponnetto, siciliano che ha vissuto fuori della gioventù fuori della sua patria, profondamente colpito dall'uccisione di Rocco Chinnici...

La nostra non è una trasmissione di critica letteraria, per quello ci sono gli inserti dei quotidiani, le pagine dei settimanali e i giornali specializzati...

Amministratore del carcere presentò loro il conto del voto e dell'alloggio. Attorno a questi pochi uomini il vuoto un palazzo di giustizia inerte...

Leggendo il libro risulteranno evidenti i motivi della sconfitta di chi ha pensato che la mafia potesse essere combattuta con successo...



Processi antimafia: la moglie di un condannato inveisce contro la corte (da «Mafia. Album di cosa nostra» Rizzoli)

Con la protezione di Cosa Nostra

GIANFRANCO PASQUINO

Una notevole messe di studi, ricerche e riflessioni interdisciplinari svela che il fenomeno mafia è diventato molto più complesso di quello che si è visto nel passato...

Così facendo, Gambetta aderisce sostanzialmente alla tesi di quanti hanno colto che la mafia è nata dalla mafia nel periodo dell'industrializzazione italiana...

La terza tematica sulla quale l'autore getta luce è costituita dalla esistenza di una mafia organizzata in una Cupola vale a dire di una sorta di direttorio nel quale si concentrerebbe il potere...

La terza tematica sulla quale l'autore getta luce è costituita dalla esistenza di una mafia organizzata in una Cupola vale a dire di una sorta di direttorio nel quale si concentrerebbe il potere...

quando uno Stato e una società isolano i loro uomini più rappresentativi e li costringono loro malgrado a diventare eroi per compiere il proprio dovere...

La conclusione del libro è un invito all'impegno, a combattere tutti insieme la strada che attende chi di voglia continuare a combattere...

ASIA E MODERNITA'

Nude tra Buddha e rock'n'roll

GIAMPIERO COMOLLI

Ragazze «orrotte» di Bangkok nei loro abiti notturni danzano il rock'n'roll, con stivali da cowboy quale unico indumento...

Giornalista e saggista Buruma è un europeo che ha vissuto a lungo in Oriente. Verso il 1986, nel corso di un viaggio durato un anno...

Ciò che risulta dalla lettura del suo libro (ma che potrebbe essere confermato anche da chi si è stato in quei paesi) è che non ci troviamo di fronte a una transizione lineare...

Ma, per quanto profonde e drammatiche le simili contraddizioni non portano le società orientali verso l'impasse o la catastrofe...

Profondamente asiatica a mio parere è proprio la leggerezza, la non franchezza con cui si tende ad accettare l'inevitabilità della contraddizione...

Ian Buruma «A polvere di Dio. La nuova Asia Birmania Thailandia Filippine Malaysia Singapore Taiwan Corea Giappone» Garzanti pagg. 290 lire 30.000



IDENTITA' ?

STEFANO VELOTTI

Scoprire al buio le nostre certezze

«S e Wittgenstein fosse diventato cieco avrebbe potuto scrivere un libro non diverso da questo dice Oliver Sacks nella prefazione a questo capolavoro. Come le Ricerche filosofiche costituiscono un viaggio in lungo e in largo per un vasto campo di pensiero» così Hull ci mostra il paesaggio della «città profonda» ripreso da cento diverse angolazioni. Un libro sul mondo dei ciechi. Forse però non si tratta più di un mondo, ma della sua inaccessibilità. Il mondo che è «là fuori» è oggetto di un desiderio frustrato di far breccia nel muro di cecità che lo circonda da ogni parte. Se si abbandona alla smania di vedere il cieco o si perde in un'angoscia claustrofobica, come quella di un sommozzatore smarrito in un oceano buio. E non è solo il mondo a svanire. A diciassette anni ho perso la vista dell'occhio sinistro. Ricordo di aver girato la testa a sinistra per guardare la spalla pensando: «Bene è l'ultima volta che li vedo senza dover guardare in uno specchio!». Perdere una spalla è un conto perdere il proprio volto pone qualche problema in più. Fino a che punto la perdita dell'immagine del volto è connessa alla perdita dell'immagine del proprio io? È questo uno dei motivi per cui spesso mi pare di essere un puro spirito un fantasma, una memora? Altre persone si sono trasformate in voci senza corpo che non parlano da nessun luogo e non vanno verso nessun luogo. Non solo, chi non vede vive l'illusione di non essere visto. E chi è invisibile, non esiste. «Essere visti vuol dire esistere». Di qui il desiderio espresso dalla figlia maggiore di Hull di poter essere vista dal padre. Hull ricorda un film sull'evoluzione dell'uomo. Uno dei passi più drammatici riguarda il rapporto sessuale, il passaggio da una posizione in cui il maschio copre la femmina da dietro (come avviene in quasi tutti gli animali) al rapporto frontale. faccia a faccia. tra due persone. L'amante cieco, non potendo vedere la faccia, rischia di regredire filogeneticamente? Ma c'è un altro aspetto del contatto con il corpo di un'altra persona non può essere anticipato dalla vista. L'impatto è immediato come una staffilata. Chi non vede incarna il tessuto di certezze di chi vede. E il vedente reagisce e difendendosi aggressivamente («bastardo tu non sei cieco», gli urla un uomo) o usando toni pazienti e vagamente paternalistici o assumendo un atteggiamento quasi risentito e offeso come di chi si sentisse tradito in occasione di un matrimonio, la madre della sposa gli ripete che è un peccato che lui non

Incontro con lo scrittore Gert Loschütz, di cui Giunti ha pubblicato «Fuga», storia di un ragazzo che lascia la Rdt. I rigurgiti nazisti in Germania e i gravi problemi economici all'origine delle violenze

Dietro le svastiche

ROBERTO MENIN

I giornali italiani, francesi, anche inglesi hanno evocato di questi tempi la paura di fronte alla rinascita di tendenze di estrema destra in Germania. Che valutazione dai tuoi tentativi politici di oggi nel tuo paese? Penso che tutti abbiano veri motivi di preoccupazione per quello che avviene da noi. Se qualcuno in Germania traccia croci uncinate sui muri o profana cimiteri ebraici la cosa è molto più preoccupante di altri paesi. benché lo sia dovunque. In Germania dobbiamo stare attenti, più che in Francia o in Inghilterra o anche in Italia dove peraltro avvengono fatti analoghi. Comunque se dobbiamo dare un'interpretazione di questi eventi che ci spaventano tutti io penso che non si tratti di rigurgiti nazisti, o di manifestazioni autenticamente neonaziste. Credo piuttosto che dietro ai fatti si nascondano tensioni sociali molto forti, un grande di sorientamento, una grande disperazione di tanti giovani. In altri termini che manifestano in noi non accorti che nessuno presta ascolto ai loro autentici problemi. Se protestassero contro la disoccupazione verrebbero letteralmente ignorati. Ma se fanno il saluto nazista hanno tutte le televisioni puntate. È tremendo, eppure le cose stanno proprio così.

Un ragazzo scappa dalla Rdt all'Ovest. Diventa un uomo, che con ogni vlaggio, in ogni stanza d'albergo, a ogni incontro cerca di liberarsi dall'ossessione della fuga oltre confine. Ma, come a ribadire l'inesorabilità della perdita di un luogo e di un tempo felici, a ogni ricorrenza della data fatidica torna ad accadere un fatto luttuoso, che coinvolge il protagonista in modi sempre più ossessivi... È la traccia di «Fuga» (Giunti, pagg. 150, lire 20.000) primo romanzo di Gert Loschütz, scrittore tedesco nato all'Est nel 1946, che abbiamo intervistato.



Gert Loschütz

Questo significa anche che i problemi reali, oggi, sono essenzialmente economici. Ma i problemi economici hanno anche una valenza politica e culturale. Comunque è un fatto che le tensioni sociali in Germania, oggi, si articolano con tendenze di destra mentre la sinistra sembra spiazzata. Certo sarebbe possibile il contrario che la gente si rivolgesse al sindacato o ad altre organizzazioni della sinistra, per essere difesa in modo più incisivo. Invece tutto questo non avviene. Bisogna comunque osservare che non è la componente operaia che oggi protesta. È una parte dei giovani che si articola nello scetticismo o nel disincanto. Non si articola affatto. Assistenti a urla e protesta inarticolate, anche stupide alle volte. A me sembra che oggi siamo schiacciati da problemi economici, che vengono affrontati dagli esperti dell'economia, e solo di riflesso dagli uomini politici. E questo spiega forse anche l'impasse della sinistra. Sembra che alla sinistra, come è avvenuto il 9

novembre, giorno della manifestazione unitaria di tutte le forze parlamentari non resti che manifestare assieme a Kohl. Sembra che sia così, purtroppo. Oggi alla sinistra manca un programma. Ricordo di aver letto quindici anni fa un libro scritto a più mani da Brandt, Kresch e Olaf Palmic nel quale si affermava che le moderne società industriali non sono più dirigibili che sono diventate complessi autonomi che procedono secondo leggi proprie e rispetto alle quali sono possibili solo deviazioni minime. Penso ad esempio alla battaglia che abbiamo perso nella Repubblica federale tedesca per limitare

la velocità sulle autostrade. Era un progetto ragionevole. Ma subito si alzarono proteste da ogni parte. Tutti sapevano bene che si trattava di una scelta giusta. Però l'Automobil club l'industria automobilistica e purtroppo anche il sindacato si sono fatti avanti per bloccare il progetto sbandierando i pericoli per l'occupazione, etc. Gli interessi, oggi, sono così diffusi e così ben distribuiti fra i gruppi sociali e di potere che i politici hanno pochissima libertà d'intervento. La sinistra aveva avanzato un programma per una diversa unificazione della Germania, per un processo graduale che forse avrebbe limitato i con-

fatti politici non predominano mai sulla finzione. C'è un grande livello formale, molto avvincente e accattivante, che è molto vicino del resto a certe tendenze della narrativa più recente, il ritorno alla finzione dopo la fase sperimentale.

Ma non potevano avere successo? Ginter Grass, Christoph Hein e il movimento dei diritti civili dell'ex Ddr proponevano un progressivo avvicinamento dei due stati mantenendo in vita in qualche modo una compagnia come la Ddr. Già allora quando se ne parlò, la cosa mi sembrò molto, perché loro sapevano bene che si trattava di una soluzione inattuabile. Sia Grass che i miei colleghi della ex Ddr dovevano pur sapere che una simile proposta era attuabile solo a patto di mantenere in piedi la dittatura. Era chiaro fin dall'inizio che nel momento in cui la popolazione della Ddr poteva decidere avrebbe scelto per una rapida riunificazione.

Per motivi esclusivamente economici? Anzitutto per questo, certo. Ma anche per motivi di ordine sentimentale. O storico. Non di meno, ma per le motivazioni familiari, le migliaia di famiglie divise nei due stati tedeschi e il fatto che allora l'opportunità della riunificazione non sembrava affatto garantita. C'era il rischio che Gorbaciov venisse soppiantato, bisognava fare presto, almeno così credevano in molti.

Tu sei in Italia per presentare il tuo romanzo, «Fuga». Vi si narra appunto della fuga di un bambino della ex-Ddr. Quanto hanno pesato le considerazioni politiche su questo romanzo? Mi riesce difficile parlare di considerazioni politiche perché per me tutto ha sempre avuto una valenza politica. Io ho scritto questo romanzo anzitutto perché sentivo una mancanza un vuoto personale come se io stesso non avessi più un luogo verso il quale nutrire fiducia. Anche io del resto sono sfuggito da bambino della Ddr. E mi sembrava di poter superare questo stato di vuoto proprio scrivendo non certo un'opera autobiografica perché il mio romanzo non è autobiografico. È una ricostruzione nel senso che il passato del personaggio - ma anche il mio passato - andava reinventato ricostruito faticosamente per poterlo fare esistere.

Un bambino viene stradicato dai suoi genitori dal suo paese d'origine. Questo luogo è nella Ddr, e la fuga del bambino diventa un'ossessione per l'adulto, che fuggerà per tutta la vita cercando poi, tramite il ricordo, di mettere un freno a questa voragine. A me il tuo libro è piaciuto perché i

Si certo, non è un romanzo sperimentale. C'è da dire però che si è spesso abituati a credere che le convenzioni letterarie se quanto un'evoluzione temporale che la letteratura proceda per movimenti uno dietro l'altro. Prima c'era lo sperimentale, la di sarticolazione delle forme, e oggi siamo passati alla narrazione pura. Ma non è così. Mentre Heisenbüttel scriveva le sue bellissime poesie sperimentali e era sempre un Bbl o un Kospen che scrivevano romanzi grandi romanzi di impianto tradizionale. Le forme, credo, coesistono più che succedersi. Inoltre, le varie tendenze anche quella sperimentale avevano motivazioni molto serie. Prendiamo ad esempio la poesia concreta. La poesia concreta partiva dal presupposto di voler purificare la lingua tedesca dal fondamento barbarico nazista che aveva corrotto anche il linguaggio. Era un intento politico benché poi i risultati non fossero politicamente efficaci, ma questa è un'altra cosa. E Martin Heisenbüttel o Jandl in fondo sono tornati alla narrazione di storie. Credo che sia una tendenza generale. Comunque noi oggi siamo più sempre legati alla grande lezione della modernità che è fatta di tanti ingredienti.

Si vogliono uno dei motivi può essere quello di mettere un argine a un mondo in decomposizione di porre dei limiti al romanzo, perché anche il mondo resti nei suoi cardini perché rimanga intelligibile. Oggi i giochi linguistici non bastano più. La letteratura deve essere in grado di dare un volto simbolico alla nostra esistenza.

E noi italiani, come dobbiamo guardare alla Germania in futuro? Per troppo tempo nel dopo guerra la Germania è stata alleata come un esempio di democrazia, di democrazia sotto il controllo degli alleati e con la borsa piena. Ora dovremo aiutarci a considerarla un paese normale con le sue cadute economiche e politiche. Le sue tensioni e i suoi drammi.

Il sono motivazioni paleali di questo ritorno alla narrazione pura? Sì. Se vogliamo uno dei motivi può essere quello di mettere un argine a un mondo in decomposizione di porre dei limiti al romanzo, perché anche il mondo resti nei suoi cardini perché rimanga intelligibile. Oggi i giochi linguistici non bastano più. La letteratura deve essere in grado di dare un volto simbolico alla nostra esistenza.

Il sono motivazioni paleali di questo ritorno alla narrazione pura? Sì. Se vogliamo uno dei motivi può essere quello di mettere un argine a un mondo in decomposizione di porre dei limiti al romanzo, perché anche il mondo resti nei suoi cardini perché rimanga intelligibile. Oggi i giochi linguistici non bastano più. La letteratura deve essere in grado di dare un volto simbolico alla nostra esistenza.

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

NRF: grandi nomi (senza Céline)

Tutti sappiamo l'importanza delle riviste nella storia culturale e politica dall'Illuminismo ai nostri giorni. Ma chi volesse consultare un numero o un annata, non dico del «Caffè» o del «Conciliatore» della «Voce» o della «Critica», della «Ronda» o del «Primo», ma anche riviste più vicine nel tempo (che so «Comunità», «Nuovi Argomenti», «Problemi del Socialismo», «Quaderni Platentini» ecc.) si troverebbe in gravi difficoltà. E non parliamo delle riviste straniere. È vero che i testi più importanti, preziosi o tardi e più o meno non elaborati, finiscono in un libro. Ma lo stesso saggio o articolo nella sua sede e versione originale ha un senso diverso. La rivista è un organismo dove i vari contributi sono in rapporto tra loro e uno degli interessi peculiari del lettore di riviste sta nel cogliere e studiare questi rapporti. Anche per la comprensione del momento storico la rivista fornisce più elementi utili che non l'opera di un singolo autore. La lacuna di cui dicevo è compensata dalle antologie ma solo in minima misura, sia perché pochissime sono le riviste elette, sia perché anche per queste la quota che deve essere sacrificata è sempre eccessiva. Tra queste antologie, voglio almeno ricordare «La cultura italiana del '900 attraverso le riviste» cinque volumi pubblicati da Einaudi tra il '60 e il '63 che riguardano «Leonardo», «L'Espresso», «Il Ragno», «La Voce», «L'Ordine Nuovo», Einaudi è anche l'editore della ristampa anastatica integrale del «Politico» di Vittorini (1975). Un analogo eccellente iniziativa è stata la «Collana di periodici italiani e stranieri» di Feltrinelli dove negli anni Sessanta uscirono diversi volumi da «Il Caffè» a «I giornali quotidiani da I periodici popolari del Risorgimento» a «Le riviste di Piero Gobetti». Ma sono quasi trent'anni che le due collane non hanno più partorito un titolo. Si tratta di edizioni spesso ammirabili sotto il profilo critico e filologico, anche se l'orientamento ideologico e i gusti dei curatori condizionano inevitabilmente le scelte. Ma anche le migliori intenzioni e qualità diventano vane davanti a imprese disperate. E tale deve considerarsi quella tentata da Marco Fini e Mario Fusco con «La Nouvelle Revue Française». Il volume (868 pagine) fu pubblicato da Lerici nel '65 e a poco tempo la si poteva ancora trovare sulle bancarelle e ai Reamander. L'antologia considera le prime due «voci» della NRF

Ermanno Rea racconta la vicenda dell'economista misteriosamente scomparso

Federico Caffè: lezione finale

Quando Federico Caffè scomparve la notte fra il 14 e il 15 aprile del 1987 (e di lui non si trovò più traccia) era un professore a riposo un intellettuale che si sentiva rifiutato o mai lontano dagli studenti e perfino fuori dalla circolazione delle idee. La morte violenta dei suoi allievi prediletti (Enzo Icarantelli, Francesco Fausto Vicarelli) e insieme i grandi lutti pubblici (Enrico Berlinguer, Pri mo Levi), gli erano sembrati sintomi della fine di un mondo che lo aveva avuto a protagonista. L'istituto universitario che aveva creato si può dire con le sue mani il laboratorio di scienza keynesiana dove per decenni si era progettata un'Italia socialmente avanzata con un'economia in grado di correggere le sperequazioni più gravi e di dare regole al sistema capitalistico come pareva sul punto di saretarsi. Nell'affascinante biografia di Federico Caffè scritta da Ermanno Rea («L'ultima lezione») un allievo di Caffè il nostro il costume di una tribù africana. «Le persone anziane raccontano «eventi» inattesi di dare un qualsiasi contributo alla comunità vengono portate sulla riva di un fiume profondo e spinte dolcemente ma inflessibilmente con lunghe pertiche

(un rimprovero mai espresso ma lungo una vita) piccolo biglietto di una specie di cuneo Paradiso e subito straordinario studente di economia il giovane Caffè combatte una silenziosa battaglia contro la fragilità fisica (ha una statura irrispettabile è tutto testa anche in senso fisico) poi contro le sirene dell'estremismo giovanile militando in silenzio con concretezza nel Partito d'Azione fino a diventare capo di gabinetto di Meuccio Ruini ministro della Ricostruzione nel perseguito governo Palmiro Togliatore di Dossetti e professore non ben attaccato ai concetti della solidarietà sociale e all'impegno militante all'interno della borghesia colla, dove, per arrivare in attesa di superare molte resistenze del corpo accademico. Quando diventa docente di ruolo in Economia politica (nel 1954) è un uomo che la dura lotta ha reso ombroso e vulnerabile disposto ma capace di affetti possessivi ed esclusivi. Un seduttore mitologico. Io definisco Rea un uomo malato di social despair (disperazione, so ciale) dirà Paolo Solbi Labinini che si dichiara economista passionato all'inizio forse perché l'equivalente italiano dell'appassionato imbarazzato tra pubblico dei propri sentimenti

comparso negli anni Trenta e anche lui ipotetico eremita a S. Maria Bruno. Il timore di concedere qualcosa a trucchetti del thriller provoca una serie di storie sotto tono. Quando si scatenano caccia di allievi e colleghi. In domini di una spaziazione che evidentemente provoca sensi di colpa e voglia di esorcizzare quello che è visto come un segno di tra. Rea racconta di una matrigna, Roberto Schiattarel la che parte alla volta di una landa fra l'argomina e il mare un paesaggio evocato ma non idilliaco da un sensivo. La tensione cresce e quando il giovane crede di riconoscere il luogo si avvia verso lo stagno dove Caffè potrebbe essere annegato. Ma di colpo capisce che il motivo che lo conduce è solo mentale e desiste. Rea sfidanza con toni leggeri anche la battaglia di gli ortani di Caffè nei boschi (una sorprendente svolta nella vita) di Monte Mario sotto la casa di Caffè e sotto il felpino bar Zodiaco dove maestro e scolaro si trovano a braccetti. In quelli forse l'occasione mancata è l'arbori che abitano ruderi e grotte spingono qualsiasi fantasia. Il parte colto suicidio di Caffè è prescelto da una serie di scene scaltananti che si succedono profondamente nella psiche giu



MARCO FINI



Federico Caffè

Vittorio Spinazzola TIRATURE '92 Una radiografia completa della società letteraria italiana, delle sue tendenze e delle sue mode. Pagine 352, Lire 20.000. Lietta Tornabuoni '92 AL CINEMA Un anno di cinema ma anche di cultura, di società e di costume attraverso la cronaca e il commento di un'osservatrice attenta di una brillante scrittrice. Pagine 174, Lire 16.000. Marco Messeri, Fabio Di Jorio ITALIA BELLA Dal successo di Avanzi una guida evolutiva agli orizzonti architettonici e urbanistici dell'ex Belpaese. Pagine 224 Lire 24.000. BALDINI & CASTOLDI Ermanno Rea «L'ultima lezione» Einaudi pagg. 271 lire 24.000

SEGGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

I mostri di Woody

La delusione annoiata irritata e dolente che si prova dopo aver visto il film di Woody Allen...

Gli ho voluto bene per vent'anni, mi dico, a questo regista, ne ho sopportate tante ho litigato con amici perché a me piacevano anche (o perfino) le sue cose frettolose e trasandate...

L'articolo è intitolato Il manager europeo, eccolo e l'immagine non mostra un uomo, ma una parvenza ottenuta collocando vestiti oggetti segni per creare una specie di carta anatomica in cui solo le cose hanno importanza per definire un'esistenza.

A suo modo, l'articolo che è sobrio e lindo come un ufficio ben tenuto è una specie di trattato sul "horror" simile nella struttura a certe memorabili pagine del libro di Roger Caillois...

C'è un'assenza molto rimediabile, nel disegno di Scuto o correrrebbero molti balloons con le frasi tipiche che è soprattutto, con le parole immunitarie per esempio "determinato" che ormai trovano nel lessico medio di certi anonimi protagonisti del nostro tempo...

Del libro, American psycho di Bret Easton Ellis si scrive molto, non tanti mesi fa. Si alludeva quasi sempre agli ammazamenti,

Altiero Spinelli e il diario tenuto negli ultimi quindici anni della sua combattiva esistenza. Un'idea dell'Europa e della politica in alcune lucide intuizioni: sembrano anticipazioni delle crisi dei giorni nostri, continentali e nazionali

Da Craxi a Maastricht

ROBERTO BARZANTI

In questi giorni di tempesta per la fragile Europa del dopo-Maastricht la lettura del diario tenuto da Altiero Spinelli negli ultimi quindici anni della sua combattiva esistenza («Diario europeo», Il Mulino, due volumi, pagg. 1026 e pagg. 1434, lire 70.000 e lire 80.000) desta qualcosa di più di un interesse soltanto storico e non si presta neppure ad essere usato quale eccezionale strumento per la ricostruzione puntigliosa, quasi giorno per giorno, di un'intensa vicenda biografica.

Il tratto che indugiavano la singolare figura di Spinelli nel panorama dell'intellettualità politica italiana ne risultano confermati e assumono i risvolti drammatici, verso la fine quando l'ansia per dare uno sbocco al progetto di una credibile Unione dell'Europa induce ad accelerare affannosamente i tempi ad affrettare con piglio insulso ogni occasione. Questo politico che odiava i trasformismi e le ipocrisie della tradizione italiana si ispira a una moralità che si allinea menta da una voglia di eternità...

I blocchi di diario che cominciano con il secondo e terzo volume dell'opera, curata con scrupolosa attenzione da Edmondo Paolini coprono gli anni dell'incarico di commissario Cee (1970-1976) e quelli di europarlamentare (1976-1986). Ed è davvero intrigante seguire un'utopia dentro i meandri del dibattito comunitario, accanto nello strappare al piccolo progresso tirato contro la somnolenta inerzia di...

la rigidità degli schieramenti e le chiusure nazionali congiungono nell'ecclissare la portata della questione Europa. Che talvolta diventa per una stretta élite professione di fede e per i «padroni del vapore» un gigantesco affare negli anni di ricostruzione.

Il commissario in perenne dissidio con gli avveduti colleghi ma attento a conquistare, a vantaggio della sua tesi, anche una virgola a stabilire rapporti buoni con gli eurocrati della sua scuola, a spostare le convinzioni di un ambasciatore o di un ministro, entra nell'agonia della politica di massa. È una conversione per lui che aveva prediletto Pareto e Lenin e avvertito le novità di Gramsci, non distaccandosi però da un ottica alla radice antiparlamentaristica e da una burbera diffidenza verso i confusi entusiasmi dei «partiti della rivoluzione».

L'epitaffio funebre per la vecchia Comunità funzionalista e liberica, ambiziosa pensata sulla scia dell'empirico approccio di Jean Monnet era scritto da tempo. In una pagina del 1974 (30 aprile) non c'è che da dettarlo. «Sempre più è chiaro che la Comunità del Mercato comune è condannata a morte a termine se non c'è un rilancio politico per costituire un governo europeo il quale assicuri la tensione costruttiva anche se ci sono passi indietro nella sfera economica».

Ma l'antagonismo dei blocchi e le asprezze degli scontri la con enfasi magniloquente «Oggi si è conclusa la lunga marcia del Parlamento europeo verso di me». Se la sfida fosse stata raccolta, almeno nelle sue linee di fondo l'Europa dei Dodici non si sarebbe trovata ad affrontare gli imprevedibili sconvolgimenti dell'Est con l'incertezza e l'impotenza di oggi. In fondo la dominante federalistica dell'architettura...

Ai suoi occhi il Parlamento europeo chiacchiera troppo e inverte, resta dominato dall'imbrigliante logica dei gruppi politici e dei loro presidenti eppure è quella la sede che, finalmente, può risvegliare gli...

di un disegno che sarà giusta mente designato con il nome di Spinelli era stata abbastanza stemperata nel composito mix di ispirazioni e di equilibri destinato a contrassegnare l'edificio atipico della Comunità con quel tanto di confederalismo che ci deve essere e di cooperazione tra governi di rispetto rapporto tra identità diverse ed inestinguibili. Chi è stato a fronte dell'emergenza più realista?

L'incontro con il Pci è assai più l'incontro con Enrico Berlinguer che non l'accordo con Giorgio Amendola dal quale lo divide l'analisi del quadro internazionale e il non reciso legame di ferro con l'Urss. Di Berlinguer dice in morte che «è stato l'uomo che ha trasformato il Pci in un partito democratico autentico» e aggiunge «Se gli fosse riuscito nel '76 di fargli fare l'esperienza governativa, avrebbe fatto del suo partito una grande forza politica. Non essendoci riuscito si è impastoiato in una serie di «mezzevisioni». Solo attraverso le opere fosse pure in partibus infidelium è lecito guadagnare sulla salvezza o ben mentire».

L'adesione alla strategia del compromesso storico segna il grado di massima simpatia coi comunisti, perché Spinelli non fa mai concedere la causa europea con lo schieramento delle sinistre dilaniate al loro interno da fragorose contraddizioni assai percepibili e rorrenti. A chi gli parla di «sinistra europea» oppone giudizi drastici in particolare su Craxi e la gran parte dei socialisti italiani. «Craxi è un formidabile creatore e sfruttatore di trabocchetti per i suoi avversari. Ma una volta che ci son caduti dentro e che lui dovrebbe compiere un atto politico costruttivo anziché una manovra (di partito parlamentare pur paganesimo o d'altro genere) non sa che fare perché ha disprezzato le ideologie (anche quella del suo partito) e non ha idee. E fa allora marciare dietro a questa o quella ideologia, evento che restano però a galla pensando al prossimo colpo E...

agli stupri alle torture i cui si concede volentieri il protagonista, il ventiseienne di New York Patrick Bateman che vive gli ultimi suoi giorni dell'era Reagan Bush come se fosse solo il protagonista del disegno di Scuto sul Corriere».

Senza eccezione alcuna Bateman emerge con freddo puntiglio tutte le marche di vestiti, cravatte fazzoletti mocassini scarpe bretelle profumi di cui fanno uso lui e le persone che incontra. Il libro è un grosso trattato di merceologia, anche perché nei ristoranti in cui va Bateman con il gruppo dei suoi quasi amici, si mangiano solo cose elaborate e poco conosciute subito denominate descritte, soppesate. E poi ci sono inserti sulla produzione discografica e raffronti tra oggetti sempre riportati alla tecnologia quasi sempre giapponese che li ha prodotti. Forse solo Bateman questo Mostro perfetto curatissimo che redige per noi proutiani di eleganza in schile e dettagliate guide gastronomiche può dirci chi siamo a che cosa, siamo pervenuti nella opaca quotidianità senza speranza con...



Woody Allen

curi il libro si chiude senza processi senza punizioni, perché non è più nulla solo questa infernale banalità del male. Mentalmente contrapposto un tornante popolare francese di origine ma stampato a Roma nel 1885 I baci del mostro di Giorgio Pradell al libro di Ellis e al film di Allen il mostro del vecchio feuilleton è un torbido gigante, eccentrico e passionale colossismo o fieno degno di comparire «fagiato in pietra» fra i suoi fratelli di Boimarro è un mostro che per così dire «sa quello che fa» e va in onta al suo destino quando brama una bella prouta a riverare su di lui il suo messaggio di morte.

L'elegantissimo Patrick attento a dotarsi di tutte le squisitezze formali di cui rindonda il suo universo è una specie di Cavaliere Inesistente della teratologia, così come nel film di Allen, non ci sono presenze ma solo ombre impigrite dalla coazione a ripetere che appartiene a loro e al regista. Il sapiente cannone di Ellis, conosce tutte le griffes e guarda alla moda con l'occhio acutissimo di un antico conoscitore d'arte, ma è vuoto di esistenza come il manager europeo disegnato da Scuto. Non resta, allora che attendersi alla balzana generosità di Brian De Palma che, guastamente fidandosi della incontenibile verità di John Lithgow al suo Mostro ha assegnato molte diverse personalità raccontando, con esuberante sostanza metaforica, la vicenda di un uomo che è altri uomini («è anche una donna») senza essere nessuno. Si può essere lividi e sereni o troppo vuoti, gli oggetti di contorno i balloons con la parola «determinato» domina questa cupa fine del millennio.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

VIDEO - La bella Gong Li tra le lanterne del potere

ENRICO LIVRAGHI

Chi avrebbe mai detto che Lanterne rosse di Zhang Yimou avrebbe ottenuto oltre il successo di critica a Venezia '91 anche quello del pubblico e invece durante la scorsa stagione è stato in competizione con i pezzi da novanta del cinema di intrattenimento. Ed eccolo ora annunciato la sua edizione in cassetta (la Penta Video).

Come è noto il successo di questo splendido film ha trascinato anche l'edizione italiana di Jindou il lungometraggio precedente di Yimou (già edito in cassetta) ancora una volta incentrato metaforicamente sulla condizione della donna nel grande pianeta Cina. Anche nello straordinario Sogno Rosso purtroppo visto da pochi dove una giovanissima ragazza (sempre interpretata da Gong Li) andava sposa a un vecchio e poi rimasta vedova prendeva in mano le fila della sua vita. Anche il Yimou aveva messo in scena una penetrante visione di un universo femminile insoddisfatto del suo stato di servitù. Era però una Cina che stava per essere scossa da grandi avvenimenti. In un vascio giapponese la guerra di liberazione e la rivoluzione a seguire. Era un paese arcaico che moriva nell'orgoglio di una ribellione popolare che già antica aveva i ventenni.

Ma in Lanterne rosse e la Cina profeta e lontana che affiora e crolla tutta la sua cultura millenaria ormai ossificata. Qui la donna è puro oggetto di piacere sessuale e puro mezzo di riproduzione della famiglia. Il signorotto della antica aristocrazia sono poligami e esercitano tutto il potere, a volte di spotto, a volte illuminato sulle proprie mogli vere concubi.

FUMETTI - Mode O' Day l'altra faccia di Madonna

GIANCARLO ASCARI

Or che l'era Reagan Bush pare aver finalmente chiuso il suo ciclo si può iniziare a misurare i disastri che quegli anni di falsa eufonia hanno prodotto nei comportamenti collettivi. A questo scopo può risultare prezioso anche un libro a fumetti apparso in Italia da qualche mese «Mode O' Day» di Robert Crumb (Granata Press lire 15.000) una raccolta di storie brevi che ben descrivono la lotta per la sopravvivenza nella «scena creativa» degli Stati Uniti di quel periodo. Crumb ha sempre avuto la vocazione del cronachista e già negli anni Sessanta era riuscito a disegnare personaggi memorabili come Fritz il gatto e Mr Naturl. In questi racconti dell'epoca della reaganomia si popolano...



Un disegno di Robert Crumb

DISCHI - Da «Love Me Do» i Beatles a 45 giri

DIEGO PERUGINI

Battezzati ancora in un certo momento. Dopo la celebrazione del trentennale del uscita di «Love Me Do» primo singolo dei quattro «scanzagalli» caduti lo scorso 5 ottobre ecco una gustosa strati di storielle. Trattasi di cofanetto naturalmente una raccolta di tutti i 22 originali 45 giri (inglesi) pubblicati su compact disc «picture» rispettando l'artwork del tempo (41 e in un 22 copertina d'epoca) suoni e immagini di un passato ancora attualissimo. Attraverso questi singoli e possibili ripercorrere...

urbane, e quindi gli risulta facile narrare lo sconquasso portato nelle professioni emergenti dal miraggio di ricchezze facili imperante negli anni dell'amministrazione repubblicana.

Vengono messe a fuoco così una serie di maschere di artisti vecchi come il mondo ma ferocemente rivitalizzati dall'entrata in scena di telefonti abiti firmati gadget elettronici cuochi francesi. Sotto tutto questo stigma però la mercia fatiscante degli esclusi di cui Crumb ha sempre saputo essere il massimo illustratore col suo disegno dal finto tratto.

In questo scenario l'autore si schiera decisamente con due figure di periferia non a caso gli unici personaggi roomorati umani in una folla di umani bestiali. Doggo un personaggio cane che tenta con poca convinzione di mollare una vita da emarginato per andare a raccogliere il caffè nel Nicaragua sandinista e Foccy una foxena timido «siglito da computer» appassionato di fantascienza e musica classica «sono accomunati dall'essere auto esclusi dal gioco rinunciando alla frustrante gara per un posto al sole cui si dedicano freneticamente. La loro amicizia è un'iniziativa di entrare nel giro di quelli che contano fanno così di questo libro un perfetto contraltare alle ultime appazzioni editoriali di Madonna la stona di una delle migliaia di Madonne che non c'è il hanno fatta...

Paul McCartney più morbido e conservatore. Una raccolta interessante e curiosa (prezzo intorno alle 180 mila lire), che permette anche di riscoprire perle nascoste dietro più famose facciate. A è il caso di «Rain» sognante e bellissima punto di partenza della svolta psichedelica del gruppo (giugno 1966) della strana e ricordatissima «Baby You're a Rich Man» (luglio 1967) dell'assurdo «You Know My Name» parodistica e scambiechestrata (marzo 1970).

DISCHI - Pierre Boulez tra i classici del '900

PAOLO PETAZZI

Sono dedicati a Debussy e a Stravinsky i primi due dischi del nuovo ciclo di registrazioni che Pierre Boulez ha iniziato per la Dg con l'Orchestra di Cleveland e con altri complessi illustri il maestro francese si accinge a ripercorrere con qualche ampliamento il repertorio dei «classici» del Novecento storico che una ventina d'anni fa aveva inciso per la Cbs. Oltre a Debussy e Stravinsky vi saranno Ravel, Bartok e altri mentre si dovrà purtroppo aspettare qualche anno perché la Dg presenti anche opere dello stesso Boulez.

Di Debussy Boulez ripropone una rivisitazione pagina giovanile Préludes (1887) il primo grande capolavoro orchestrale il Prélude à l'après-midi d'un faune (1892-94) e un ciclo della piena maturità (le tre Images per orchestra (1905-12) Iberia il quadro centrale famosissimo, ma anche Gnossiennes et Rondes de printemps pezzi a torto trascurati (Dg 435766-2). Di Stravinsky sempre con la splendida Orchestra di Cleveland Boulez ripropone due dei capolavori più celebri Pétrouchka (1911) e Le Sacre du printemps (1912-13 Dg 435769-2). Le nuove registrazioni non deludono le aspettative sono splendide e confermano ancora una volta in un repertorio particolarmente congeniale la grandezza di Boulez direttore arricchita da una ventina d'anni di esperienza rispetto all'epoca delle precedenti registrazioni. Le registrazioni oggi possono forse riuscire meno sorprendenti perché...